



PROSE SACRE

SCELTE

DI

ANTONIO CESARI

PRETE VERONESE

VOL. I.

COMPENDIO DEL PENTATEUCO E GIOSUÈ



NAPOLI
Tipografia del Vesuvio
Strada S. Teresa n.° 78.
1858

PREFAZIONE

Se fu sempre necessario unire l'utile al dilettevole, pare che in particolar modo ciò si convenga nella scelta dei libri da mettersi in mano alla gioventù. De' latini non parlo che non n'è qui il luogo; parlo degl'italiani. In questi se gran conto dee farsi della purità del linguaggio per l'istruzione, non è men da curare la scelta delle cose per l'allettamento; anzi dalle cose stesse non che l'allettamento, l'utile ancora fa mestieri si ottenga. Ma per una fatale combinazione la più parte dei libri di prosa addetti a tal uso, mancano o dell'uno o dell'altro; e quei che l'uno e l'altro racchiudono, o a cagione dello stile, e della immoralità non son da proporsi.

E per dir dei primi, niuno a cagion di esempio metterà in forse le lodi che tributar si debbono allo *Specchio della vera penitenza di F. Jacopo Passavanti*. Egli è questo un li-

bro assai puro e chiaro, e vicinissimo allo stil del Boccaccio; ed il Salviati aggiugne, che ne è assai più semplice, e che l'autore seppe sfuggire l'uso dei vocaboli antichi, il che nelle sue giornate il Boccaccio non avea fatto.

Ma qual pro ai fanciulli da tante discussioni di peccati, di sacrilegi, di bestemmie; cose che appena da un adulto, non che da un giovinetto potrebbero leggersi con attenzione? Sono di questa classe, *Gli ammaestramenti degli antichi*, *Il Fiore di virtù*, *Il Governo, della famiglia*, e tanti altri, che allo stesso secolo appartengono; libri di estrema purità, e chiarezza, ma nojosi, aridi, e capaci di far addormentare il più spiritoso fanciullo. Sotto un altro aspetto ai medesimi riferisconsi le opere scientifiche, le quali comechè di grandissima stima sieno in sè stesse per la lingua, non possono apprestare a'fanciulli quel diletto, che abbiamo creduto necessario, per la difficoltà delle cose che trattano.

In altri troverassi per avventura il dilettevole, ma disgiunto onninamente dall'utile. Quante traduzioni di romanzi, di novelle, di aneddoti, di favole non ingombrano oggi giorno

le biblioteche italiane? ma quanto strazio non si fa in esse dell'italiana favella? libri tanto più perniciosi, perchè leggendoli avidamente i giovanetti inesperti, succhiano insieme con quei vaghi allettamenti tante frasi storpiate, tante parole barbare, ed anche alle volte una sintassi scorretta, ed uno stile insulso e stucchevole le quali cose insinuandosi, e quasi abbarbicandosi nei teneri animi, o formeranno per sempre parte delle loro scritture, o dovrà durarsi lunga fatica a svellerle dalle radici.

Moltissime poi avvenne, nei quali mirabilmente lo utile al dolce va unito. Devesi tra questi il primo luogo al *Decamerone*. Ma a dire il vero, e questo è un libro per fanciulli? Dello stile non dico; ciascuno, che non voglia essere ostinato, può giudicarne da sè. Un libro poi, in cui si fa scempio della religione e della morale, è da proporsi ad colleggio di studii? Secoli malaugurati, in cui la più parte dei leggiadri scrittori non sapeano scrivere nella più pulita lingua che turpi e laide oscenità! e quel che è di peggio, oscenità siffatte cangiate di forma, ed abbellite dai vezzi della poesia han guasto in tal guisa il cuore dei giovani, che per

esse l'età ha declinato a totale corruzione; per esse la Religione è stata vilipesa; per esse più non si è sentita la forza delle leggi e delle autorità.

In mezzo a tanta copia di libri, trovandosi stretta penuria di quelli che uniscono l'utile ed a'la lingua all'utile ed al dilettevole delle materie, senza punto offendere nè la Religione, nè i costumi, pare che la Provvidenza abbia fatto sorgere *Antonio Cesari* per fortuna delle lettere, nei cui libri non si sa decidere, se debbasi più lodare la scelta degli argomenti, o la squisitezza della lingua, o la semplicità dello stile, o la delicatezza de'sentimenti. Io parlo principalmente, delle Lezioni storico-morali nelle quali (senza che questo scemino di pregio le altre non men dotte, che terse) offerendo che per la mano i più cospicui personaggi del vecchio Testamento, e dalla numerosa folla smembrandoli, le principali gesta ne presenta con tal maestria, che ci pare in leggendoli di ravvisarli, di udirli a parlare, e d'intertenerci con esso loro; e dai loro fatti occasioni tali sa trarre, e così bene lega la storia con la morale, che nel tempo stesso che istruisce, alletta

senza mai infastidire, anzi lascia sempre qualche cosa a desiderare.

Egli è da queste prose appunto, che io ho ratti i principali avvenimenti dei suoi eroi, tralasciando le riflessioni, alle quali non così bene si acconcerebbe l'età de' fanciulli. In queste essi troveranno come arricchire la mente, e come formare il cuore; in queste gran copia di parole e di frasi, che senza discostarsi dall'antico idioma presentano chiarissimamente la delicatezza del secolo decimonono. Dall' altro lato troveranno in questi sacri avvenimenti il dilettevole non solo, ma l'utile delle materie. Non si può negare, che le storie presentino ai fanciulli un sufficiente diletto; ed ove queste sieno con elegante penna trattate, non arrechino quei vantaggi, che si sono descritti; ma le storie profane son da mettersi a paragone coi fatti illustri della Religione? *La storia santa*, dice l'eruditissimo Rollin (1), *non è simile alle altre storie; queste non contengono se non fatti umani, ed avvenimenti temporali sovente pieni d'incertezza*

(1) Belle lettere t. III, pag. 2.

e di contrarietà. Ma quella è la storia dello stesso Dio, dell'essere supremo, la storia della sua onnipotenza, della sua sapienza infinita, della sua Provvidenza, che a tutti si estende; della sua santità, della sua giustizia, della sua misericordia, e degli altri suoi attributi mostrati sotto mille forme, e resi sensibili da una infinità di effetti prodigiosi. In questi avvenimenti avranno i fanciulli sempre presente Gesù Cristo, unico scopo della educazione cristiana, adombrato in tutti i patriarchi della vecchia alleanza, e negli strepitosi portenti, di cui sono riempiute le sacre carte. In questi apprenderanno di buon ora quella scienza, che lungi di render vano lo spirito, lo santifica, e lo dirige a retto sentiero.

PROSE SACRE

SCELTE

DI

ANTONIO CESARI

PARTE PRIMA

COMPENDIO DEL PENTATEUCO E GIOSUÈ

ABRAMO

CAPO I.

La Vocazione.

Era l'anno del mondo dumila (1) e otto, dopo il diluvio trecencinquantuno (2), quando in Ur, città dei Caldei nella Mesopotamia (3), nacque Abramo. Tare, della progenie di Sem, avea tra figliuoli, Nacer,

(1) *Dumila,* duemila.
(2) *Trecencinquantuno*, cioè trecento cinquantuno. Alla parola cento in composizione con altro numero suol troncarsi l'ultima sillaba.
(3) *Mesopotamia,* paese dell'Asia tra il fiume Eufrate ed il Tigri, oggi Al Gezirah.

Aran ed Abramo. Aran morì, che (1) tuttavia viveva suo padre, e lasciò tre figliuoli, un maschio, Lot; Sarai e Melca, femmine. Di queste, Sarai fu presa in moglie da Abramo, comechè (2) sua nipote: così portavan quei tempi. Questa Sarai aveva pregio di singolare bellezza, ma con essa (3) un difetto che non poteva essere compensato dall'avvenenza, che ella non portava figliuoli. Dimorando adunque Abramo in casa il padre (4) nella sua patria di Ur, cioè in famiglia che con gli altri serviva agli Idoli, senza notizia del vero Dio (e Abramo medesimo mostra che non vedesse meglio degli altri), l'Iddio della gloria gli apparve e comandogli di uscire del paese (5) natio; e con suo padre Tare, colla moglie Sarai e col nipote Lot da Ur si tramutò (6) in Aran, ovvero Carres della Mesopotamia, dove stato (7) alcun tempo, Tare suo padre morì. Allora, essendo Abramo nei settantacinque anni dell'età, gli apparve da capo Iddio, e così gli parlò: Esci tuttavia di cotesto paese, e vienne (8) in quell'altro che io ti mostrerò. E non por mente che Sara sia sterile, io ti obbligo per la mia fede di farti capo ed autore di popolo

(1) *Che*, mentre.
(2) *Comechè*, quantunque.
(3) *Con essa un difetto*, con essa era un difetto.
(4) *In casa il padre*, cioè del padre, modo del Trecento usato dal Boccaccio.
(5) *Del paese*, questo è l'uso comune, e non già dal, quantunque usato di rado.
(6) *Si tramutò*, si portò.
(7) *Stato*, essendo *stato*: si lascia per vezzo la voce essendo.
(8) *Vienne*, vientene.

sterminato; il suo nome farò assai famoso, e ti benedirò e quelli che ti benediranno, io benedirò altresì; e maledirò quelli che ti malediranno; e in te saranno benedetti tutti i popoli della terra. Adunque, preso seco Sarai sua moglie e Lot figliuolo del fratel suo, con tutto loro avere (1) (che il più era bestiame) e colle persone di servi o schiavi da sè comperate, o comechessia acquistate a sè ed alla fede del vero Dio si mossero di Carre; ed alla guida di Dio, che loro mostrava la strada, si trovaron condotti nella terra di Canaan: e prendendo (2) alquanto del paese, si fermarono e preser luogo a Sichem, e fino a certa valle che avea nome l'Illustre. Il paese era abitato dai Cananei. Questa terra di Canaan è quella Palestina, nella quale in progresso di tempo entrò, e ne prese possessione il popolo ebreo; quella palestina dove nacque e predicò e morì Gesù Cristo.

In Sichem pertanto Iddio gli apparì (3) e gli disse: Nota bene il paese nel qual tu sei: io il darò alla tua discendenza: io tel prometto, e ti basti. Abramo, che pur (4) non aveva figliuoli, credette a Dio con fermissima e piena fede; ed in testimonio di questo alzò di presente (5) un altare a Dio, che gli era apparito (6), e vi offerse vittime di religioso ringraziamento della promessa: tanto egli teneasi sicuro che gli sarebbe adempiuta.

(1) *Con tutto loro avere*, con tutto il loro avere.
(2) *Prendendo*, scorrendo.
(3) *Apparì, apparve* pure sarebbe ben detto.
(4) *Pur*, particella riempitiva.
(5) *Di presente*, subito.
(6) *Apparito*, ed anche *apparso*.

CAPO II.

Battaglia de' quattro Re contro i cinque della Pentapoli.

In questo mezzo avvenne che Codorlahomor Re (che dovette essere) dei Persiani, sostenuto da tre altri Re alleati, volendo ricondurre sotto il suo giogo i cinque Re detti della Pentapoli (1) (cioè delle cinque città, Sodoma, Gomora, Adama, Seboin e Bala) che dopo dodici anni s'erano riscossi di servitù (2), propose di portar loro la guerra e i primi quattro con questi cinque Re furono insieme alle mani nella valle detta dei Boschi. In questa valle erano pozzi, o vogliam dire, cave e miniere (3) di bitume (4) e di zolfo. Appiccata adunque la zuffa, assai presto la fortuna diede vinto(5) ai quattro Re; e il Re di Sodoma con gli altri quattro, voltate le spalle, furono messi in isconfitta. Grande ne fu la strage; e chi potè, fuggendo salvò la vita sulle montagne. Adunque i vincitori entrati in Sodoma, ne

(1) *Pentapoli*, paese della Palestina, dove il terreno è coperto di cenere nera per esservi un tempo piovuto fuoco dal Cielo.

(2) *Riscossi*, liberati.

(3) *Miniere*, luoghi donde si cavano i metalli come oro, argento, ferro e simili.

(4) *Bitume*, specie di creta grassa, vichiosa, e della natura del solfo, che quando si accende, manda una fiamma nera e densa.

(5) *Vinto*, vittoria.

portarono tutte le ricchezze, e la vettovaglia (1) che vi trovarono; e con esso le sostanze (2), rubarono altresì le persone, con le quali per ischiavo ne fu menato eziandio Lot nipote di Abramo con tutto suo avere.

Abramo riseppe questa sconfitta da uno che ne era campato, e gliene dolse all'anima di suo nipote (3). Senza mettere tempo in mezzo raunò (4), trecendiciotto dei suoi famigli (5) (tanta famiglia aveagli donata Iddio) che trovò presti ed acconci a seguirlo; e con questo picciolo esercito, mosso dalle valle di Mambre, tenne dietro a'vincitori fino a Dan. Divise in due squadre tutta la gente, e fu loro sopra di notte. I quattro Re colti così all'improvvista, e forse dormendo fuor d'ogni sospetto, non prima si videro sopra il nemico, che si tennero morti. Perchè (6) Abramo co'suo menando le spade ne uccise quanti non furono a tempo di fuggire: gli altri non pensando pur di combattere, si gettarono in volta: ed Abramo lor dietro (7) fino ad Oba, che è alla sinistra di Damasco. Così egli n'ebbe tutte le sostanze, e le genti de'quattro Re: e con esse ne rimenò salvo, con tutto suo avere, Lot suo nipote colla famiglia.

(1) *Vettovaglia,* provvisione di tutto ciò che serve al vivere.

(2) *Con esso le sostanze*, insieme con le sostanze.

(3) *Gliene dolse all' anima di suo nipote*, provò gran dolore nell' anima sua per suo nipote.

(4) *Senza mettere tempo in mezzo*, senza perder tempo.

(5) *Famigli,* servi.

(6) *Perchè*, per la qual cosa.

(7) *Ed Abramo lor dietro*, cioè tenne lor dietro, gl'insegui.

CAPO III.

Benedizione di Melchisedecco.

La fama di questa inaspettata vittoria era già pervenuta alle orecchie del Re di Sodoma, il quale dovette essere rifuggito dovechessia. Però tornando Abramo dalla sconfitta di Codorlahomor e degli altri Re, egli col Re di Salem (forse Gerusalemme) Melchisedecco, gli uscirono incontro, acclamandolo con mille benedizioni. Ma Melchisedecco, che era anche Sacerdote del Dio Altissimo, gli mise innanzi del pane e del vino da farne sagrifizio eucaristico, cioè di rendimento di grazie per la vittoria; e benedicendo Abramo, disse così; Benedetto Abramo dall'Altissimo Iddio, che creò il cielo, e la terra; e benedetto l'Iddio Altissimo, per lo cui favore i nemici nostri sono caduti nelle tue mani. Abramo adunque, rendute a quei Re tutte le cose loro, da lui recuperate di mano ai nemici, gli offerse anche le decime del bottino raccolto da' loro nemici. Ma il Re di Sodoma nol consentiva; Rendimi, gli disse, le persone senza più: il resto sia tuo. A cui Abramo: Alzo la mano mia verso il signore Iddio Altissimo, padrone del cielo e della terra, che da un filo di ripieno (1) fino ad una coreggiuola (2) di scarpa non prenderò nulla: che (3) tu non dovessi

(1) *Ripieno*, la trama, cioè quel filo con cui si riempie l'orditura della tela.

(2) *Coreggiuola*, quella striscia di cuojo che serve ad allacciare la scarpa.

(3) *Che*, in vece di *acciocchè*.

poi dire: Io feci ricco Abramo. Da quello in fuori che questi giovani venuti meco hanno mangiato, e la parte che si viene (1) ad Aner ed Escol, i quali avranno la loro porzione, io nulla voglio per me. Abramo si teneva abbastanza pagato del suo solo bene aver fatto, del campamento del nipote, e del gradimento di Dio al quale in quell'opera aveva servito.

CAPO IV.

Apparizione de' tre Angeli.

Abraamo (2), cui la parola di Dio tenea certissimo dell'avveramento delle promesse a lui fatte, stavasi un dì nella sua valle di Nambre, seduto all'entrata del suo padiglione, nella sferza (3) più cocente del mezzodì ed ecco, levati gli occhi, gli venner veduti tre giovani, i quali venivano alla volta di lui. Questi erano tre Angioli in forma umana. Abraamo non li conobbe sì tosto, ma mostra che in progresso de'parlari avuti con loro li conoscesse, anzi in loro adorasse un'immagine delle tre divine Persone, in una sola natura sussistenti.

Avendo adunque vedutili, lor si levò (4) di presente (5), e facendosi loro incontro, la prima cosa

(1) *Si viene*, si conviene.
(2) *Abraam.* In tal guisa Iddio gli cangiò il suo nome.
(3) *Sferza*, calore.
(4) *Lor si levò*, ad onore di loro si alzò dal luogo, ove stava seduto.
(5) *Di presente*, subito.

si prostese in terra in atto di riverenza, e così cominciò: Signori, se io ho trovata grazia davanti a voi, non vogliate oltrepassare (1) il servidor vostro: soffermatevi nel mio padiglione; io vi porterò un poco d'acqua da lavarvi i piedi polverosi del viaggio, e voi potrete qui riposarvi sotto l'ombra di quest'albero. Io vi metterò tavola (2) d'un pò di pane comechessia da ristorare le vostre forze; fatto questo, potrete andarvene: che certo il cuore mi dà (3) che voi a questo fine vi siete così ridotti a casa del vostro servo. Quelli accettando, con un buon viso gli dissero: Fa come vuoi.

Abraamo, tutto racconsolato che quei suoi ospiti avessero tenuto (4) suo invito, tutto si diè ad onorarli Corso adunque nel padiglione disse a Sara: Su, presto, che Dio ci mandò una buona ventura: noi potremo far carità a tre pellegrini che ci son capitati. Prendi tosto tre misure di fior di farina; intridila; (5); e fanno delle schiacciate (6) da cuocere nella cinigia (7). Sara non era fante (8) ma ricca donna e nobile, che noi diremmo gentildon-

(1) *Oltrepassare*, passare oltre l'abitazione del vostro servo.

(2) *Mettere tavola*, far convinto, *mettere in tavola*, apprestare le vivande.

(3) *Il cuor mi dà*, il cuor mi dice.

(4) *Avessero tenuto*, avessero apprezzato.

(5) *Intridila*, impastala.

(6) *Schiacciate*, pane schiacciato che si fa cuocere nel forno, o sotto le brage.

(7) *Cinigia*, cenere calda. Questa voce manca nella Crusca.

(8) *Fante*, serva.

na; e tuttavia sapeva fare la cuciniera, e non si riputava a viltà il metter le mani a questi bassi servigi di cucina; impastare il pane e cuocerlo, come fornaja.

Avendo Abraamo così messa in faccenda la moglie per lo desinare, ne prese anch'egli per sè la sua parte dell' opera. Corso all' armento, ne tolse il più tenero e grasso vitello, e consegnollo al servo che cocesselo spacciatamente (1); il quale colla maggior fretta possibile l' ebbe arrostito. Quindi, preso del burro (2) e del latte, ogni cosa col vitello pose lor davanti, così all'aperto sotto quell'ombra, perchè fossero rinfrescati dal venterello che è usato muovere (3) sul mezzodì. Gli ospiti entrati a tavola, lietamente mangiarono, servendo loro Abraamo in piedi alla mensa (essendo Angeli in corpo umano, poteano veramente mangiare, comechè (4) nol facessero per bisogno). Rinfrescati che furono, dissero ad Abraamo: Sara tua moglie dov' è? ed egli: Ella è qui dentro nel padiglione. Ella s' era posta dietro all'uscio (5) come sogliono le sue pari, e stava guardando per le fessure, e origliando (6) quello che que'forestieri e il marito dovessero dire.

Uno de'tre Angeli dunque, a'quali Abraamo avea detto la moglie esser dentro, rispose ad Abraamo;

(1) *Spacciatamente*, subito.
(2) *Burro*, butiro.
(3) *Muovere* qui assoluto, in vece di *muoversi*; significa nascere, levarsi.
(4) *Comechè*, quantunque.
(5) *Uscio*, apertura.
(6) *Origliando*, stando di nascosto ad ascoltare.

L' anno venturo io tornerò qua , di questo tempo medesimo, che (1) tu sarai vivo, e Sara tua moglie ti avrà fatto un figliuolo. Sara intese troppo bene e ne rise, come d'una ciancia (2): conciossiachè ambedue erano vecchi.

Allora l' Angelo (detto qui Jehovah) disse ad Abraamo: Perchè rise testè (3) Sara ? dicendo : Partorirei io così vecchia? E egli nulla impossibile a Dio? Odilo tuttavia : Io tornerò a te di qui ad un anno in questo tempo medesimo, come promisi: tu sarai vivo, e Sara avrà fatto un figliuolo. Sara veggendosi sentita e compresa, ebbe forte paura, e manifestandosi per ammenda del primo fallo mentì: Io non ho riso altrimenti. Ma l'Angelo: Non è punto così; anzi tu hai riso: e levatisi di là, gli Angeli volsero la faccia per muoversi verso di Sodoma; ed Abramo gli accompagnò qualche tratto per modo di onore.

La promessa di Dio ad Abraamo non preterì. Sara al posto termine partorì un bel maschio così vecchia, ed Abraamo nominollo Isacco, come prima gli avea posto nome Iddio, che val Riso: perchè veramente questo figliuolo fu l'allegrezza dei genitori, e fu poi di tutto il mondo per quel troppo più desiderato figliuolo, che del suo seme si generò. L'ottavo giorno lo circoncise secondo il comando di Dio, e Sara soggiunse: Ben mi diede Iddio donde ridere, e chiunque saprà questo fatto

(1) *Che*, nel quale tempo.
(2) *Ciancia*, burla.
(3) *Testè*, ora.

vorrà rider con me; e chi avrebbe creduto mai, che Abraamo di cento anni dovesse sentirsi nominar padre di tal figliuolo, che Sara di novanta avessegli partorito e lettato? Il fanciullo crebbe di bene in meglio, finchè fu tolto del latte (che dovette essere a'tre anni); nel qual giorno Abraamo fece uno sfoggiato convinto di singolare allegrezza.

CAPO V.

Il Sacrifizio.

Un giorno venne Dio a tentare, cioè provare questo suo servo. Il chiamò: Abraamo, Abraamo; ed egli (che ben sentì Iddio): Eccomi qua. E Dio a lui: Cotesto tuo Isacco, cotesto figliuolo unigenito, questa tua gioia sì cara, prendilo teco: vanne con lui nella contrada della visione: quivi ti mostrerò io un monte, sopra del quale tu l'offerirai a me in olocausto. Abraamo ubbidisce, e a Dio non replica una parola, nè appone una sillaba, nè muove un dubbio, e tutto apparecchiasi a fare il comando di lui.

Levatosi adunque, e fatto levare Isacco, che era anche notte, imbastò (1) il suo giumento: e spezzate le legne, che bisognavano per l'olocausto, e caricatone la sua bestia, con Isacco e due servidori si mise in cammino, avendo detto al figliuolo che andavano per un sagrifizio che Dio gli aveva ordinato di fargli dovechessia. La contrada, alla quale

(1) *Imbastò*, pose il basto.

Dio gli aveva comandato d'andare era bene di lungi, e pertanto quel giorno, ben camminando, non ci poterono pervenire: adunque la prima notte dormirono a qualche albergo; ma nè l'altro giorno non (1) fu possibile finir tutto il cammino; sicchè e (2) la seconda notte convenne loro albergar qua o là. Arrivò il terzo giorno: ed ecco da lontano riconobbe la contrada, alla quale Dio lo mandava, della visione, cioè il Monte Moria, che avea molti gioghi; anzi per interior lume, Dio gli disegnò il giogo, sopra il quale volea da lui ricevere quell'olocausto. Come Abraamo ebbe veduto da lungi il monte da Dio disegnatogli, così disse a'due servidori: Voi col giumento statevi qua, ed aspettateci, che al sagrifizio dobbiamo essere soli noi due: andremo tosto, e fornitolo, ritorneremo da voi. Qui levate d'addosso alle bestie le legne, e fattone un fastello (3), le pose in collo ad Isacco; ed egli preso nelle sue mani il fuoco e un coltello, s'avviarono insieme per dove erano indirizzati. Camminando essi due, intravvenne, come Dio volle, cosa che ad Abraamo passò il cuore fuor fuori (4). Isacco si volse a lui, e, Padre mio, gli disse. A cui Abraamo: Che vuoi, figliuolo? E Isacco. Qui è ogni cosa pel sagrifizio, le legne ed il fuoco; or manca il meglio, ed il più: la vittima dov'è ella? Non dubitare, rispose, o figliuol mio: Iddio medesimo si provvederà bene la vittima per questo olocausto. Il figliuolo s'acque-

(1) *Non*, qui sta come riempitivo.
(2) *E*, qui *anche*.
(3) *Fastello*, fascio.
(4) *Fuor fuori*, da una parte all'altra.

to, e procedevano al loro cammino finchè arrivarono finalmente al luogo destinato pel sagrifizio. Abraamo adunque, scaricate le legne dal collo d'Isacco, fece quivi un altare, sopra del quale accomodò le legne. Volto *quindi al medesimo* (1) così gli parlò: Figliuol mio, tu mi domandavi testè, dove fosse la vittima che sarebbe sagrificata, ed io ti risposi, che Dio ben sarebbelasi (2) provveduta. Or odi: la vittima sei desso tu; e se vuoi saper anche chi debba essere il ministro e'l sacerdote di questo olocausto, egli dee esser tuo padre: e dei bene credere quanto mi debba costar questo colpo; che uccidendo un figliuolo, cui amo unicamente nel mondo, ed amo come la vita mia; il sacrificar la tua vita tanto a me cara, sarà un medesimo, come sagrificare la mia. Nondimeno, se io ti amo, o figliuolo, ti amo per cosa di Dio, ti amo per Dio; ma ti amo meno di Dio. Dio amo troppo più di te, mio figliuolo, e più di me stesso; e per amore di Dio sono presto (3) di ubbidirgli, offerendogli il sacrifizio che mi dimanda. Isacco così al padre rispose: La mia natura rifugge (4) ma il mio spirito è pronto. Da Dio ho questa vita per mezzo tuo ed a lui per tua mano la rendo.

(1) Tutti que' tratti che s' incontrano di carattere *corsivo* in queste prose, non sono nel testo, ma aggiuntivi per acconciare le spezzature.

(2) *Sarebbelasi*, se la sarebbe, in vece di dire *Dio si avrebbe provveduto la vittima*. Modo toscano.

(3) *Presto*, pronto.

(4) *Rifugge*, ricusa. Nè la Crusca, nè l' Alberti danno questo significato.

Abraamo tutto racconsolato dalla maravigliosa pietà ed ubbidienza di così buon figliuolo (quantunque per questo medesimo vie più dovesse dolergli di perderlo), levati gli occhi a Dio, e tutto sè medesimo e il figliuolo offerto alla sua volontà, mise mano all'ultimo atto del sagrifizio. Preso Isacco, il legò (lasciandosi egli stringere dal padre senza contraddizione, anzi le membra porgendo e adattando a meglio ricevere la stretta di quelle funi): Isacco salì egli medesimo sull' altare, ed Abraamo avendolo adattato sopra le legne per forma che il colpo potesse avventare in tal parte che non fallisse, preso il coltello lo sguainò: e levatolo così ignudo, menava il colpo. Àbraamo, Abraamo , sentì chiamarsi forte dal cielo. Ed egli, ritenuto il colpo, col braccio tuttavia alto, rispose: Eccomi qua. E Dio, che l'aveva chiamato: Vedi, guarda, non istender la mano sopra il figliuolo; nè gli far punto male. Fin qua voleva io da te ; cioè la pruova che tu m'hai data della tua ubbidienza, fedeltà ed amore: che per te non restò che tu per mio onore non iscannassi il figliuolo, nè risparmiassi il tuo stesso sangue; e già colla volontà pronta sacrificastimi l'unico tuo figliuolo.

Abraamo voltò gli occhi dopo le spalle , e gli venne veduto un montone che si combattea ritenuto per le corna da un cespuglio , nel quale avea messo il capo. Intese quello esser la vittima che Dio aveva sostituito ad Isacco. Dunque lo prese, e messolo sulle legne dell'altare, l'uccise, e compiè il sagrifizio. Allora pose a quel luogo tal nome che vale, il Signore provvede: e di qua prese forma il

proverbio. Nel monte il signore provvederà; come se si dicesse. Nelle strette di casi strani, come fu questo di Abraamo sul monte Moria, Iddio non fallirà di provvedere a coloro che gli ubbidiscono e sperano in lui.

GIUSEPPE

CAPO I.

I Sogni.

Vivea Giacobbe nella Terra di Canaan. Aveva dodici figliuoli de' quali dieci da Bala e da Zelfa, due, Giuseppe e Beniamino, da Rachele. Giuseppe era da lui sopra gli altri fratelli amato. Egli vedeva nel suo Giuseppe candor d'animo, ubbidienza, amor filiale, timor di Dio: dove per contrario negli altri indole feroce, animo sdegnoso, inclinazione di rea natura. Di questo suo amore gli diede un segno, facendogli una bella roba screziata, cioè intessuta o lavorata a varii colori. Questa dimostrazione di preferenza aspreggiò siffattamente i fratelli, e di sì fiero odio gli accese contro Giuseppe, che non potean patir (1) di vederlo, nè mai gli parlavano altro (2) che con parole velenose ed amare.

Il buon Giuseppe, comecchè (3) a torto si vedesse odiar così dai fratelli, gli amava però; e semplicemente parlava ad essi, senza guardarsi punto da loro, nè di loro pensando o temendo di nessun male. Egli fece un sogno, e loro lo raccontò: io vedea,

(1) *Patire*, soffrire.
(2) *Altro*, altrimenti.
(3) *Comechè*, sebbene.

essendo noi a mietere nel campo, il mio manipolo(1) starsi erto(2) elevato nel solco, e i vostri curvati a terra adorarlo. Ora che vuol dir questo? a lui risposero sdegnati i fratelli: vorresti tu anche essere nostro re? Un altro sogno fece egli, il quale raccontò al padre colla medesima semplicità: È (3) mi parea vedere il sole e la luna con undici stelle starsi adorandomi. Giacobbe, uditolo, ne lo riprese dicendo: Che vorrebbe importar questo tuo sogno? forse che io, tua madre e i fratelli ti adoreremo sopra la terra? ma egli frattanto veniva seco medesimo considerando la cosa. Non ci volle più avanti, perchè i fratelli, invelenati contro di lui, insieme si congiurassero della sua morte.

CAPO II.

Congiura de' Fratelli.

Erano i fratelli di Giuseppe ne' contorni di Sichem, intorno a sessanta miglia lontano da Mambre, dove aveva preso stanza (4) Giacobbe il quale, fosse per la tenerezza che avea di lui, o per non arrischiarlo lasciandolo a mano degli altri figliuoli suoi che l'odiavano, nol voleva partire (5) da sè, e seco avevalo ritenuto. Ora, come Dio volle, entrò in Giacobbe un desiderio di saper no-

(1) *Manipolo*, manata di spighe.
(2) *Erto*, alto.
(3) *E*, cioè egli, voce che sta per ripieno.
(4) *Stanza*, abitazione.
(5) *Partire*, staccare.

velle de'suoi figliuoli e delle gregge che pasturavano. Però chiamato Giuseppe: I tuoi fratelli, gli disse, sono pascolando le gregge in Sichem: va dunque e sappi dei fatti loro, come egli (1) si stiano; e tornami colle novelle. Io sono al piacer vostro, rispose Giuseppe; e preso da lui comiato (2), partì.

Mossosi dunque Giuseppe da Mambre, ne venne a Sichem, cercando quivi de' suoi fratelli: ma in quella (3), ch'egli si aggirava pe'campi in cerca di loro, vedutolo un certo che v'era, lo domandò (4) chi cercasse. Io, rispose, cerco de'miei fratelli, che qui dovevan essere a pascolare le gregge: dimmi sel sai, là dove io potessi trovarli. A cui quell'uomo: E'(5) si sono mutati (6) di qua, ed io gl'intesi dire, andiamcene in Dotain. Questo Dotain era posto lungo (7) la via che da Galaad menava in Egitto. Giuseppe dunque movendosi di colà, s'avviò verso Dotain; dove arrivato, dalla lunga (8) vide i fratelli guardar la gregge in quelle pianure. Eglino altresì vedutolo e riconosciutolo troppo bene, entrarono tosto in un crudele pensiero di trucidarlo; e si dicevano l'un all'altro: Ecco qua quel dai so-

(1) *Egli*, per *Eglino*.
(2) *Comiato*, concedo.
(3) *In quella*, in quello e in quelli posti così a maniera avverbiale vagliano *in quel punto*, *in quel mentre*, *in quell'ora*. Qui vale *in quell'ora*.
(4) *Dimandare*, o dimandare all'accusativo di persona vale *interrogare*.
(5) *E'*, invece di *eglino*.
(6) *Si sono mutati*, se ne sono andati.
(7) *Lungo*, vicino.
(8) *Dalla lunga*, da lungi.

gni (1), che vuole signoreggiarci; egli ci è finalmente venuto a mano or su, uccidiamolo; poi il getteremo in questa vecchia cisterna, e darem fuori la voce, che una fiera se l'abbia mangiato. Staremo ora a vedere il bel pro che gli debbano poter fare i suoi sogni.

Ruben, primogenito di Giacobbe, sentì intenerirsi di una improvvisa pietà, e messosi tra'fratelli: Questo vostro, disse, è un pazzo divisamento (2). Non possiam noi torci degli occhi questo impostore senza tirarci addosso l'infamia di averlo morto (3) noi di cortello (4) e bagnataci del suo sangue? Ecco questa cisterna: gettiamvelo dentro così vivo, e qui lasciatel morire di fame. Quanto a me io vorrei serbar pure dal suo sangue le mani.

Rimasi adunque in concordia di far così, ecco fra loro arrivato Giuseppe, che con viso allegro *fa festa a'fratelli, e li saluta anche a nome del padre. Ma quei cani, non lasciatol più, gli si avventano addosso; e senza misericordia gli strappano la vesta de' varii colori, e lo afferrano.* Il buon giovanetto stordito e tutto spaventato cominciò a piangere, e colle braccia a croce si mise a pregarli; che per l'amore di Dio e del padre, e per pietà di lui stesso, non lo facesser morire. Ma che parole? non punto mossi a quelle lagrime, a quella innocenza,

(1) *Quel dei sogni*, maniera elegante, cioè *quel che fa sogni.*

(2) *Divisamento*, pensiero.

(3) *Averlo morto*, averlo ucciso. Morire quando significa uccidere, prende l'ausiliario avere come attivo transitivo.

(4) *Di cortello*, col cortello.

a quelle parole, che avrebbero intenerito una tigre a viva forza lo gettarono nella secca cisterna: e ben turata la bocca, lasciandolo piagnere quanto voleva, sopra di quella si posero a sedere e mangiare, aggiungendo alla barbarie l'insulto; assai contenti, che finalmente fosse loro venuto fatto il lor desiderio.

CAPO III.

Il Vendimento.

Mentre i fratelli stavano così mangiando e insultando al dolore, e alle lagrime, che dalla cisterna gittava caldissime il lor fratello, eccoti per la via una masnada (1) di mercatanti Israeliti, che venivan di Galaad di conserva (2) con altri Madianiti pur mercatanti, portando aromi (3), resma (4) e mirra (5) in Egitto, dei quali balsami era colà gran mercato, in opera d'imbalsamare i lor morti. Questo impensato accidente mise in cuore a Giuda (Che era uno de'fratelli quartogenito di Giacobbe) un nuovo pensiero; se già non fu mosso a ciò dal pianto e dalle querele del buon Giuseppe, che gli ferivan l'orecchie. Volto ai fratelli. Ecco qua, dis-

(1) *Masnada*, compagnia.
(2) *Di conserva*, insieme.
(3) *Aromi*, droghe odorifere.
(4) *Resina*, gomma che esce dal pino, dell'abeto, del cipresso, e di simili alberi.
(5) *Mirra* gomma verde ed amara che scorre dalla fenditura fatta nella scorza di un albero nell'Arabia.

se loro, se noi faremo così morire di fame Giuseppe, or non saremo altresì micidiali come a farlo morir di cortello? Or questo che ci gioverà; quando ben noi potessimo la sua morte tener celata? noi possiamo levarcelo dinanzi per altra forma meno odiosa e crudele; il che però ci tornerebbe a un medesimo (1). Io credo meglio, che noi lo vendiamo a questi mercatanti i quali se lo meneran via, per farne quello che lor piacerà. Così di lui non si aprirà più novella; e noi avremo risparmiato questo vitupero di farlo morir noi medesimi: perocchè nella fine egli è nostro fratello, e nostra medesima carne. Il partito, che tuttavia era bestiale, piacque ai fratelli: e di presente (2) cavatolo dalla cisterna, e offertolo a quei mercatanti, e pattuitone il prezzo, come d'uno schiavo, in venti monete d'argento (che possono esser valutale un dieci pei nostri scudi) annodarono (3) il crudele mercato, e que'mercatanti, avuto Giuseppe, seco il menarono alla volta di Egitto; piangendo il buon giovanetto nel dividersi dai suoi fratelli, che sebben traditori egli amava; e via più dolente della ferita, la quale della perdita di lui avrebbe ricevuta suo padre, da cui sentivasi amato tanto teneramente. Nondimeno, rimettendo le cose a Dio, s'andò (4) con quegli stranieri alla lor discrizione.

(1) Ci *tornerebbe a un medesimo*, sarebbe per noi lo stesso.
(2) *Di presente*, subito.
(3) *Annodarono*, conchiusero.
(4) *S'andò*, semplicemente. A'verbi di lor natura neutri attivi si aggiungono alle volte per vezze le particelle de'neutri passivi.

***

CAPO IV.

Amarezza di Giacobbe.

Ruben non era stato a questa vendita del fratello. Forse s'era dilungato dagli altri in bello studio, per aver via più facile da tornar solo a cavar Giuseppe dalla cisterna. Tornò adunque, e fu sopra il luogo; ma come più non lo vide, levato un grido, e per dolore stracciatosi (1) i vestimenti, Ahimè! disse: ecco il giovane non c'è più. Or dove andrò io? E che farò? Intanto ai fratelli bisognava pensare a colorir bene cotesto fatto, e da sè levarne il sospetto presso del padre. Deliberarono (2) di tigner la vesta di Giuseppe nel sangue di un capretto; e così insaguinata la mandarono al padre per uno (3) il quale affermasse di averla trovata per via, domandando a Giacobbe, se la conoscesse. Come, pensarono così fecero. Giacobbe, come l'ebbe veduta, di tratto (4) la riconobbe: e gittato un profondo respiro, Ahi! disse: troppo è cotesta la veste del mio Giuseppe; qualche bestia feroce certamente se l'ha mangiato; ed ecco io medesimo l'ho mandato a morire. Si vestì di sacco (5), lacerò vesti, e si diede tutto a piangere inconsolabilmente una per-

(1) *Stracciatosi*, stracciatisi.
(2) *Deliberarono*, stabilirono.
(3) *Per uno*, per mezzo di uno.
(4) *Di tratto*, subito.
(5) *Si vestì di sacco*, il sacco o cilicio era una veste di pelo di capra, di cui coprivansi gli Ebrei nelle grandi afflizioni.

dita così amara, senza darsi requie, nè, dì nè notte. Continuando così il pianto per molto tempo, gli snaturati fratelli, per meglio celare il delitto, diedero vista (1) di esserne anch'essi addolorati con lui, e per non mancare ad un ufficio di quella filial pietà che non aveano nel cuore, furono tutti a casa del vecchio padre; e con buone parole, ed accompagnando colle sue le lor lagrime, s'ingegnavano di mitigare al possibile il suo dolore. Ma tutti era niente: egli non volle e non potea ricevere consolazione; anzi diceva loro: Non isperate ch'io m'abbia alcun bene nel mondo. Questo solo m'aspetto e desidero di morire io medesimo, e andarmene colà nel seno del mio avolo Abramo, dove son certo che insieme cogli altri giusti vedrò il mio Giuseppe; e tuttavia piangendo e aspettando la morte, tirava innanzi quel resto di misera dolorosissima vita.

CAPO V.

La Prigionia.

Su quello medesimo (2) i mercatanti l'avevano già menato in Egitto, e quivi rivendutolo ad un Putifarre, gran Camarlingo (3) del Re Faraone, e ca-

(1) *Diedero vista*, dar vista e far la vista vogliono *mostrare*.
(2) *Su quel medesimo*, su quel medesimo tempo.
(3) *Camarlingo*, o Camerlingo, gentiluomo destinato al servizio della camera nella corte de' Monarchi; oggi comunemente si dice *Gentiluomo di camera*.

pitano delle sue truppe. *A questo Putifarre* Giuseppe venne in grazia siffattamente, e tanta fiducia prese di lui, che lo fece sopraintendente di sua famiglia, ogni suo stato depositandogli in mano con piena fede. E in breve, riposandosi in tutto sopra la specchiata fedeltà ed amore di questo suo servo, egli avea in lui rimessi tutti i pensieri della sua casa.

Erano andati forse dieci anni, da che Giuseppe in casa di Putifarre con pienissima soddisfazione di lui, più a modo di fratello che di servo, si dimorava. *Quando la moglie di lui tale seppe ordire atroce calunnia contro Giuseppe, e con tali artifiziose parole presentarla al marito*, che questi bestialmente credulo diede lor piena fede. E senza pesar le ragioni e il fatto ricercar meglio ad animo riposato senza metter in conto la giustissima presunzione che dell'innocenza del suo servo gli davano dieci anni del più fedele servigio, nè la virtù di lui, conosciuta, nè le benedizioni che per suo rispetto gli avea fatto Dio, montato in furore brutale contro'l buon giovane, con manifesta ingiustizia (non volutolo pure udir, nè vedere) tosto'l fece prendere a'suoi ministri e cacciar in prigione insieme cogli altri scellerati, che per delitto di maestà vi erano ritenuti. Quivi fu inferrato, e strettogli i piedi (1) nel ceppo, come a ribaldo, ingrato ed infedele.

(1) *E strettogli i piedi*, maniera di dire del trecento: cioè *gli furono stretti i piedi*. V. Bartoli il Torto e il diritto LXXXVIII.

CAPO VI.

L'interpretazione de' sogni.

Poco appresso alla prigionia di Giuseppe avvenne che due de'primi uffiziali della corte di Faraone peccarono contra 'l Re: l'uno era il maggior coppiere (cioè quegli che mesceva il vino, e dava a tavola la coppa al Re): l'altro il maggior panattiere (cioè lavorator di paste in servigio della mensa reale). E però furono messi nel torrion (1) medesimo dov'era Giuseppe; e il capitan della carcere gli consegnò a lui da guardare (2), ed egli ne prese tutta la cura, diligentemente loro servendo. Ora avvenne; che dopo un anno, o in quel torno, fecero ambedue un sogno nella notte medesima, il quale fu mandato loro da Dio; ch'era il presaggio della sorte vicino di ciascheduno: ma essi non ne intendevano il significato. Di che ciascun di loro levatisi la mattina, e al sogno lor ripensando, e forse (com'avviene de'rei) a paurosa interpretazione recandolo, ne erano molto turbati e pensosi. Giuseppe, come fu anch'egli levato, fu tosto a loro secondo il solito, per rendere loro gli usati servigi della sua carità; e letta ne'loro volti la tristezza che aveano dentro (Che è questo disse loro o fratelli, ch'io veggo di voi stamane? come siete voi fuor del vostro costume così rannuvolati (3) come vi veggo

(1) *Torrione,* terre grande.
(2) *Da guardare*, per guardarli.
(3) *Rannuvolati,* turbati e paurosi.

risposero) Avemmo amendue un sogno stanotte, ne sappiamo quello che debba portare: che qui non è interprete, che ce lo spieghi. Come? rispose Giuseppe: or non è (1) egli dal lume di Dio l'interpretare de'sogni? egli potrebbe anche concederlo a me per darvi l'interpretazione dei vostri. Ditemi, che avete veduto? Disse allora il maggior coppiere: Io mi (2) vedeva dormendo una vite, della quale uscivano tre bei tralci (3), i quali a poco a poco pareano mandar fuori gli occhi poi fiori, e poi l'uve che maturavano. Io aveva in mano la coppa di Faraone; e presso di quell'uve, mi parea di spremerne il mosto dentro la coppa, e presentarne da bere al Re. Giuseppe, a cui Dio rivelò di presente quello che volesse dire quel sogno: Ecco disse, la spiegazione ne è questa. Li tre tralci, sono tre giorni che restano dopo i quali Faraone si ricorderà del tuo buon servigio, e ti rimetterà nell'uffizio e grado di prima, e tu porgerai a lui la coppa, secondo che eri usato di fare. Io godo ti potertene consolare così. Solamente ti priego che, tornato in tanta prosperità, ti ricordi di me, e rendami questa benevolenza di recarmi a mente al re Faraone, e sì lo prieghi che mi cavi da questa prigione, perocchè veramente io fui per frode cavato fuori del mio paese, e senza alcuna colpa cacciato in questa miseria.

Il panattiere, udita la saggia e lieta spiegazione del sogno, da Giuseppe all'occasione renduta, e for-

(1) *Non è,* non viene.

(2) *Mi vedeva,* le particelle *mi, ti* ec. si aggiungono ai verbi per semplice vezzo di lingua.

(3) *Tralci,* rami verdi di vite.

se sperandone altrettanto per sè, ed egli (1) gli contò 'l suo. Mi pareva disse portare in capo tre canestri di fior di farina, e nel più alto di essi ogni maniera di paste di lavoro di fornajo, in servigio di una tavola: e che venissero degli uccelli a beccarne. Allora Giuseppe: Io non ti dissimulerò, perchè (2) sia infausta, l'interpetrazione del sogno tuo. I tre canestri importan tre giorni, dopo i quali Faraone, ricordandosi del tuo fallo, ti farà tagliare la testa, e impendere il tuo corpo alle forche: e gli uccelli verranno, e mangerannosi le tue carni. Così avvenne come Giuseppe avea predetto: che appresso a tre dì, cadendo il giorno natalizio del Re, egli fece un solenne convito, nel quale, rammentandosi di questi due, all'un fece grazia e rimiselo nel primo ufficio; all'altro, cioè al panattiere, fece troncare la testa. Ma il coppiere inebbriato della sua nuova ventura, non si diede di Giuseppe nessun pensiere, essendogli già uscita affatto di mente si la favorevole interpetrazione di lui, e sì la raccomandazione fattagli di ricordarsi di lui presso il Re.

Giuseppe (colpa dell'ingratitudine del coppiere) si stette tuttavia due anni in prigione aspettando e fermamente credendo che la sua confidenza in Dio sarebbe esaudita.

(1) *Ed egli*, anche egli.
(2) *Perchè*, quantunque.

CAPO VII.

Sogno di Faraone.

Dopo i detti due anni Faraone ebbe un sogno. Parevagli d'essere lungo (1) il fiume Nilo (2): ed ecco venivano su dal fiume sette vacche di persona bellissima, grasse e carnose, e pasturavano nel verde della giuncaja (3). Appresso a queste, ed ecco dal medesimo fiume salir sette altre vacche di brutta vista, magre e scarne al possibile, le quali si posero fra le sette belle e carnose. Or queste seconda così distrutte si mangiarono le sette prime belle e polpute: nè per tutto questo elle non si rifecero punto di carne, ma si rimasero così misere e smunte com'erano. Dopo questo segno Faraone si risvegliò: ma assai tostamente raddormentatosi, sognò di nuovo. Egli vedea sette spighe di grano piene e ben prosperose salire da un medesimo gambo (4); poi, ecco altre meschine e riarse germogliarono lunghesso (5) alle prime: e le meschine si tranghiottirono le sette piene e granite. Dopo questo svegliatosi il Re, fece seco ragione, che i suoi sogni dovessero significare qualche gran cosa; e però, tutto sbigottito levatosi, mandò per tutti li suoi

(1) *Lungo*, vicino.
(2) *Nilo*, gran fiume dell'Egitto, che negli ultimi di giugno a tutto settembre ingrossando ed uscendo del suo letto allaga tutte le campagne e le rende feconde.
(3) *Giuncaja*, luogo pieno di giunchi.
(4) *Gambo*, fusto.
(5) *Lunghesso*, vicino.

sapienti e indovini che ne avea a gran numero, che gli dovessero, sporre il sogno, e dargliene la sentenza. Ma niuno potè mai interpetrarglielo.

Intanto il nuovo accidente de' sogni e dello sbigottimento del Re, e il bisogno d' interprete finalmente tornò (1) al coppiere nella memoria Giuseppe e però voltosi al Re; questo fatto, disse, mi rinfresca, o Sire, la ricordanza del mio delitto, ma credo certo in buon punto. Allor quando la Maestà vostra, sdegnata coi servi suoi, comandò, che insieme col maggior panattiere io fossi messo in prigione, facemmo ambedue un sogno, che ci presagiva appunto quello che ci è intervenuto. Era nella medesima carcere un giovane ebreo servidore del capitano delle vostre milizie; al quale avendo raccontato ciascun di noi il suo sogno, egli ce lo interpretò tanto accertatamente, che nè più nè meno ci avvenne di quello ch'egli ci avea predetto: perocchè io, secondo la sposizione di lui, dalla Maestà vostra fui rimesso nel primo uffizio, e l' altro impeso al patibolo. Voi dunque, o Sire, sapete quello che far vi bisogna, per uscire di questo travaglio. Altro non ci voleva, perchè Faraone stretto così dal timore e dal bisogno d'interprete, ordinasse che di presente gli fosse condotto innanzi Giuseppe. Avea la prigion di tre anni macerate le carni ed ogni colore di giovinezza scurato in Giuseppe: i capelli gli eran cresciuti, come portava il tempo di dolore, e il luogo della miseria dove era durato sì lungamente: nè meglio egli ne stava di vesti, che logore e

(1) *Tornò*, richiamò.

sucide, dovettero cadergli da tutto il corpo: di che(1) tondutogli (2) acconciamente i capegli, e rimesso in abito dicevole (3) da entrare a Corte ed essere presentato al Re, cavato fu di prigione.

Fu adunque Giuseppe introdotto al re Faraone essendo ne'trent'anni di età: il quale fiore di gioventù, con tutta la sparutezza contratta dalla prigionia di tre anni, era illuminato dallo splendore di sua innocenza, diffuso nella faccia, negli occhi e in ogni atto del maestoso sembiante, nel quale ridea una cotal grazia di decorosa e nobile venustà. Come Faraone sel vide innanzi, così prese a narrargli distesamente i due sogni delle sette vacche carnose e delle sette magrissime, che le pingui avean divorato senza crescer di corpo; e così delle sette spighe granite e piene, inghiottite dalle sette meschine e riarse: ed aggiunse, come avendo richiesto tutti li suoi sapienti, che gliene facessero la spiegazione, nessuno l'avea saputo fare. Conchiuse da ultimo: Per tanto io ho mandato per te conciossiachè io sappia, che nello interpretrare de' sogni tu hai sapienza che non ha pari. Parlando il Re a Giuseppe, Iddio aveagli già rivelato per punto l'intelligenza di questi sogni: perchè(4) egli nella certezza del divin lume rassicurato, così rispose: Sire, non da me, ma pur dal Dio ch'io adoro, per bocca mia ti sarà renduta favorevol risposta. I due sogni da te

(1) *Di che*, per la quale cosa.
(2) *Tondutogli*, cioè tondutigli.
(3) *Dicevole*, conveniente, decente.
(4) *Perchè*, per la qual cosa.

veduti hanno una sola sentenza. Le sette vacche pingui e le sette spighe granite dicono, con un senso medesimo, sette anni di abbondanza che sarà in tutto l'Egitto. Le sette vacche distrutte e le sette spighe sottili vagliono sette anni che ai primi verranno appresso, d'orribile carestia: la quale sarà così grande, che farà dimenticare li sette primi anni della fertilità; poichè la fame guasterà e diserterà tutto il mondo: e questo è significato in ciò che vedesti, che le vacche magre dopo aver messosi in corpo le sette grasse non fecero segno alcun di grassezza. Quanto poi all'aver veduto un segno replicato, che in due significava una cosa medesima, egli è stato per segno, che la parola di Dio avrà fermamemente suo effetto, e senza dilazione sarà adempiuta. Per la qual cosa (seguitò avanti Giuseppe) la Maestà vostra provvegga d'aver un uomo saggio e industrioso, e diagli potere ed autorità sopra tutta la terra d'Egitto; dal quale sieno deputati e posti ad ogni paese dei soprantendenti, i quali abbiano cura di comperare in tutto l'Egitto la quinta parte delle biade che verranno ne'sette anni di fertilità i quali cominceranno da questo tempo: e tutte queste biade legate in covoni (1), sieno risposte e serbate nei pubblici granai a requisizione del Re in ciascheduna città: cotesto grano tengasi apparecchiato per la carestia che ne' sette susseguenti anni dee sopravvenire all'Egitto, affinchè il paese consumato non sia dalla fame.

(1) *Covoni*, fascetti.

CAPO VIII.

L' Esaltamento

Mentre Giuseppe sì saggiamente parlava, toccando diffinitivamente (1) le cose future: Iddio (nella cui mano sta'l cuore de're) fece a Faraone conoscere, che al tutto (2) divina era quella sapienza che in Giuseppe avea conosciuta, e piegò'l suo cuore a voler favorirlo secondo che meritevole il conosceva. Per la qual cosa, lodandogli il suo consiglio, il quale anche ai ministri di lui era molto piaciuto disse a questi rivolto: Che dite voi? dove potremmo noi trovare altro uomo che sia così pieno dello spirito di Dio com'è questo giovane? e volto a Giuseppe: Posciachè, disse, io ho in te conosciuta la sapienza di Dio medesimo che ti ha rivelato siffatte cose, e tu sarai quel saggio uomo e industrioso che consigliastimi di cercare; perchè migliore nè simile a te io non potrei trovar nessun altro. Tu dunque avrai sopra la mia Corte pienissima podestà: a un cenno della tua bocca ubbidirà tutto il mio popolo: tu infine sarai un altro me, il quale non ti sarò superiore in altro che nel trono. Ecco dunque da questo punto tu sei costituito in una autorità suprema dopo di me sopra tutto il paese d'Egitto: e perchè tu ne abbia certo segnale da essere da tutti riconosciuto, prendi da me gli ornamenti e l'insegne di

(1) *Diffinitivamente*, in modo diffinitivo, cioè con certezza.

(2) *Al tutto*, totalmente.

vicerè. Qui Faraone, cavatosi l'anello del dito, non che il sigillo reale, lo pose in dito a Giuseppe; quindi gli fece vestire una roba di bisso (1), ed al collo appendere una collana d'oro. Poscia riconfermandogli l'autorità che data gli avea. Io son Faraone, disse, e ti giuro che nessuno de'miei soggetti muoverà mano nè piè fuori del tuo comando: e per compiere la sua reale munificenza in lui, gli cangiò il nome chiamandolo in lingua egiziaca, Salvatore del mondo. Nè di ciò ancora contento, volle che tanta podestà a lui conferita fosse da tutto il popolo riconosciuta, e rendessero (2) il primo omaggio al lor novello padrone. Fattolo dunque, così vestito alla reale, montar il secondo suo cocchio, ordinò che fosse condotto in trionfo per la città: e'ntanto il banditore andandogli innanzi e facendo cessare (3) la gente, gridava forte: Inginocchiatevi al Vicerè, chè (4), sappiate, egli è sostituito da Faraone a comandare a tutto l'Egitto: e tutto'l popolo, piegandogli le ginocchia gridava, Viva il Vicerè.

Faraone non parve sazio degli sterminati onori fatti a Giuseppe: un altro gliene avea preparato, col quale intendea di mostrargli quando egli facesse gran conto di sua persona: perocchè, per non dover perdere un uomo sì benemerito e caro lo strinse ed affezionò al paese d'Egitto, dandogli mo-

(1) *Bisso*, tela o panno finissimo molle e delicato, la cui materia è per anco sconosciuta.

(2) *Il popolo*, nome collettivo si accorda col verbo *rendessero*.

(3) *Cessare*, fermare.

(4) *Chè*, perchè.

glie un'Egiziana di nobilissima condizione; la quale, indubitatamente associata al popol di Dio, Giuseppe sposò. Questa fu una certa Asenet figliuola di un Putifarre, sacerdote d'una città chiamata del Sole, cioè Eliopoli. Nell'Egitto i sacerdoti aveano grado d'altissima nobiltà; e di loro alcuni furono eziandio tratti e condotti a regnare. Ma Giuseppe, ch'era veramente giusto e fedele a Dio, non era men giusto verso'l suo re; e gli ricambiò tanti suoi benefizii col più leale e studioso servigio. La prima cosa, egli si mise a cercar tutto'l paese di Egitto, visitandone ciascuna città, per riconoscere di presenza i luoghi, le pasture e le qualità de'paesi: anche per iscegliere, o prendere miglior conoscenza delle persone della cui opera si servirebbe in un negozio sì rilevante del dover provvedere di grano tutto l'Egitto per la prossima carestia, e per questo modo apparecchiare le più sicure e comode vie ai provvedimenti che dovea prendere per lo bisogno de'popoli.

CAPO IX.

Abbondanza e carestia d' Egitto

Intanto senza preterire (1) un apice (2) della predizion di Giuseppe, vennero gli anni dell' abbondanza nel paese d'Egitto: e, secondo gli ornamenti di lui (che sottilmente provvedeva ogni cosa, e volea le ragioni vederne chiare), fu riposta ne' gra-

(1) *Preterire*, mancare.
(2) *Apice*, punta di qualche cosa: qui piccolissima parte.

nai di ciascheduna città una sì smisurata quantità di frumento e d'ogni sorta di biade, che potea paragonarsi alla rena del lido del mare, e al tutto superava ogni immaginabile misura. La quale immensa copia di grano tornava dalla quinta parte che ne fu per lui (1) compra (2) da'padroni dei campi, di commissione del Re. La solenne verificazione della profezia di Giuseppe ne'primi anni dell' abbondanza dovette avere altresì renduta più che sicura la predetta sterilità, che dopo i sette anni ubertosi (3) sarebbe sopravvenuta. Di che ciascun possessore di grano, delle quattro parti rimasegli a propria requisizione, se ne sarà riserbato (4) tutto quel più, che dallo stretto bisogno di ciascun anno gli sarà potuto (5) avanzare, da usarne al tempo della carestia che aspettava. Ciò fa conoscere come la sola quinta parte raccolta nei granai pubblici fosse potuta bastare ne'sette anni carestosi a provvederne non l'Egitto, ma e (6) le provincie circonvicine. Non erano anche finiti gli anni dell'abbondanza, che Giuseppe fu dalla sua moglie fatto padre di due figliuoli: Al primo pose nome Manasse il qual nome valeva un dire (7): Iddio m' ha fatto dimenticare di tutti li miei travagli sofferti nella

(1) *Per lui*, da lui.
(2) *Compra*, comprata.
(3) *Ubertosi*, abbondanti.
(4) *Se ne sarà riserbato*, è lo stesso che *ne avrà riserbato*: modo toscano.
(5) *Gli sarà potuto*, lo stesso che gli avrà potuto.
(6) *E*, anche.
(7) *Valeva un dire*, voleva dire.

famiglia del padre mio. Al secondo diede nome Efraimo, dicendo (come suonava esso nome): Iddio m'ha fatto crescere nel paese della mia povertà.

Finiti gli anni felici al termine da Giuseppe profetizzato, sottentrarono i carestosi; e già in poco tempo in tutte le provincie attorno all' Egitto si mise ad infierire la fame. Solamente in Egitto (la mercè(1) degli ottimi provvedimenti fattivi da Giuseppe) v'era a sazietà pane per tutti. Ma non fu proceduto troppo innanzi la carestia, che l'Egitto medesimo se ne sentì; e, consumato tutto'l frumento, che i privati s'erano riservato (2) al provveduto bisogno, cominciarono a venir mancando di pane. Ricorse adunque'l popolo a Faraone, dimandandogli da mangiare; ed egli rispondea a tutti: Andatene a Giuseppe, e secondo ch'egli dirà e (3) voi così fate, e nulla vi mancherà. Giuseppe avea già fatto aprire in tutto'l regno i granai publici; e si diede a vendere a tutti il grano per conto del Re; ma, rinforzando ogni dì peggio la fame sì nell'Egitto, come ne'paesi all'intorno, tutti correano a Giuseppe, e da lui aveano di che sostentare la vita.

Il vedere verificata così appunto la predizion di Giuseppe, e la sua sollecita provvidenza nel porre ad effetto il prudente consiglio da lui dato al Re, gli acquistò una fama immortale per tutto il mondo: tutti lo riverivano come un vero oracolo della divinità, ed un uomo di sapienza ed accorgimento

(1) *La mercè*, in grazia.
(2) *S'erano riservato*, lo stesso che si aveano riserbato.
(3) *E*, qui sta per riempitivo.

sopra 'l modo e la misura d' uomo mortale. Il Re singolarmente e tutti i grandi della sua corte l'amavano ed onoravano come cosa divina, da lui conoscendo la vita loro, il ben dello Stato e la gloria del Regno.

CAPO X.

I Figliuoli di Giacobbe innanzi il Vicerè.

Crescendo ogni dì più feroce la fame ne'paesi intorno all' Egitto, anche la famiglia del buon Giacobbe in Canaan ne incominciò ad essere tribolata. Adunque il buon vecchio, chiamati a sè gli undici figliuoli suoi. Or che badate costì ? disse loro. Io udii dire, che in Egitto si venda pure del grano: movetevi per colà, e portateci a casa di che regger la vita. Andatene dieci soli di voi: Beniamino lasciate con me: troppo, ahi! mi ricordo di quel che m'avvenne del suo fratel Giuseppe quando io lo partii (1) dal mio fianco; che più non lo vidi. Se nel cammino gl'incogliesse (2) punto di male, io ne morrei di dolore.

Mossi di Canaan i dieci fratelli, s'avviarono coi lor giumenti verso l'Egitto; dove, di conserva con altri che al medesimo fine di comprar grano v'andavano, finalmente ebbono (3) messo piede. Inteso che, sotto alla giurisdizione di un gran signore,

(1) *Lo partii*, lo divisi.
(2) *Gl'incogliesse*, gli accadesse.
(3) *Ebbono*, ebbero.

che ivi era in grado di vicerè, vendevasi il grano, a lui si fecero condur dinanzi. Questo signore era il lor fratello Giuseppe, da essi ventitrè anni prima venduto: ma eglino non lo conobbero, come egli ottimamente conobbe loro. Essi lo avevano venduto giovanetto di diciasette anni; e in ventitrè che erano corsi da questo fatto, egli doveva aver cangiato fattezza, statura ed atto di persona e aria di volto: e forse anche le nuove fogge de' vestimenti e le bende ravvolte intorno alla testa, secondo il costume di quel paese, il dovettero vie più aver tolto alla lor conoscenza: dove essi al tempo della vendita erano uomini fatti: perchè non dovendo esser troppo mutati delle lor prime forme, furono da Giuseppe di presente riconosciuti. Come gli furono messi innanzi così incurvandosi fino a terra lo adorarono profondamente.

Quando Giuseppe si vide prostrati a'piedi i fratelli, gli tornarono a mente i suoi sogni: e certo in atto di religiosa maraviglia adorando Dio, nel cuor suo il benedisse, che così avesse compiutagli la promessa. Ma avendo veduto, ch'essi non l'avevano ravvisato, ed egli recatosi in aria grave e severa, e come stranieri parlò lor alquanto rigidamente.

Adunque per meglio tenersi sconosciuto a'fratelli, e così aver via più sicura a quello che far volea Giuseppe, comechè ottimamente intendesse la lingua loro, ch'era la natia di lui stesso, pure come se egli non la sapesse, parlava lor per interprete, anche acciocchè alla pronunzia, o ad altro nol conoscessero. Volto adunque ad essi con un mal viso,

disse loro così: Di qual paese veniste voi qua? ed eglino: Noi veniamo dal paese di Canaan, per comperarci il bisognevol da vivere. Intendo, soggiunse Giuseppe; voi siete spie, qua venuti a riconoscere i luoghi più deboli del paese. No, Dio! risposero; non è vero o signore: ma noi vostri servi siamo venuti qua solamente per grano. Noi siamo tutti figliuoli del medesimo padre, e servidori vostri; non venimmo a mal fine, nè punto per noi non si trama di male. A'quali Giuseppe: Chi vi credesse! la cosa sta pure altramenti voi siete venuti, dico io, a spiare i luoghi meno fortificati di questa terra. Ma eglino: Sallo Iddio se noi abbiamo questo animo. Noi vostri servi siamo dodici fratelli, figliuoli d'uno stesso padre: il più piccolo è rimaso presso del vecchio; l'altro non è più al mondo. Allora egli: Costì io vi voleva, per convincervi che siete spie: ed io ne prenderò uno sperimento sicuro. Per la vita del mio re Faraone voi non partirete di qua, che prima non m'abbiate condotto questo vostro fratello più piccolo, che voi mi dite. Mandate a Canaan qual s'è l'uno di voi, che qua mi conduca il fanciullo: e voi in questo mezzo vi rimarrete qui in catene, tanto che io sia ben chiarito se quello che mi diceste sia vero o no: altramenti, per la salute di Faraone, voi siete spie. Adunque li fè di presente porre in prigione, e ve li tenne per ben tre giorni: passati i quali, fattili cavar di là, disse loro: Oggimai fate quello che ho detto, e sarete salvi, io temo Iddio; non vi sarà fatta soperchieria. Se qua veniste a buon fine, l'uno di voi senza più rimangasi qui legato in prigione: voi altri andate-

ne, e portate a casa vostra il frumento comprato: e poscia menatemi qua quel vostro fratello minore, acciocchè io mi abbia úna pruova sicura della lealtà del vostro parlare, e voi cambiate la vita. Come Giuseppe avea detto, così fecero: che fatto a' suoi ministri pigliar Simeone e legar sotto i loro occhi ne fu mandato in prigione, ed eglino licenziati. Essendo adunque in sul partire dal Vicerè, tutti angosciati e dolenti si dicevano l'uno all'altro, credendo che Giuseppe non l'intendesse: Ben ci sta questa tribolazione, noi ce l'abbiam meritata per lo peccato commesso contro il fratel nostro Giuseppe: poveretto! egli ci pregava e scongiurava con lagrime che avessimo pietà di lui: noi vedevamo l'angoscie dell'anima sua, e non l'abbiamo ascoltato: questa è la pena di quel delitto. Allora Ruben, l'uno di loro: Non vel diceva io, Non vogliate commettere tal crudeltà contro questo fanciullo? e voi non mi deste orecchio; egli sarà morto: ed ora noi portiam la vendetta del suo sangue innocente. Giuseppe, che avea inteso tutte le loro parole, sentendosi rinfrescare queste pietose ed amare memorie, e parte veggendo il dolore de'suoi fratelli, si sentiva intenerire tutte le viscere, e gli vennero agli occhi le lagrime: di che mutatosi in altra parte, per non essere da'fratelli veduto piangere, si sfogò largamente: ma poscia tornando a'fratelli, entrò con essi in parole: quindi dato ordine segretamente a'suoi ministri, ch'empiessero di grano i lor sacchi, e che nella bocca di ciascun sacco rimettessero il danaro che ci avevano speso, ed oltre a ciò, che li fornissero di vettovaglie per tutto il viaggio, li licenziò.

CAPO XI.

Ritorno de' dieci fratelli in Canaan.

Caricato del grano i loro giumenti, i fratelli si mossero alla volta del loro paese. Venuti a un albergo per riposarsi, e aperto un di loro il suo sacco per darne mangiare (1) alle bestie, ecco ne vede alla bocca tutto il danaro, che avea sborsato a conto del grano: e ai fratelli maravigliando mostrata la cosa, quelli altresì stupefatti si dicean l' uno all'altro: Or che vorrà esser questo, che Dio ci ha fatto? e senza più avanti cercarne per quella volta procedettero al loro viaggio sì (2) furono nel paese di Canaan. Entrati al padre loro Giacobbe, gli raccontarono tutto ciò che era loro incontrato in Egitto, dicendo: Quel Signore, ch'è colà sopra vendere grano per conto del Re, ci trattò assai duramente, e ci reputò spie venute a riconoscere quel paese. Noi gli affermammo di essere colà venuti a buon fine, e non punto al mondo (3) con animo di traditori; che eravamo dodici figliuoli del medesimo padre; che uno di essi non c'era più, e che 'l piccolo era rimaso in Canaan col padre. Ma egli prese questa risposta per uno appicco (4) da assicurarsi se

(1) *Darne mangiare*, darne a mangiare.
(2) *Sì*, sino a tanto che.
(3) *Punto del mondo*, avv. che vale affatto.
(4) *Appicco*, dice l'Alberti, *attaccamento*: dare *appicco*, dare *speranza*. Qui pare che non si adatti al senso nè l'uno nè l'altro significato; ma *per un appicco* s' intenda *per un sicuro mezzo*.

noi fossimo veramente innocenti, e soggiunse: A questo conoscerò io la lealtà (1) vostra; lasciatemi qua per ostaggio (2) uno di voi; prendetevi la vettovaglia per la qual siete venuti, e andatevi pure con Dio; ma conducetemi qua quel vostro fratello minore: sotto questa condizione potrete riavere il fratel vostro che riman qui imprigionato: ed io rimarrò chiarito, voi non essere spie: e così quinci innanzi potrete liberamente tornarvi (3) qua per quello che vi bisogni. Così detto i fratelli votando i lor sacchi, trovò ciascuno alla becca del suo il denaro che aveva speso: di che tutti rimasero sbigottiti fuor di misura; e non sapeano che pensar, nè che dire.

Sentendo queste cose Giacobbe, gittato un profondo sospiro, Voi, disse, m'avrete così condotto ad essere senza figliuoli. Il mio Giuseppe è morto: Simeone è in catene ed ora volete anche tormi questo mio Beniamino: sopra di me solo ricadono tutte queste sciagure. A cui Ruben rispose: No, padre non ne temete; consegnate a me il fanciullo, ed io certamente vel ricondurrò, io ho due figliuoli; uccideteli ambedue, s'io non vi fo questo che vi prometto. Ma Giacobbe pur fermo: Io non lascerò altrimenti partire questo figliuolo; assai ne ebbi io del dolor a lasciar così partire da me il mio Giuseppe il quale io ho perduto, e questo solo m'è ora rimaso della mia Rachele: e se qualche sinistro l'in-

(1) *Lealtà*, sincerità.
(2) *Ostaggio*, pegno.
(3) *Tornarvi*, per semplicemente *tornare*.

colga (1) tra via, o nel paese dove volete andarne, io son certo che mi fareste morir di dolore.

I figliuoli di Giacobbe, veduto che 'l padre era pur fermo di non volere loro consegnar Beniamino per allora se ne diedero pace, nò gliene vollero far pressa più avanti. Ma intanto, continuando la carestia (che n'erano non più che al secondo anno) e consumata tutta la vettovaglia ch'aveano portata d'Egitto, stringendo la fame, Giacobbe disse ai figliuoli: Noi siam tuttavia in bisogno di pane e al tutto (2) è da tornare in Egitto per provvederci. Allora Giuda: Noi ci torneremo di buona voglia; ma vi dee ricordare (3) di quello che vi dicevamo, che quel Signore avea protestato con giuramento, che non fossimo arditi di venirgli davanti, se non gli conducessimo il nostro minor fratello. Se adunque siete acconcio di lasciarlo venir con noi, e noi seco andremo per pane: chè se non volete, egli è indarno che ci moviamo; perocchè, come dissi più volte, quel Signore ci ha denunziato: Voi non vedrete la faccia mia senza 'l minor vostro fratello. Rispose a questo Giacobbe: Ma deh! chi vi ha fatto dir così a quel Signore che avevate altro fratello? per mia sventura voi gli faceste sapere tante particolarità. Ma i figliuoli risposero: Egli ci ha fatto per ordine cento ricerche della condizion nostra; se nostro padre vivesse: se avevamo altri fratelli: e noi gli dovemmo rispondere secondoch'egli ci ve-

(1) *L'incolga*, gli avvenga.
(2) *Al tutto*, in ogni modo.
(3) *Vi dee ricordare*, vi dovete ricordare.

nia interrogando; o potevam noi indovinare, che egli dovesse venire a questo di dirci: Conducetemi qua'l fratel vostro? Allora Giuda riprese a dire: Padre, fidate a me questo vostro fanciullo, e lasciatelo venir meco; e per questo modo possiam campar (1) la vita, e non morir noi e i nostri figliuoli. Io v'entro mallevadore (2) per lui; ed a voi obbligo la mia fede di ricondurvelo. Fatene a me render conto: e se io non vel ritorno (3) sano e salvo, sarò per sempre reo di peccato contro di voi. Se noi non fossimo badati (4) tanto e perduto 'l tempo sin qui, noi saremmo già ritornati d'Egitto la seconda volta col grano.

CAPO XII.

Seconda compra del frumento.

Adunque Giacobbe, veggendo, che al tutto fare gliel conveniva, disse così: Se egli è pur forza di farlo, e voi fate quel che vi piace: prendete e portate con voi de'più pregiati frutti del nostro paese, da presentarne quel gran Signore (5); un po di re-

(1) *Campar*, salvare.

(2) *Mallevadore*, dicesi di colui che promette per altrui sè ed il suo avere.

(3) *Ritorno*, riporto.

(4) *Badati*, indugiati, cioè se non avessimo indugiato.

(5) *Presentare quel gran Signore di doni*, in vece di dire *presentare a quel gran Signore i doni.*

sina (1), del mele, dello Storace (2), della mirra, delle mandorle e terebinto (3). Portate anche con voi il doppio del danaro, restituendo quello che trovaste nei sacchi; chè forse per isbaglio ci sarà stato riposto; e prendete pure eziandio il vostro fratel Beniamino, e con lui (poscia ch' egli vuole così) presentatevi a quel Signore; e 'l mio Dio onnipotente pieghi l'animo di lui verso di voi, e vel renda amorevole; sì ch'egli vi riconsegni libero quel vostro fratel Simeone che ha nelle mani, e questo mio Beniamino, il quale io vi do in mano con quel dolore che farei se'l cuore mi bisognasse schiantarmi: io frattanto mi rimarrò qui solo e vedovo, come padre senza figliuoli.

Intanto i figliuoli di lui, preso 'l doppio del danaro, i presenti e il lor fratello Beniamino, accommiattandosi (4) dal vecchio padre, si mossero, e si furono condotti per la seconda volta in Egitto. ed a Giuseppe vennero rappresentati. Egli, vedutigli, e con lor Beniamino, fu seco molto contento de'fatti loro: e al suo maggiordomo (5) ordinò, che quegli uomini dovesse mettere in casa, uccidere degli animali e apparecchiare un convito; perocchè al mezzodì egli volea desinare con loro. Il maggiordomo

(1) *Resina*, umore vischioso che esce del pino, dell'abeto, e di altri simili alberi.

(2) *Storace*, umore vischioso, che esce da un albero detto anche storace.

(3) *Terebinto*, trementina.

(4) *Accommiattandosi*, licenziandosi.

(5) *Maggiordomo*, colui che nelle case de' Principi ordina e sopraintende.

fece ogni cosa (1) che gli era stato ordinato, e li condusse tutti e undici in casa del suo padrone. I fratelli veggendo questa novità, entrati in grande sospetto, si dicevano insieme: A mal partito dobbiamo oggi esser condotti; certo per conto del danaro, che noi trovammo ne' sacchi, siamo menati qua entro: egli ne vorrà cogliere cagione (2) addosso, e imporci questa calunnia, e così trarci per forza in schiavitù, noi e i nostri giumenti. Per la qual cosa prima di metter piede dentro la soglia si accostarono al maggiordomo, dicendogli: Signore, di grazia ascoltateci, noi fummo già qui un' altra volta per grano, come ve ne dee ricordare; e comperatolo co'nostri denari, come noi al primo albergo ci fummi fermati, il danaro, medesimo trovammo alla bocca de'nostri sacchi. Ora noi non sappiamo chi questa cosa ci debba potere aver fatta (3); ma comechè il fatto sia, noi ve l'abbiam qui riportato del medesimo giusto peso: ed anche siamo venuti con altro danaro, per comperarci tuttavia de frumento che ci bisogna. Ai quali il maggiordomo: Datevi pace, e non pigliate punto sospetto: il vostro Dio, e de'vostri padri vi ha risposto egli quel danaro ne'sacchi; perocchè quello che voi numeraste a me, io l'ho ben qui tuttavia in buona moneta: e però entrate pur dentro securamente. La prima

(1) *Ogni cosa,* vale il tutto; quindi gli si accoppia bene *stato ordinato.*

(2) *Cogliere o cor cagione* trovar colpa. *Egli ne vorrà cogliere cagione addosso,* egli vorrà trovar colpa addosso a noi.

(3) *Ci debba potere aver fatta,* ci abbia potuto fare.

cosa condusse lor Simeone rimesso già'n libertà: di che vicendevolmente tutti furono racconsolati; e fatto venir dell'acqua, furono loro lavati i piedi secondo l'uso di quei paesi, ed ai loro giumenti fu dato stalla e mangiare. Come furono entrati, fu loro detto ch'egli (1) doveano oggi essere a pranzo col Vicerè, il quale sarebbe venuto sul mezzodì: per la qual cosa essi tutti maravigliati, si diedero a mettere a ordine i loro doni da presentargli.

CAPO XIII.

Amorevole accoglienza del Vicerè a' suoi fratelli.

Dunque, all'ora posta, Giuseppe fu a casa; e li fratelli, tenendo in mano ciascuno il proprio presente, gli vennero innanzi; ed avendoglieli presentati, lo adorarono inchinandosi fino a terra. Giuseppe, renduto loro benignamente il saluto, e mostrando di gradir molto quei doni, gli interrogò: Vive egli ancora, ed è sano quel padre vostro, del qual mi parlaste? Ed eglino: il vostro servidore e padre nostro vive tuttora e sta bene: e da capo inchinandosi, lo adorarono. Qui Giuseppe, levati gli occhi, vide Beniamino fratel suo della medesima madre, e disse agli altri: È egli cotesto quel vostro fratello più piccolo, del quale mi parlavate? e pensando nelle cui mani il vedea, e'l pericolo nel qual potea esser, simile a quello (2) ch'era stato egli

(1) *Egli*, eglino.
(2) *Che*, nel quale.

stesso, rivolto a lui con un atto di compassionevole carità, che tutta negli occhi e nelle parole gli si spandeva, soggiunse: Iddio abbia misericordia di te, figliuol mio. Dicendo queste parole, egli sentì da capo la fraterna pietà siffattamente stringergli il cuore, che già le lagrime gli scoppiavan dagli occhi: di che (1) in fretta si ritrasse da loro, e ridottosi in altra stanza, allentò il freno alle lagrime finchè gli parve. Dopo alcuno spazio, lavatisi gli occhi e le guance, facendo tuttavia forza al suo cuore già intenerito, ritornò a loro, e ordinò che le tavole fossero poste. Imbandita la mensa a parte per Giuseppe, a parte per li fratelli, ed a parte per gli altri Egiziani, che con lui dovean desinare (perocchè quella gente hanno (2) per cosa profana ed illecita mangiar cosa con gli Ebrei), si posero tutti a sedere; i fratelli di Giuseppe, ciascuno secondo l'ordine dell'età sua dal primogenito all'ultimo, furono posti nel luogo suo. Delle quali cose essi forte si maravigliavano: sì perchè Giuseppe avesse così ben saputo assegnare a ciascuno il posto all'età sua conveniente, e sì perchè egli così fuor dell'usato si mostrasse loro tanto benigno. Dalla tavola del Vicerè venivano ai fratelli portati a mano a mano (3) i serviti (4): ma Beniamino ebbe una porzione cinque tanti maggiore che gli altri; così mangiarono e bevvero con esso lui, e furono esilarati (5).

(1) *Di che*, per la qual cosa.
(2) *Quella gente hanno*, gente, nome collettivo singolare si accorda col verbo *hanno* plurale.
(3) *A mano a mano*, uno dopo l'altro.
(4) *Serviti*, mute di vivande.
(5) *Esilarati*, rallegrati.

CAPO XIV.

Beniamino arrestato per la via come ladro, e ricondotto al Vicerè.

Intanto Giuseppe si compose (1) col detto suo maggiordomo, ch'egli i lor sacchi dovesse empir di frumento quanto ve ne capiva, e alla bocca di ciascun sacco riporre il danaro che n'aveano pagato; aggiunse Giuseppe: Insieme col prezzo metterai nel sacco del più giovane di questi fratelli la mia coppa (2) d'argento: e ordinò con lui tutto il resto che volea fare. Secondo l'ordine avuto, il ministro (3) fece ogni cosa. Venuto l'altro dì, furono licenziati; e n'andarono co'lor giumenti: ma non erano fuori della città proceduti a una balestrata (4), che Giuseppe, chiamato il maggiordomo; Levati su, gli disse; corri dietro a quegli uomini, e raggiuntili dirai loro: Come rendeste voi questo mal cambio al mio Signore de'suoi benefizii? la coppa che avete rubata è quella con la quale egli suol presagire (5) le cose future: voi faceste troppo gran villania. Il maggiordomo fece l'ordine di Giuseppe; e raggiuntili, ripetè loro a verbo a verbo a (6) tutta

(1) *Si compose*, si accordò segretamente.
(2) *Coppa*, vaso d' oro o d'argento per uso di bere.
(3) *Ministro*, colui che ha il maneggio e il governo delle cose.
(4) *Balestrata*, tanta lontananza quando può tirar la balestra, quale è uno strumento da guerra per uso di saettare.
(5) *Presagire*, indovinare.
(6) *A verbo a verbo*, a parola a parola.

la commissione. I fratelli tutti costernati risposero: Deh! come può il Signor nostro pensare e dir questo di noi, che i suoi servi abbiano potuto commettere tanta perfidia? Voi ben sapete che, avendo noi dopo la prima nostra venuta trovato il danaro ne' sacchi nostri, fedelmente ve l'abbiam riportato; or dopo tal pruova della lealtà nostra, com'è ragionevol di credere, che noi abbiam potuto rubare dalla casa del padron vostro oro nè (1) argento? cercate i sacchi nostri liberamente; e presso qualsiasi l'uno di noi sia trovata la coppa sia fatto morire, e noi rimarremo qui schiavi del Signor vostro. Il maggiordomo rispose: Bene sta, facciasi come avete voi medesimi giudicato; se non che (2) quel solo rimarrà qui in prigione, nel cui sacco fosse trovata la tazza; gli altri come innocenti; ne andranno liberi alla lor via. Adunque scaricati prestamente i sacchi, gli aprirono l'un dopo l'altro ciascuno il suo. Il ministro, così da Giuseppe indettato (3), cominciando dal sacco del maggiore di loro, si mise a frugare (4) assai sottilmente, e nulla trovò: ma giù venendo per ordine e niente trovando, mentre tutti gli si teneano sicuri d'ogni pericolo; venuto a cercare nel sacco di Beniamino, ecco alla bocca di quello la tazza. Vedutala, a tutti ne cadde il cuore; come se'l mondo fosse lor sotto

(1) *Nè*, qui vale o.

(2) *Se non che*, eccettochè.

(3) *Indettato*, istruito. Indettare vuol dire restar segretamente d'accordo con uno di quel che si ha a fare o dire.

(4) *Frugare*, tentare con bastone o cosa simile in luogo riposto.

i piedi venuto meno: stracciatesi per dolore le vesti e dolorosamente piangendo, richiusa la bocca de'sacchi, e le bestie ricaricatene, senza replicar parola (che l'infinita angoscia ne tolse loro la forza) si mossero per tornare nella città.

Presentati dunque a Giuseppe (che non era ancora di quel luogo partito, e aspettavagli), e Giuda innanzi ai fratelli (1), la prima cosa gli si gittarono tutti dinanzi a'piedi col corpo a terra tremando. A'quali Giuseppe: ora vi parve adunque ch'io meritassi da voi maniere di sì fellonesco (2) procedere? o speravate forse tenermi celata tanta perfidia? non sapevate voi, che non ci è alcuno che a me sia simile nella scienza d'indovinare? Allora Giuda, levato il viso di terra e facendo croce delle braccia: Che potrem noi rispondere al Signor nostro? o qual buona scusa troverem noi da allegare in nostra difesa? quantunque se anche n'avessimo alcuna, noi vorremmo anzi domandar la vostra clemenza, che a voi provarci innocenti. Ma ecco noi siamo rei; e sarem tutti schiavi del Signor nostro, noi e quel medesimo, presso cui fu trovata la tazza: troppo bene noi abbiam meritata questa penitenza sì dolorosa. Ma tostamente Giuseppe: Cessi (3) Iddio da me tanta ingiustizia, di confondere gli innocenti col reo nella medesima pena. Quegli che ha rubata la coppa, egli si rimarrà qui in mio

(1) *E Giuda innanzi ai fratelli*, stando innanzi ai fratelli.
(2) *Fellonesco*, scellerato.
(3) *Cessi*, allontani.

potere; e voi altri tornatevene pure liberi al padre vostro.

Giuda levatosi e fatto dal periglio del fratello via più animoso; un poco accostatosi al Vicerè: Per Dio, gli disse, o signore, concedetemi tuttavia di parlarvi, e non vi sdegnate per questo con me vostro servo; perocchè voi siete, dopo Faraone, il mio Re. Se io torno a mio padre senza il fanciullo, conciossiacchè 'l vecchio viva della vita di lui, od egli non vegga (1) con noi il fratellin nostro, io sono certo ch'egli nè morrà di dolore. Adunque posciachè io sono entrato mallevadore a mio padre (2) di rimenarglielo con questa terribile condizione che, non facendolo, io dovessi essere per sempre reo di peccato contro di lui; io vi prego, o Signore, ricevete me per vostro schiavo in persona di lui, e liberate (3) così al padre la fede mia. Rimarrò adunque, se vi contentate, io medesimo ai servigi del mio Signore, e 'l garzone ritorni coi fratelli libero al padre; imperciocchè a me non soffrire il cuore di tornare a lui senza questo fratello, nè potrei essere testimonio dell' affanno e della misera morte che certamente è per opprimere quel povero padre.

(1) *Conciossiachè il vecchio viva... ed egli non vegga*, il vecchio vivendo... ed egli non veggendo.

(2) *Sono entrato mallevadore a mio padre*, mi sono obbligato a mio padre sotto la mia responsabilità.

(3) *Liberate*, sincerate. Questa significazione alla voce *liberare* manca nel Diz., ma formasi da *libero*, che tra gli altri significati ha quello di *sincero*.

Mentre Giuda così parlava, gli altri fratelli tutti piangevano, che egli (1) era una pietà a vedere.

CAPO XV.

Lo Scoprimento.

Giuseppe sentendosi oggimai (2) scoppiare'l cuore, e non potendo contro alla foga (3) di tanta pietà sostenersi più avanti, fatto cenno, a tutti i cortegiani dovessero ritirarsi (che non convenivano essere testimoni del tenero scambievole riconoscimento) com'egli si vide co' fratelli rimaso solo, così concedendo alla sua tenerezza libero sfogo, con un largo scoppio di lagrime, e con un grido che mise alto e forte così che fu sentito in tutto il palazzo del Re: Ah, disse, voi dunque non m'avete ancora riconosciuto? io sono Giuseppe vostro fratello: vive egli ancora mio padre.

Qui manca ogn'arte ed ingegno a dipingere l'improvviso atto di maraviglia, di spavento e di orrore, che lampeggiò negli occhi e nel viso a'fratelli: la subita e fortissima commozione dell'animo appena si può immaginare. Messi (4) in lui gli occhi, raffigurarlo cader loro il cuore, tremar tutti a guisa di sbalorditi, fu una cosa medesima; ma

(1) *Ch'egli, Che,* vale *di maniera che*: la voce *egli* sta per ripieno.

(2) *Oggimai,* omai, oramai, ormai vagliano *ora adesso in quel tempo.*

(3) *Foga* impeto.

(4) *Messi,* l'essersi messi.

tanto fu l'orrore e la paura, che lor serrò il cuore ed ogni virtù (1) in essi legò, che senza potere alla risposta aver le parole, si stavano così più morti che vivi senza fiatare. Veduto Giuseppe il loro sbigottimento, e letto nel cuore quel che aspettavano, tutto atteggiato (2) di benignissima carità, fecesi ad incoraggiarli dicendo: Accostatevi a me con piena fiducia, cari fratelli non abbiate punto di me paura; ed essendosi eglino tremando un poco a lui avvicinati: Si, guardatemi disse: io son Giuseppe vostro fratello, quel medesimo che voi vendeste già per l'Egitto. Ma non temete per questo, e non vi affliggete di quello che avete fatto: posciachè egli è stato Iddio che per la vostra salute mi vi ha mandato innanzi in questo paese. Conciossiachè questo è, se voi nol sapete il secondo anno di carestia, e rimangono tuttavia altri cinque ne'quali non si potrà arare ne mietere. Ora il Signore mi mandò qua innanzi a voi acciocchè non doveste perire, anzi da me aveste il cibo da mantenere la vita; e non doveste credere che per vostro consiglio io sia stato condotto qua, ma per volere di Dio, il quale mi ha innalzato, come vedete, fino ad essere quasi padre di Faraone, signore della sua corte, e principe in tutta la terra d'Egitto. Oggimai riconoscete l'animo mio verso di voi; nè questo è tempo da piangere, o da temere. Levatevi, affrettatevi, tornate a mio padre: e raccontategli la gloria mia e quanto avete veduto

(1) *Virtù*, qui vigore forza.
(2) *Atteggiato*, pieno ne' suoi atti o cenni.

di me: rapportategli da mia parte queste parole: Ecco quello che vi manda dire(1)il vostro figliuolo Giuseppe: Dio m'ha fatto signore di tutto il paese d'Egitto; venite a me, sollecitate, abiterete nel luogo miglior del paese vicino a me, voi i figliuoli vostri, i nipoti, i bestiami: io avrò cura di mantenervi, sicchè non periate voi, nè le pecore vostre, nè quanto possedete nel mondo: andate dunque, e conducetemi qua 'l padre mio.

Il pianto di Giuseppe e le grida altissime che egli mise nello scoprirsi a'fratelli aveano già mandato in tutta la Corte di Faraone la novella del loro arrivo e la fama ne avea sparsa la voce per la città, tanto che la cosa era nelle bocche di tutti. Saputelo Faraone, ne fu lieto fuor di misura con tutta la sua famiglia; e non si pentì punto di aver levato all'onore di Vicerè il figliuolo d'un pecorajo. E non fu contento di mostrargliene in parole il piacere che prendeva di questa lieta ventura; ma vie meglio volle con l'opera manifestarglielo. Mandato adunque chiamando (2) Giuseppe, e per lo primo (3) seco affettuosamente congratulandosi, gli soggiunse: Ordina a'tuoi fratelli che, caricati i loro giumenti, tornino al loro paese, e di là trasportino fin qui il tuo e loro padre e tutta la sua famiglia; e prometti pur loro i migliori beni d'Egitto, e di nutricarli, col fiore di questa terra. Anche comanda loro di prendersi qua delle carra (4) d'ogni maniera per lo

(1) *Vi manda dire*, vi manda a dire.
(2) *Mandato chiamando*, mandato a chiamare.
(3) *Per lo primo*, primieramente.
(4) *Delle carra*, ed anche *de'carri* più frequente.

trasporto de'piccoli figliuoli e delle lor mogli, che qua condurranno col padre loro, stringendoli (1) a venire colla fretta che potranno maggiore; perocchè ogni giorno mi si fa mill'anni (2), ch'io li vegga qui tutti presso di te. Ma e (3) dirai loro, che non si diano gran pena di trasportar qua le lor masserizie (4) che egli n'avranno qui troppo più e meglio: conciosiacosachè di lor saranno tutte le ricchezze d'Egitto.

I fratelli adunque secondo l'ordine di Giuseppe si apparecchiarono alla partenza: ed egli diede lor carri, secondo il volere del Re, e viveri per lo viaggio. Senza questo (5) li presentò di due belle robe ciascuno (6): a Beniamino poi ne donò cinque delle più belle, ed appresso trecento monete di argento. Oltre a queste consegnò loro altrettanto di monete e di robe, da portar da sua parte in dono a Giacobbe suo padre; ed aggiunsevi dieci giumenti carichi d'ogni maniera delle cose più care d'Egitto per lui; ed altrettante giumente che portavano il grano ed il pane per lo cammino.

(1) *Stringendoli*, obbligandoli.
(2) *Ogni giorno mi si fa mill'anni*, mi pare.
(3) *E*, ancora.
(4) *Masserizie*, arnesi di casa, tutto quello che forma lo addobbamento di una casa.
(5) *Senza questo*, oltre a questo.
(6) *Li presentò di due belle robe ciascuno*, maniera, di dire alquanto strana, e vale *donò a ciascun di loro due belle vesti*.

CAPO XVI.

La famiglia di Giacobbe in Egitto.

Venuti adunque nella terra di Canaan al loro padre Giacobbe, chi può descrivere l' allegrezza colla quale furono intorno al buon vecchio, per consolarlo di sì lieta novella? e, Sapete voi, gli dissero, nuova inaspettata, che siamo per apportarvi? Giuseppe, figliuol vostro e nostro fratello, che voi piagneste morto per tanti anni, vive ed è sano; e ch'è più (1), egli è signore di tutto l'Egitto. Egli è quel medesimo, che 'n grado di Vicerè la prima volta e questa seconda ci provvide di grano rimettendone il prezzo nella bocca de' sacchi: noi da prima nol conoscemmo, se non che (2) finalmente egli ci si è manifestato con tutta certezza, e trattatici con infinita benignità. Se vedeste, o padre, gloria e potenza a che egli è innalzato colà! Udite Giacobbe queste novelle, gli parve essere come uomo che svegliasi da sonno profondo colla memoria delle cose sognate, che non sa bene egli stesso se abbia sognato, o veduta la verità. Ma tanto nuova gli parve la cosa, e tanto fuori della sua aspettazione e d'ogni vista al verosimile, che al tutto non poteva recarsi (3) a prestarvi credenza. Disse pertanto il buon vecchio: È vero adunque ch'io da un infinito dolore sono il più felice padre del mon-

(1) E *ch' è più,* e quel ch'è più.
(2) *Se non che,* se non fosse stato che.
(3) *Recarsi,* indursi.

do? or bene posciachè il mio Giuseppe è ancor vivo, mi basta, nè più desidero in questo mondo; io andrò, e lo vedrò ancora prima della mia morte: e dopo questo io morrò consolato.

Ordinando (1) adunque ogni cosa per la partenza, caricate le cose bisognevoli per la famiglia, i figliuoli, le mogli loro e i nipoti di Giacobbe sopra le carrette mandategli da Giuseppe, montato egli medesimo sopra un dei carri, si mosse di casa sua: *uscirono* settanta persone in tutto cacciandosi innanzi il lor bestiame; e presero il cammino verso l'Egitto.

Presso Giacobbe ad entrare in quel regno, mandò innanzi Giuda figliuol suo a Giuseppe, dicendogli come suo padre veniva a lui, e però egli si affrettasse di venirgli incontro nella terra di Gessen. Ricevuta la lieta novella, Giuseppe fatti giugnere i cavalli al suo cocchio, si mosse per incontrarlo nel luogo disegnatogli da suo padre.

Il buon vecchio in vedere il suo figlio si precipitò ad abbracciarlo, e piangendo soggiunse: Ora lieto morrò, che nulla più manca alla mia compiuta allegrezza, nè altro voglio nè spero nella mia vita.

Dopo di che Giuseppe col sentimento del Re disegnò di allogar Giacobbe e la famiglia di lui in quella parte del paese di Gessen, che si chiamava Ramesse; luogo per avventura dei più felici ed ubertosi che fossero in tutto l'Egitto. Ivi abitò Giacobbe pacificamente con tutti i suoi, e vi moltiplicò oltre modo.

(1) *Ordinato*, avendo ordinato.

MOSÈ

—

CAPO I.

Oppressioni degli Ebrei sotto Faraone.

Settanta persone del seme (1) di Giacobbe erano da Canaan passate, e preso stanza (2) in Egitto nella terra di Gessen. Morto lui, e Giuseppe, e tutti gli altri fratelli, la famiglia moltiplicò fuor di misura, a guisa dell'erba e della gramigna che, con infinite barbe (3) propagginandosi (4), cresce e si produce in infiniti germogli; e tanto vennero di giorno in giorno crescendo, che in poco tempo ebbe riempiuto il paese.

Intanto era già montato sul trono d'Egitto un nuovo Faraone. Questo era allora nome comune a tutti que'Re. Costui o non sapea, o ingratamente dimenticò l'inestimabile benefizio, che Giuseppe avea già fatto al suo Regno, salvandolo dalla fame, e per li suoi sapientissimi provvedimenti recando alla signoria del Re, oltre l'infinite ricchezze, tutte le possessioni dei suoi soggetti, fino alle loro persone.

Quel Re, veduto lo smisurato crescere che avea-

(1) *Seme*, discendenza.
(2) *Preso stanza*, aveano stabilito la loro abitazione.
(3) *Barbe*, radici.
(4) *Propagginandosi*, dilatandosi.

no fatto gli Ebrei nel suo Regno, ne ngelosì e in questo modo si fece a parlare al suo popolo: Vedete oggimai che questa famiglia di Giacobbe è moltiplicata così di numero, che è fatta più forte di noi. Orsù dunque: a trovar (1) qualche buono modo ed ingegno da opprimerlo, che (2) non venga più avanti ingrossando com'egli fa: un nonnulla più che fosse lasciato crescere, noi saremmo per conto suo a cattivo partito. Ponete che ci sia mosso guerra da chichessia: questo popolo, il quale sapendo d'essere da noi odiato, sta come sull'ali per gittarsi alla parte favorita dalla fortuna; preso il destro (3) si collegherebbe co'nostri nemici; e vinti e soggiogati noi, s'andrebbe con Dio. Il perchè (4) è da tagliare la radice di questo male, affaticandoli e snervandoli per forma, che non possano venir più avanti. Adunque, imposti loro molti e gravi lavori, per sopraccarico lor pose addosso dei soprantendenti, che li opprimessero di fatiche importabili in opera di terra cotta in far mattoni, ed ogni altra spezie di servitù, di che li stringevano e caricavano nei servigi delle campagne. Aggiunto poi all'ordine del Re il privato odio, che gli Egiziani aveano agli Ebrei. tanto fu crudele lo strazio e la soperchieria, di che (coll'aggiunta di scherni ed insulti) li tribolavano, che i poveretti non potevano più vivere; ed avrebbero avuto in nome di grazia il morire.

(1) *A trovar*, come se dicesse, *applichiamoci a trovare*.

(2) *Che*, acciocchè.

(3) *Destro*, qui sost. e vale comodo, occasione, opportunità.

(4) *Il perchè*, per la qual cosa.

Essi colle lor braccia fabbricarono due città a Faraone, l'una chiamata Fiton, l'altra Ramesse, per uso di magazzini e granai in servigio del Re.

Fallitogli il crudele ingegno (1) di opprimere il popolo colle fatiche, Faraone mise mano ad un altra via più crudele. Chiamate a sè le due levatrici Sefora, e Fua, ch'erano usate ajutar nel parto le donne ebree, lor comandò: che ricogliendo i loro figliuoli, se maschi, li dovessero ucciderli; se femmine, riservassero. Le levatrici temettero Iddio e disubbidirono al Re, serbando in vita contro il suo ordine eziandio i maschi delle femmine ebree. Risaputa la cosa, egli aspramente ne garrì loro (2).

CAPO II.

Mosè salvato dalle acque del Nilo.

Trovato inutile questo secondo partito, venne il Re ad un altro via più crudele comandamento; cioè che tutti i figliuoli maschi dovessero da'lor genitori essere messi a morte, gittandoli nel fiume Nilo.

Un certo Amran, della tribù (3) di Levi (4), avea sposato una donna del suo lignaggio, chiamata Jocabed, figliuola d'un suo zio paterno. Di questa a-

(1) *Ingegno*, qui invenzione.

(2) *Nè garrì loro*, le riprese di ciò.

(3) *Tribù*, così chiamavansi presso gli antichi le parti; in cui si dividevano le nazioni o le città per distinguere le schiatte e le famiglie.

(4) *Levi*, fu uno dei figli di Giacobbe. Questi diedero il nome alle tribù, in cui erano divisi gli Israeliti.

vea avuto un figliuolo, prima del crudele editto del Re, e chiamatolo Aronne. Indi a qualche tempo, quando si eseguiva il comandamento di lui, ne ebbe un altro; a cui fu posto nome Mosè. I genitori veggendo nel loro bambolo una maravigliosa bellezza, proposero di non gettarlo altramenti nel fiume; ma riservatolo in vita, il tennero per ben tre mesi nascosto, senza temere il comando del Re, nè il rischio al quale essi medesimi mettevano la vita loro.

Essendo cresciuto il bambino, e i genitori veggendo di non più tenerlo celato, sentendosi aver fatto dalla lor parte ciò che per essi potevasi, colla medesima fede nella divina promessa che lo salverebbe, il commisero alle mani della provvidenza di Dio. Preso adunque un canestro o cestella di giunchi, bene impiastratala dentro e fuori di bitume e di pece, a forma di una barchetta, baciato prima colle lagrime agli occhi il bambino e raccomandatolo a Dio, vel posero dentro, e chiusa ben la cestella, pianamente la collocarono rasente alla riva del fiume fra i giunchi che v'erano nati; e posta a qualche distanza in guato (1) una lor figliuola chiamata Maria, che quivi stesse osservando quello che del canestro e del fratellino avvenisse, si tornarono a casa.

La figliuola del Re in questo mezzo tempo era discesa per bagnarsi nel fiume, e le sue damigelle passeggiavano lungo la riva. Ora avvenne che correndole l'occhio alla giuncaja (2), le venne in essa ve-

(1) *In guato.* Guato o agguato vuol dire insidia, inganno: qui però *in guato* significa *in guardia*, *di nascosto*.

(2) *Giuncaja*, luogo pieno di piante di giunchi.

duto il canestre. Fatto dunque motto ad una delle sue donne, le mandò a prenderlo, ed a sapere che cosa dovesse essere. Presolo dall'acqua, e recatoglielo, ella avendolo scoperchiato, vide il bambolino il quale piangeva; di che venutale compassione: Questo disse, certo vuol essere figliuolo d'un qualche Ebreo. La sorella che di lontano avea veduta ogni cosa, corsa là prestamente in quello (1) che la figliuola del Re era occupata nel nuovo caso; Volete voi, le disse, ch'io vada per una donna ebrea, che allatti questo bambino? Sì fa (2), rispose la Regina, e tornami tosto con questa balia. Maria andò, e raccontata ogni cosa alla madre Jocabed di presente gliela condusse. A cui la figliuola di Faraone prendi questo fanciullo; e lo allatta per me: ed io te ne darò il tuo baliatico (3). La madre ricevuto il figliuolo, lietissima sel riportò a casa, e diedegli il latte come era usata; finchè fatto già grandicello e svezzatolo il tornò in mano alla figliuola del Re, la quale le pagò la mercede del suo servigio. La Regina di consentimento del Re suo padre, se lo adottò in figliuolo e gli pose nome Mosè, che vuol dire. Levato dall' acqua.

CAPO III.

Educazione di Mosè, e suo maritaggio con Sefora.

La figliuola di Faraone, ricevuto dalla madre il suo Mosè grandicello, il fece come figliuolo ammae-

(1) *In quello*, in quel punto.
(2) *Sì fa*, fa così.
(3) *Baliatico*, prezzo che si dà per allattare un fanciullo.

strare in tutte le scienze e nelle arti più nobili: per le quali l'Egitto avea grandissima rinomanza, sicchè egli ne riuscì nelle lettere e in ogni disciplina e scienza molto profondo; e così nel parlare, come ne'fatti acquisterò nome di saggezza e di grandissimo avvedimento. Venuto poi nei quarant'anni, pose mente al suo popolo, al quale egli sapeva di appartenere, e vide l'oppression dolorosa ed intollerabile servitù nella quale era tenuto dal Re, e ne fu senza misura dolente. Egli, la mercè (1) della figliuola di Faraone e del Re medesimo, si trovava negli agi, fra gli onori e la opulenza (2) quale si conveniva a figliuolo di Re: ma tutto questo fascino (3) non lo vinse così, che tanto amasse sè medesimo e 'l favor della Corte; che più non lo stringesse l'amore dei suoi e la pietà del loro misero stato. Proposto dunque seco medesimo quello che fare gli conveniva, liberamente protestò al Re, alla figliuola ed ai cortigiani, ch'egli non era, nè voleva essere reputato figliuolo della figliuola di Faraone; che a questo onor rinunziava; e con esso ai comodi, agli onori ed alle maggiori speranze che gliene potevano provvenire; se essere ebreo, e tale voler essere riconosciuto, e piuttosto alla sua nazione raggiugnendosi, aver seco comuni i patimenti, il vitupero ed ogni altro male, di quello che nel lutto e ne' travagli del popol suo, esser solo egli di tutti gli Ebrei a godere un glorioso e comodo stato di lieta fortuna. E come egli disse, fece altresì. S' uscì della

(1) *La mercè*, in grazia.
(2) *Opulenza*, ricchezza.
(3) *Fascino*, propriamente *magia*, ma qui *allettamento*.

Corte, e ritornò al popolo suo, cioè alla miseria, alla desolazione ed al pianto.

Pervenuto Mosè nel paese di Madian, vicin di quella città si fermò a riposarsi allato ad un pozzo. Ora Jetro sacerdote di Madian avea sette figliuole; le quali vennero quivi ad attigner (1) dell'acqua, e ne empierono gli abbeveratoi (2) per le gregge del padre loro. Quivi medesimo sopraggiunsero alcuni, i quali ne le discacciavano. Mosè allor si levò al soccorso di quelle fanciulle, ed allontanati e respinti quegli oltraggiosi abbeverò le lor gregge. Elle adunque si ricondussero a casa di Jetro padre loro; il quale vedutole tornar più presto del solito, disse loro: Com'è ciò, che così tostamente siete tornate? elle risposero: Un uomo egiziano ci ha salvate dalle mani de'pastori, e sopra questo ajutateci (3) attignere l'acqua, ed abbeverare le nostre pecore. Quegli allora soggiunse: Dov'è egli quest'uomo così cortese? perchè lasciarlo colà, e non farlo venire con esso voi? andate tosto per lui ed invitatelo che voglia essere a pranzo con noi. Mosè a questo invito consentì volentieri, e venuto da Jetro, questo buon uomo gli fece così cortese accoglienza, che Mosé gli promise con giuramento di non partirsi da casa sua; e'l vecchio, per averlo più fortemente legato a sè, gli diede Sefora sua figliuola per moglie.

(1) *Attignere*, prendere.
(2) *Abbeveratoi*, vasi dove beono le bestie.
(3) *Ajutateci*, ci ha aiutate.

CAPO IV.

Lo Spinajo (1) *ardente.*

Mentre Mosè un giorno fra gli altri si stava pascendo la greggia di Jetro suo suocero, avendo parato (2) il gregge nel fondo di quel deserto, si fu condotto (3) fino al piede del monte Oreb. Ed ecco, gli apparve Iddio per misteriosa visione. Uno spinajo tutto compreso (4) di fiamme, che ardea, nè però punto si consumava. Mosè maravigliandosi di quel nuovo portento, disse fra se: Lasciami andare a vedere come questo debba essere, che lo spinajo si arde siccome fa, nè però si consuma. Ma Dio ch' era nella fiamma, veggendo che Mosè s' era mosso per venir là, chiamollo di mezzo al roveto (5): Mosè, Mosè. Ed egli: Eccomi qua. E Iddio: Non ti far più innanzi, nè ti avvicinare a questo luogo: sciogliti i calzari (6) da'piedi; perocchè santa è la terra, nella qual tu tieni le piante (7). E soggiunse: Io sono il Dio de' tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe. Mosè sentendosi davanti a Dio, tutto inorridito colle mani si turò (8) il volto; che (9) non ardiva mirare verso sì gran maestà.

(1) *Spinajo*, macchia di spine.
(2) *Avendo parato*, avento messo avanti.
(3) *Si fu condotto*, giunse.
(4) *Compreso*, acceso.
(5) *Roveto*, lo stesso che *spinajo*.
(6) *Calzari*, scarpe.
(7) *Le piante*, cioè le piante de' piedi.
(8) *Si turò*, si coprì.
(9) *Che*, perchè.

Iddio così gli continuò parlare (1): Ho veduta l'afflizione estrema, e udite le grida del mio popolo ch'è nell'Egitto, per l'oppressione in che è tenuto dal Re e dai soprantendenti a' lavori; ne ho sentito pietà, e sono disceso per liberarnelo e farlo passare nel paese de' Cananei, paese ampio e ubertoso, corrente di latte e di mele, cioè nella terra da me promessa ad Abramo lor padre. Or dunque sta apparecchiato: perocchè io ho letto te da mandare a Faraone; per torgli delle mani e cavar dell'Egitto i figliuoli di Giacobbe, che sono il mio popolo. Mosè udita l'elezione che Dio avea fatta di lui, e l'altro uffizio al quale lo destinava, rispose tutto sbigottito e tremante: Deh! chi sono, o Signore, da voler mandarmi a Faraone, e trarre il popolo Ebreo dell'Egitto? Non temere, gli disse Dio: l'impresa è grande, ma io sarò teco, e tu lo conoscerai a questo segno, che sopra di questo monte mi offerirai un sagrifizio, venendo d'Egitto con tutto il popolo.

CAPO V.

Ambasceria assicurata da' prodigii.

Mosè che tuttavia vacillava, soggiunse a Dio: Io dunque andrò ai figliuoli d' Israello, e loro dirò: Il Dio de' vostri padri mi mandò a voi: or s'eglino mi domandassero: Qual è il suo nome? che risponderò io? Allora Iddio: Io sono colui

(1) *Gli continuò parlare*, gli continuò a parlare.

che sono; così dirai loro : Colui che è (IEHOVAH pronunziavasi), mi mandò a voi: questo è il mio primo nome abeterno (1). Dirai loro altresì: Il Dio dei padri vostri, il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe è quegli che mi v'ha mandato: per questo secondo nome io sarò conosciuto per tutti i tempi avvenire. Va adunque, seguitò Iddio; raduna i Seniori (2) del popol mio, e di loro: Egli m' è apparito il Dio de' vostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe: e dettomi ch'io vi dicessi: Io ho veduto assai bene ogni condizion vostra, e le fatiche e gli affanni onde (3) siete tribolati in Egitto, ed ho proposto di liberarvi da questa oppressione, e condurvi nel paese de'Cananei, paese felice che corre latte e mele. Ora credi pure, ch'eglino ascolteranno le tue parole: e tu coi Seniori ti condurrai davanti al Re Faraone, e gli dirai: Il Signore Iddio degli Ebrei ci chiama fuori di questo paese; noi dunque faremo tre giornate di cammino per lo deserto, ed ivi farem sagrifizio al Signore Iddio nostro. Il Re Faraone, so ben io, non vorrà lasciarvi partire, se non costrettovi da duri colpi del mio flaggello. Io dunque stenderò la mia mano a percuoter l'Egitto; e tu vedrai prodigi, ch' io son per fare tra loro: dopo questi, egli vi darà bene licenza. Ma voi non partirete di là a man vote; i cuori degli uomini sono in mia mano: vedrete modo ch' io

(1) *Abeterno*, sin dalla eternità.
(2) *Seniori*, vecchi.
(3) *Onde*, da cui.

troverò, per arricchirvi delle più care cose d' Egitto, delle quali lo spoglierete.

Mosè, quantunque sì largamente assicurato da Dio della sua protezione e del felice esito della sua impresa, ritraevasi (1) tuttavia per timore: e però accattando cagioni (2) per iscusarne. Io conosco, disse, quel popolo al quale mi mandate: essi (3) non mi crederanno, nè alle mie parole daranno orecchio, anzi diranno: Tu ci vendi favole: il Signore non t'è apparito. Iddio non punto (4) noiato di tanta sua ritrosia: Che tien'tu in mano costì? gli disse. Una verga, rispose Mosè: e Dio gittala in terra. Avendola Mosè gittata, ed ecco sì fu mutata in serpente: talchè Mosè impaurito si volgea per fuggire. Non temere, disse Dio: anzi prendilo per la coda. Mosè stesa la mano, lo prese: ed eccolo tornato verga. Allora gli disse Dio: Questo sarà il primo miracolo che tu farai, per acquistarti fede dal popolo, che io ti sono apparito. Anche dissegli Dio: Mettiti la mano in seno. Mosè avendo ciò fatto, la ne trasse fuori tutta scabbiosa di bianca lebbra. Rimettila ora in seno, soggiunse Dio. Rimessala e cavatalane, ella era del natural colore dell'altra carne. E Dio: Se al primo segno non crederanno a questo secondo (5) che se ad ambidue rimanessero increduli, e tu

(1) *Ritraevasi*, cercava di liberarsi di tale uffizio.
(2) *Accattando cagioni*, mendicando, proponendo cagioni finte.
(3) *Essi*, cioè quegli che formano il popolo.
(4) *Non punto*, molto.
(5) *A questo secondo*, crederanno a questo secondo.

verrai al terzo. Prendi acqua del fiume: versala in terra: ed ella si muterà in sangue. Mosè veggendosi da Dio così stringere, e tuttavia rifuggendo (1) per paura il comando; Deh! Signore, gli disse: vedete: al tutto io non sono uomo da ciò; io non ebbi già dal mio nascere, la lingua pronta a formar le parole: nè l'avermi parlato voi stesso m'ha guarito del mio difetto; anzi io me la sento tarda siccome prima e impedita: priegovi, vogliatemene aver per iscusato. Allora Dio: Chi fece all' uomo la lingua? chi formato il muto e il sordo? chi il veggente ed il cieco? non sono io quegli? Va dunque a fidanza di me; io sarò nella tua bocca, e t'insegnerò quello che dovrai dire. Mosè, in luogo d' arrendersi: Di grazia, rispose, vi prego, o Signore, mandate chicchè altro sia a questa impresa: e posciacchè il vero liberatore del popol vostro e del mondo avete promesso di pur mandare, e voi fatel testè; che io non mi sento da poter tanto. Allora il Signore adirato contro Mosè: Tu non la finireste mai, scusandomiti di far la mia volontà; or odi: Aronne tuo fratello io so che è uomo facondo e bel parlatore: ecco egli ti viene incontro, e molto si dee rallegrare di rivederti. Parla tu dunque a lui, e indettalo (2) di ciò che abbia a dire: ed io sarò nella tua bocca e di lui, e vi mostrerò quello che far dobbiate. Egli sarà la tua bocca, parlando per te e in tua vece al popolo; e tu a lui, come a tuo interpe-

(1) *Rifuggendo,* ricusando.
(2) *Indettalo,* informalo.

tre, spiegherai ogni mia volontà: e restati (1) di contraddire.

Mosè adunque vinto dall'autorità e dal timore di Dio, arrendutosi finalmente a far la sua volontà, tornato dal monte Oreb a casa del suocero, senza fargli motto della visione e dell' ufficio al quale Dio l'aveva ordinato, così gli disse: Già son forse quarant'anni, che io ti servo in tua casa: mi par dunque tempo di rivedere la mia famiglia, e sapere di loro stato in Egitto: io andrò dunque, se mel consenti. A cui Jetro: Troppo è giusto il tuo desiderio: vattene in pace. Avuto la licenza dal suocero, Iddio disse a Mosè: Or và pure e torna in Egitto già morirono tutti coloro che volevano la tua morte. Adunque Mosè prese la moglie e i figliuoli, e fattigli montare sopra giumenti, si mosse alla volta dell'Egitto portando in mano quella sua verga. Facendo egli cammino, gli apparve Iddio. quasi per riconficcargli in mente il comandamento a lui fatto. Vedi bene, gli disse, che tu faccia davanti a Faraone tutti i prodigi, dei quali t' ho dato il potere in pruova che tu gli parli in mio nome e di mia volontà. Tu gli dirai dunque: Così ti parla il Dio degli Ebrei: lascia andar libero questo popolo, perocchè egli è il mio figliuolo primogenito; e guai a te, se di questo non mi ubbidisci. Ma io innanzi tratto ti fo sapere, ch'egli male a suo uopo (2) non ti ascolterà, nè il popolo vorrà licenziare: perocchè

(1) *Restati*, cessa.
(2) *Male a suo uopo*, mal per lui.

io indurerò il suo cuore; e così egli farà che io avrò giusta cagione di flagellarlo, come vedrai tu medesimo.

CAPO VI.

Intima al Re.

Mosè ed Aronne entrarono a corte, e furono davanti al re Faraone, e gli dissero: Odi, o Re, le parole del Signore Iddio d'Israello: Lascia partire questo mio popolo per lo diserto, dove mi dee far sagrifizio. Faraone montatone in collera: Chi è, disse, cotesto Signore, da dover io ubbidirgli e lasciarne andar questa gente? io non conosco Signori, e non licenzierò altrimenti cotesto popolo. Risposero adunque: il Dio degli Ebrei ci chiamò perchè ce n'andassimo ben tre giornate nella solitudine, per sagrificarvi al Signore Iddio nostro; non forse (1) egli ci punisse o di peste, o di spada. Ai quali il Re: Che venite voi a sturbare con questi nuovi spauracchi (2) il popolo da' suoi lavori? egli ha altro che fare. Andatevene alle vostre faccende: io acconcerò bene la cosa io. Quindi volto a'suoi cortigiani: Vedete qua, disse loro; cotesto popolo moltiplica sempre più, e par che ad opprimerlo (3), come feci e fo tuttavia, egli riprenda vigore e cresca più rigo-

(1) *Non forse*, acciocchè non.
(2) *Spa uracchi*, qui *spaventi*.
(3) *Ad opprimerlo*, opprimendolo.

glioso (1): or che farebbe adunque, chi lo lasciasse poltrire e levasselo dai suoi lavori? Io farò dunque così: Olà voi soprantendenti all'opere pubbliche, e voi esattori del popolo; di qui per innanzi non darete più le paglie, come faceste fin qui, a questa gente, da cuocerne e impastarne i mattoni; ma vadano a raccoglierle essi medesimi: e nondimeno imporrete loro lo stesso numero di mattoni, da aver belli e cotti alla fine di ciascun giorno siccome avanti, quando erano date loro le paglie. Egli è da tenerci a questo partito: perocchè questa gente ha troppo di ozio, e però pensano (2) di solennità e di sagrifizii: egli sono da òpprimere (3) con fatiche, comandando loro il medesimo compito (4) di fatture senza le stoppie (5).

CAPO VII.

Le Verghe mutate in serpenti.

Come Faraone ordinò, così di presente fu fatto. Ma Aronne e Mosè fecero da capo la chiara dinunzia in nome di Dio, ch' egli dovesse tosto licenziare il suo popolo. Ed acciocchè tu vegga, soggiunsero, chi sia il nostro Dio che ti fa questo comando, attendi a quello che siamo per fa-

(1) *Rigoglioso*, orgoglioso.
(2) *La gente pensano*, il nome collettivo singolare s'accorda col verbo plurale.
(3) *Sono da opprimere*, bisogna opprimerli.
(4) *Còmpito*, conto.
(5) *Stoppie*, paglia.

re. Aronne, secondo l'ordinamento di Dio, presa la verga di Mosè, la gittò in terra: ed ecco, si fu mutata in serpente. Allora Faraone: Or che vi credete aver provato con questo? non so io fare altrettanto? vedrete ora se il vostro Dio ha più virtù e forza di me. Chiamò i suoi maghi. Costoro per loro incantesimi fecero il somigliante: gettarono in terra anch'essi le loro verghe, che si furono cangiate in serpenti. Vedeste ora, soggiunse il Re, parabolani (1) e impostori che voi dovete essere? se il vostro Signore è Iddio, come dite, e provastelo (2) a questo segno: io non debbo essere punto meno di lui. Così bestemmiando il superbo ecco il serpente di Mosè si divorò i serpenti dei maghi. Ma il Re assai contento d'aver fatto comechessia il somigliante che avea fatto Mosè, indurò il suo cuore; raffermando ch' egli non conosceva quel loro Iddio, nè il popolo lascerebbe partire.

CAPO VII.

Le Acque divengono sangue.

Tornata inutile la prima pruova a muovere. Faraone, così Dio parlò da capo a Mosè: Il cuor di Faraone è ostinato, nè vuole ubbidirmi. Torna a lui domattina, che uscirà lungo (3) il fiu-

(1) *Parabolani*, chiacchieroni.
(2) *Provastelo*, lo provaste.
(3) *Lungo*, vicino.

me: e tu lo aspetterai sulla riva con in mano la verga (1). Gli dirai dunque: Il Dio degli Ebrei ti comandò, che tu dovessi licenziare il suo popolo: e tu non hai voluto ubbidire. Per la qual cosa da capo mi ti manda dicendo: Da questo conoscerai ch'io sono il Signore: Io percuoterò con questa mia verga l'acqua del fiume, ed ella si farà sangue (e così gli sarebbe renduto sangue per sangue, cioè per quello ch'egli versò di tanti innocenti, in questo fiume medesimo fatti morire). Tutti i pesci che sono in esso morranno, e con tutti essi infracideranno le acque; ed a te ed al tuo popolo verrà meno l'acqua in tutto il tuo Regno, e sarete tormentati da penosissima sete. Come Mosè minacciò, così fece. Levata la verga e toccata l'acqua, ella, veggente il Re e i suoi cortigiani, diventò sangue: i pesci tutti morirono, e ne imputridì tutto il fiume, e quello che avvenne del Nilo, avvenne eziandio di ogni rigagnolo (2), di ogni palude e lago e pozzo che fosse in Egitto; anzi ne'vasi medesimi di legno, o di pietra, e negli abbeveratori, dove era acqua, tutto sangue; sicchè nè uomini nè animali poteano bere. Alcuni si cavarono nei pozzi per trovar acqua: e quantunque dal sacro testo non apparisca se sì, o no ne trovassero, egli è da credere, che o nulla d'acqua venisse loro trovato, o, come credono i più degli interpetri, trovassero sangue. Faraone, che avrebbe dovuto pensare a liberarsi da questo flagello

(1) *Con in mano la verga,* cioè con la verga in mano.
(2) *Rigagnolo,* piccolo ruscello.

sottomettendosi a Dio, pensava in quella vece (1) a fargli dispetto, cioè a levar la forza di questo miracolo, facendo fare altrettanto ai suoi maghi, come avea fatto prima. E veramente trovato (2) dell'acqua (onde che se l'avesse: forse dal vicin mare, o, se fu vero che tanto volesse abbassarsi, dalla terra di Gessen, la quale il flagello non avea toccata) per diabolica operazione la mutarono in sangue.

CAPO IX.

Le Rane (3)

Ben sette giorni interi durò questa piaga dell'acqua sangue, nella quale nè il Re nè altri non poterono trarsi la sete, e pare che dopo cotesto termine Iddio facesse restare il flagello e restituisse l'acqua all'Egitto: nè però mosse il Re, o dalla severità, o dalla clemenza di Dio s'arrendè a ubbidirgli. Torna dunque, disse Dio a Mosè torna a Faraone, e tuttavia gli comandi in mio nome che dia licenza al mio popolo: ed aggiungi: Se tu nol fai, io ti mando di presente una piaga, che ti svergoni in un medesimo (4) e ti tormenti. Io ho eserciti di rane, che ad un mio cenno verranno su dal fiume a coprire e infestire tutto il tuo Regno, sicchè nessuno se ne possa salvare. Detto fat-

(1) *In quella vece,* in vece.
(2) *Trovato,* avendo trovato.
(3) *Rane* ranocchie.
(4) *In un medesimo,* nel medesimo tempo.

to: per ordine di Dio Aronne stese la mano sul fiume Nilo, e sulle paludi e i rigagnoli tutti d'Egitto: ed ecco da tutte parti cominciarono a bulicar (1) senza numero quei fastidiosi animali. Uscendo dunque e saltando fuori da per tutto, ove fosse acqua, rane a migliaja e a milioni, a guisa di grandissimi eserciti si sparsero per tutto il Regno, montarono su per le scale del palagio del Re, gli empierono tutte le camere, salirono nel suo letto, e ogni minimo ripostiglio fu tutto pieno di rane, nelle guardarobe, nelle dispense, su per le tavole; imbrattando e sporcando per tutto il pane, i piatti, i cibi, le bevande, ogni cosa ed assordando di un gracidare (2) continuo, e movendo a schifo e al vomito col puzzare e coll'immondezze, che lasciavano da per tutto.

Anche in questo caso Faraone per incantesimi de'suoi maghi fece venir delle rane. Tuttavia l'assedio fu così lungo e affannoso, e tanti per avventura i lamenti degli Egiziani infestati da quell'esercito fastidioso, ch'egli non potè più: e mandato per Mosè ed Aronne, disse loro: Pregate il Signore, che levi da me, e dal Regno mio queste rane: ed io lascerò andare il popolo dov'egli vuole. Disse allora Mosè: Le rane saranno tolte alle preghiere ch'io ne farò a Dio.

Usciti Aronne e Mosè da Faraone, Mosè gridò a Dio per la promessa da lui fatta al Re. Il Si-

(1) *Bulicar*, lo stesso che *bollire* e vale crescere e moltiplicarsi eccessivamente.
(2) *Gracidare*, il gridare delle rane.

gnore l'esaudì: e morirono tutte le rane, che aveano piene le case, le campagne, e le ville: e da tutte parti portate fuori, se ne raccolsero ed ammucchiarono monticelli altissimi: le quali corrompendosi, il paese fu ammorbato del loro fetore. Ma Faraone veggendosi dato respiro da quella piaga, fallì (1) come fellone (2) la fede: e indurato il suo cuore, negò di voler licenziare il popolo, come il Signore avea comandato.

CAPO X.

Le Zanzàre

Ora vedrem, disse Dio, chi finalmente la vincerà; se la proterva (3) durezza di Faraone a disubbidirmi, o la mia potenza nel flagellarlo. Mosè, a te dico: percuoti colla tua verga la polvere della terra, e fanne levar nuvoli di zanzàre con acutissimi pungiglioni (4). Mosè batte la terra, ed ecco le innumerabili granella della polvere formicolare, e mandar su, come una grassa nebbia, eserciti di zanzàre che toglievano il sole: e queste gittarsi addosso al Re, agli uomini, agli animali, che ne fu coperto l'Egitto. Contra di queste non era difesa nè schermo (5) alcun che

(1) *Fallì la fede*, mancò di parola.
(2) *Fellone*, traditore, crudele.
(3) *Proterva*, ostinata.
(4) *Pungiglioni*, quelle spine piccolissime, che hanno nelle code le vespe e simili animalucci.
(5) *Schermo*, riparo.

valesse, perchè avventandosi a schiere, anzi a nuvole, e con un ronzio (1) molestissimo le une appo l'altre difilandosi (2) al viso, agli occhi ed al corpo degli uomini e delle bestie, e con punture dolorosissime trafiggendo la pelle; metteano nel sangue una smania, un bruciore e un dolore acutissimo in tutto il corpo, che a nessuno lasciava requie, o respiro nè giorno nè notte. Olà, gridò Faraone; credete voi persuadermi, esser questo un flagello di Dio? Maghi, alla pruova: mostrate a questo impostore, come l'altre volte, che voi non siete punto da meno di lui: fate venir le zanzàre. Vennero i maghi: gittata lor arte per diabolica operazione, non venne lor fatto; ritentarono l'esperienza, ma sempre indarno (3): e bisognò (4) confessare, che il Dio degli Ebrei era più forte di loro, ed a lui cedeano la mano.

CAPO XI.

Le Mosche.

Iddio adunque a Mosè, veduto Faraone inflessibile a questo terzo flagello: Va domattina per tempissimo a Faraone, che verrà al Nilo; ripe-

(1) *Ronzio*, il rumore che fanno le zanzàre, le vespe e simili.
(2) *Difilandosi*, movendosi con gran prestezza quasi a filo.
(3) *Indarno*, inutilmente.
(4) *Bisognò*, usato impersonalmente. *Bisognò*, cioè *fu bisogno, che i maghi confessassero.*

tigli il mio comando, e gli minaccia un diluvio di mosche, se tuttavia contraddica. Nel popolo mio non ve ne sarà pure una: acciocchè intenda ch'io sono il Signore, che castigo e salvo chi voglio. Domani vedrai il flagello. Mosè fece secondo il comando di Dio. Faraone se ne fa beffe: ecco le mosche, che la Sacra Scrittura nomina molestissime queste gettandosi a folate (1) per tutto il paese, nelle case, nel palazzo di Faraone, addosso agli uomini ed agli animali con trafitture dolorosissime li pungevano, li tormentavano, e per poco (2) li divoravano; e un grido universale ed un trar guai (3) disperato si udiva in tutto l'Egitto. Il Re non potendo più avanti patire questo tormento, mandò per Mosè: Andate oggimai e fate pur sagrifizio al Signore Iddio vostro; mà qui nell'Egitto. Mosè disse al Re: Questo non può essere, nè sarà: che noi dobbiamo offerire a Dio degli animali, che gli Egiziani adorano per Iddii, e troppo bene ci lapiderebbono. A noi conviene far tre giornate di cammino per lo diserto, e quivi fare a Dio sagrifizio dove egli vuole. Andate: ma non procedete più là, pregate per me, che Dio mi levi questo tormento. Mosè rispose: Io pregherò, e sarà fatto: ma vedi bene di non fallire (4). Mosè pregò Dio: e le mosche si dileguarono, che pure una in tutto l'Egitto non vi

(1) *A folate*, in gran quantità e prestamente.
(2) *Per poco*, quasi.
(3) *Trar guai*, lamentarsi.
(4) *Non fallire*, mancare.

restò Faraone ha oggimai veduto qual Dio sia quel degli Ebrei, a cui tutto ubbidisce; ma egli solo non vuole ubbidire: indura il suo cuore, e nega di lasciarne andare quel popolo.

CAPO XII.

La Peste e le Piaghe

Iddio dice a Mosè: Ritorna al Re, e digli che per lo suo migliore (1) rimangasi da tanta sua ostinazione se tu resisti, ti farà ancora sentire come mi pesi la mano; e lo sapran le tue bestie, i tuoi cavalli, le pecore e l'altro bestiame, che vedrai morire di pestilenza: e 'l mio popolo non sarà tocco. Domani, vedi, tu ne sarai percosso: e ben dei sapere che le mie minacce non sono parole. Faraone si fa beffe di Dio: ed ecco l'altro di fierissima pestilenza, che uccise infinite bestie in tutto quel regno: quando delle gregge del popolo ebreo nè pure un capo (2) morì. Faraone nol volea credere: mandò a Gessen a sapere se fosse vero. Verissimo. Faraone tocca la cosa con mano; vede ch' egli è sotto la verga di Dio onnipotente e terribile. Che giova di contrastargli e consumarsi sotto i flagelli egli e il paese, ch'è mezzo diserto? che spera? che delibera? dove sono i suoi maghi? Tutto vero, ma ceder no: indurato non vuol ubbidire, ritiene il popolo. E Dio a Mo-

(1) *Per lo suo migliore*, per suo bene.
(2) *Un capo*, una sola bestia.

sè: Prendi dal focolare una manata di cenere, e sotto gli occhi di Faraone spargila all'aria; e vedrai effetto che ne seguirà. Presa la cenere, la sparge in alto; la quale, portata dal vento, si distese sopra tutto l'Egitto: ed ecco ulceri e grossi tumori (1) in tutto il corpo degli uomini e delle bestie. Faraone medesimo ne dovette esser piagato: certo dei maghi contra la Sacra Scrittura, che non potevano reggersi in piedi davanti al Re ed a Mosè. Il dolore atrocissimo e lo spasimo li faceva guaire (2) e fremevano; e ben si restarono di lusingare ed ingannare Faraone confessando meglio col fatto che con le parole la loro impostura.

Gli Egiziani traendo guai, stridendo sotto i flagelli di Dio, bestemmiavano la superbia di Faraone, e per disperati gridavano: Manda via questa gente, altramenti noi muojam tutti; vedine già maceri e sfracellati. Ma nulla giovò: e Faraone pur duro.

CAPO XIII.

La Gragnuola.

Dio disse a Mosè: Domani levati assai pertempo, e rinnova a Faraone il comando, che già più volte gli hai fatto, e così gli dirai: A questa volta tu vedrai bene, se io so restare di flagellarti, te e questo tuo popolo, finchè conosca che in tutta

(1) *Tumori*, gonfiezze.
(2) *Guaire*, mandar lamenti.

la terra non è altro Dio simile a me. Tu ritieni adunque il mio popolo, nè vuoi licenziarlo. Domani vedrai grandine, che ti scaglierò addosso; se vedesti mai tu, ovvero sai dalle sto[illegible] [illegible]rne caduta di simile nel tuo regno, o [illegible] [illegible]do: Io te ne ammonisco fin d'ora per [illegible] [illegible]glio-re. Manda dunque a raccogliere dalla campagna le tue bestie, ed ogni cosa che tu hai all'aperto: uomini ed animali, che fossero quivi sorpresi, morrebbono.

Alcuni degli Egiziani sentita questa minaccia, credettero, e ritrassero al coperto quanto aveano di fuori: altri facendone beffe, lasciarono le cose loro dov'erano; tenendosi certi, che quel Dio che fin ad ora non avea mai minacciato indarno, questa volta dovesse avere beffato. Allora Dio disse a Mosè: Stendi la tua mano verso del cielo e chiama sopra l'Egitto una grandine che lo schianti. Mosè ubbidì: e di repente un rovescio (1) di gragnuolo grossa, fitta e pesante si fu gittato sopra l'Egitto. Con essa la grandine (2), tuoni orribili, lampi e folgori, e vivo fuoco, che trascorrevano a traverso di quell'aria tenebrosa, e s'avventavano contro la terra così colla grandine mescolati; non nè fu mai a memoria d'uomo vedùta di così grande e massiccia da che l'Egitto fu regno. Quanto v'era nei campi, uomini, bestie, piante, alberi, erbe, frutte, tutto guastò, schiantò, mandò in pezzi. Il lino e l'orzo singolarmente, che aveano

(1) *Rovescio,* pioggia improvvisa.
(2) *Con essa la grandine,* insieme con la grandine.

messo le foglie e granito (1) furono sfracellati: il frumento ed il farro ch' erano serotini, (2) non ne ricevettero troppo danno: i soli Ebrei in Gessen ne furono salvi; non ne cadde tra loro un granello. Faraone sbalordito e tremante, mandò per Mosè ed Aronne; i quali venuti, disse loro: Ho peccato eziandio questa volta; il Signore è giusto: io, i miei servi e il popolo siam peccatori. Pregate questo Dio vostro, che faccia restar questi tuoni e questa gragnuola; e vi lascerò andar liberi dal mio regno. Rispose Mosè: uscito della città, pregherò Dio, e la grandine e i tuoni si resteranno: e tu conoscerai che Dio è il padrone di tutta la terra. Non già ch' io creda, per questo, che tu e i tuoi temiate il Signore: la sola paura vi fa parlare e prometter così. Mosè uscito da Faraone vedutosi fuori di quel timore, vie peggio che prima indurò nella sua ostinazione, e negò d' ubbidire.

CAPO XIV.

Le Cavallette (3).

Allora Dio disse a Mosè: Faraone vuole col suo induramento far più risplendere la mia possanza in altri spaventosi prodigi, acciocchè tu poscia

(1) *E granito*, ed avevano granito, cioè aveano fatto i granelli.
(2) *Serotini*, che si maturano tardi.
(3) *Cavallette*, animali simili ai grilli.

racconti a'tuoi figliuoli e a'nipoti, con quante piaghe io abbia percosso l' Egitto, e imparino a temermi, e conoscano ch'io sono il Signore. Torna dunque al Re, e tuttavia intimagli il mio volere. Mosè ed Aronne furono al Re, e gli dissero : odi quello che Dio ti dice : Fino a quando ricuserai tu di sottometterti a me? Lascia andare il mio popolo: che se tuttavia tu resisti, domani vedrai un diluvio di cavallette inondar tutto il tuo regno : copriranno la terra, e roderanno tutto il rimaso dalla graguola (1): anzi si metteranno nel tuo stesso palagio, nelle case de' tuoi servi e di tutti gli Egiziani, a così gran numero, che tanto non ne videro i tuoi maggiori più antichi, dal dì che nacquero al mondo. Ciò detto, Mosè voltò a Faraone le spalle, e partì. Uscito Mosè, per comando di Dio levò la sua verga sopra l' Egitto. Dio fece levare un vento, il quale bruciava (2) per tutto quel dì e quella notte. Fatto giorno, quel vento portò un subisso (3) di cavallette, le quali coprirono tutta la terra, sicchè l'Egitto scomparve sotto di loro; e fu tutto un bulicaro di que' fastidiosi animali. Erbe, frutti, ed ogni verdura rimasa si divorarono, sicchè dal vedere al non vedere (4) fu tutto inverno: anzi quelle be-

(1) *Il rimaso dalla gragnuola*, [illegible] ciò che rimase intatto dalla gragnuola.

(2) *Bruciava*. Bruciare quantunque dicesi del fuoco, si dice pure del vento, il quale colla sua forza produce gli stessi effetti del fuoco, in quanto disecca gli umori ne' corpi e nelle piante.

(3) *Subisso*, furiosa caduta.

(4) *Dal vedere al non vedere*, all'improvviso.

stie mordevano gli uomini di velenose punture, tanto che ne morivano. Fu così orribile questa piaga, che il Re impaurito mandò in fretta per Mosè ed Aronne ; a' quali così parlò ; Ho peccato contro a Dio ed a voi ; perdonatemi anche questa volta : e pregate il Dio vostro, che levi da me questa morte. Mosè pregò. Le locuste da un vento occidentale sono portate via nel Mar rosso.

CAPO XV.

Le Tenebre.

Faraone non lascia il suo vezzo (1); s'indura, e non vuole ubbidire. Olà, dice Dio, senza dargliene prima nè minaccia, nè avviso, a Mosè, avvenuta un altra piaga; stendi al cielo le mani, e chiama le tenebre sopra lo Egitto. Ecco un bujo si stende per tutto il regno, sì folto e sì grasso, che si poteva palpare (2). Non rimase filo di luce; ma notte ferma e nerissima in tutto lo Egitto. L'uno non vedea l'altro: ed o fosse per lo spavento e l'orrore, o per checchè altro, rimasero tutti come legati da catene, o piuttosto inchiodati : nessun si mosse dal luogo, in cui le tenebre lo aveano colto: e questo orrende castigo durò per ben tre giorni. Ma le tenebre erano il meno : il più pauroso erano i lampi e le strisce di vivo fuoco, che orribilmente fendeano (3)

(1) *Vezzo*, uso.
(2) *Palpare*, toccare.
(3) *Fendeano*, tagliavano.

quel bujo; romori terribili, spettri (1) e larve (2) spaventossime, che li faceano gelare e tremare, gittandogli in siffatta disperazione, che men dolorosa saria (3) stata la morte. Intanto agli Ebrei risplendeva tranquilla luce pienissima di lieto giorno. Il terrore fu tanto, che il Re (comunque se l'abbia fatto), mandato chiamar (4) Mosè ed Aronne, disse loro tremando: Andate pure voi tutti: solamente lascerete qui il vostro bestiame, Mosè rispose: Non sarà punto così: il sagrifizio che Dio vuole sono le nostre bestie: nè noi sappiam quante e quali egli voglia da noi. Chi il crederebbe? il Re sdegnato di questa risposta, indurò più pazzamente il suo cuore, e volto a Mosè; Levamiti d'innanzi; e vedi bene, quanto hai cara la vita, di non lasciarmiti veder mai più. E Mosè a lui: Così appunto sarà: Io non vedrò più la tua faccia, salvo se tu non mi mandassi pregando. Ma prima ch'io parta, sappi in nome di Dio, che ti parla così: Ancora una piaga; o ti sforzerò ad ubbidirmi. Lascerai, sì, lascerai andare il mio popolo; anzi tu stesso il solleciterai pregando alla partenza. Sulla mezza notte io passerò e correrò tutto l'Egitto, uccidendovi dal primo all'ultimo i primogeniti da quello del Re che siede sul trono a quel della schiava che gira la macina, ed a quegli di tutte le bestie. In tutto il tuo regno sarà pianto e strida di disperato dolore: laddove nel popol mio non guairà pure un cane: e

(1) *Spettri*, fantasmi.
(2) *Larve*, ombre.
(3) *Saria*, per *sarebbe*, detto anche bene in prosa.
(4) *Mandato chiamare*, cioè mandato a chiamare.

si vedrai che sia colui che fa il bene ed il male, e il padrone di tutto. Allora soggiunse Mosè: cotesti tuoi servi verranno a me profondamente inchinandomi, e mi pregheranno di partire e condur meco il mio popolo; dopo ciò ce n'andremo. Dopo queste parole Mosè fortemente sdegnato, partì.

CAPO XVI.

La strage de' primogeniti.

Erano nel mese di Nisan, che risponde, parte al nostro Marzo, e parte all'Aprile; ed era la luna dopo lo equinozio di primavera. Così adunque fece Dio dire da Mosè al popolo; questo mese vi sarà principio de' mesi e il primo dell'anno sacro. Nel decimo giorno di esso ciascuna casa di padre di famiglia prendo un agnello, o capretto, uno per casa; la bestia sia senza difetto, maschio, d'un anno: guardatelo in casa fino al decimo quarto giorno del mese: ed allora nel mezzo tempo fra'l declinare del sole, ed il sole già coricato (che si diceva, fra le due sere), il comun d'Israello lo scannerà. Del sangue di esso sia sparso sopra gli stipiti (1) e l'architrave (2) della porta delle case, dove l'agnello sarà mangiato. Quella notte medesima il mangerete arrostito, non lessato (3), tutto quant'è, capo, gambe e interiora con pani azzimi (4) e lattughe salvatiche:

(1) *Stipiti*, i due lati del telajo della porta.
(2) *Architrave*, la parte superiore del telajo della porta.
(3) *Lessato*, bollito.
(4) *Azzimi*, senza lievito.

e porrete mente di non romperne un osso: nulla ne dee avanzare per la mattina; se niente (1) ne resti, si abbruci col fuoco. Lo mangerete così: avrete i calzamenti nei piedi, le vesti alzate a'lombi (2), e 'l baston da viaggiar nelle mani: mangiate in fretta: perocchè esso è il Passaggio del Signore, detto Phase, o Pasqua. Nessuno di voi esca di casa fino alla dimane: conciossiachè quella notte io passerò per lo paese d'Egitto, e percuoterò ogni primogenito, così d'uomini come di bestie: io sono il Signore. Ora quel sangue mi sarà per segnale alle case, nelle quali sarete: perchè veggendo quel sangue, io passerò oltre senza toccarvi colla piaga, che ferirà tutto l'Egitto. Questo sarà giorno a voi d'eterna ricordanza, e festa solenne al Signore per tutte le età che verranno. Gli Ebrei certificati oggimai per tanti segni della fedeltà delle divine promesse, pieni d'un vivo sentimento di religione, udite queste così gran cose, s'inchinarono profondamente; e miser mano a celebrare la Pasqua, siccome fecero la notte del decimoquinto giorno del mese.

Era già la notte medesima nel suo mezzo corso, e tacendo intorno tutte le cose, e dormendo gli uomini e gli animali, Iddio (o piuttosto un Angelo ministro di sua giustizia), percosse di subitanea morte tutti i primogeniti del paese d'Egitto; lasciando salvi quei degli Ebrei, sopra le cui porte vedea spruzzato il sangue. Tutti gli Egiziani senti-

(1) *Niente*, qualche cosa.
(2) *Lombi*, fianchi.

rono questo colpo orribilmente funesto, e il sentì Faraone che il suo primogenito si vide morto: e dal palazzo del Re continuandosi per tutto il paese d'Egitto, si levarono in quell'ora medesima altissime grida e pianti ed urli di rabbioso dolore: perocchè ogni casa era funestata d'un morto. Non bisognò più avanti. Faraone di presente mandò per Mosè: Andate, andatevi tostamente, voi, e i figliuoli vostri e il bestiame: sgombrate da questo paese, siccome m'avete richiesto, e pregate per me.

CAPO XVII.

Gli Ebrei escono dall' Egitto.

Gli Egiziani atterriti facevano pressa agli Ebrei, che si affrettassero di partire; perchè diceano: Noi di certo vogliamo tutti morire se più badate. In quell'universale trambusto (1) non dimenticarono gli Ebrei l'ordine di Dio, di dimandare a'loro vicini vasellame (2) d'oro e d'argento, ed assaissime robe e vesti preziose. La riverenza e la fama che era colà di Mosè, la paura e lo stordimento, e più la potenza della virtù di Dio, che ha in mano le volontà degli uomini, piegò gli Egiziani a concedere agli Ebrei ogni cosa che domandarono: sicchè questi partendo spogliarono gli Egiziani del meglio e del più prezioso che avessero: e per questo modo Iddio per una giustissima compensazione ristorò il

(1) *Trambusto,* sollevazione.
(2) *Vasellami,* quantità di vasi.

suo popolo de'rubamenti, delle tirannie ed oppressioni, che sì lungamente aveano avute da quelle genti. Con tutte queste ricchezze si mossero per partire: e Dio tenne lor ricordata la promessa, che i loro Padri avean già fatta a Giuseppe, che tolte quindi le ossa di lui, le ne portarono uscendo d'Egitto. Così dopo dugenquindici anni della lor dimora in Egitto, l'anno quattrocentotrenta dalla vocazione d'Abramo, partì nella stessa notte tutto 'l popolo d'Egitto in numero di secentomila uomini, senza le donne e i fanciulli, ed oltre un'infinità d'altra gente, schiavi, proseliti (1) e minuto popolo, con una smisurata quantità di bestiame, e da Gessen divisi nelle loro torme si mossero alla volta di Soccot: portando seco eziandio la farina che aveano intrisa, involto ne'loro mantelli; conciossiachè non lo avevano potuto far lievitare per la troppa gran fretta che lor facevano gli Egiziani ad uscire; non dando lor tanto di tempo, che bastasse a cuocersi alcun pò di vivanda.

Usciti gli Ebrei dell'Egitto, la prima loro posata la fecero a Soccot; dove per rinfrescarsi, cossero sotto la cenere ad uso di focacce la pasta che aveano portata d'Egitto. Partendo di Soccot per comandamento di Dio, lasciata da banda la via che passava per mezzo de' Filistei (la più corta per venire alla terra di Canaan), presero quella del deserto girando verso il Mar rosso (2): il che fece Iddio, ac-

(1) *Proseliti*, seguaci.
(2) *Mar rosso*, golfo rinchiuso fra l'Africa e l'Arabia. Questo mare si chiama *rosso* perché ivi vicino abitavano gl'Idumei discendenti da Esaù, il cui nome significa rosso, o di pelo rosso.

ciocchè veggendosi per avventura muover guerra da' Filistei, che gli avrebbero conteso il passo, il popolo non si pentisse, e volesse tornarsi in Egitto.

Il popolo da Soccot venuto ad Etan (che è allo stremo (1) di quel deserto), quivi pose gli alloggiamenti: e non poteano smarrire la via, quantunque passassero per un disabitato deserto, dove non era sentiero, che uomo ci fosse passato mai: conciossiacchè Iddio medesimo fece loro la scorta in quel viaggio. Una nuvola in forma come di colonna s'era messa dinanzi a loro, mostrando ad essi la via. Questa colonna, che al popòlo mai non fallì, avea come due facce; tenebrosa di giorno, difendeva il campo dal sole; ed era luminosa di notte, sì per più sicurezza, e sì perchè ad un bisogno potessero levare il campo o continuare il cammino. Adunque alla guida di questa colonna, vennero a prender campo sulla riva del Mar rosso di fronte a Beelsefon.

Faraone, disse Dio a Mosè, dirà così seco medesimo: Gli Ebrei si sono avviluppati da sè in luoghi di stretture tra i monti e'l mare, donde è loro impossibile di riuscire. Adunque egli penserà di perseguitarvi, e sorpresi ricondurvi sotto il giogo della pristina servitù. Il suo cuore è indurato, ed egli sarà da me condotto nel laccio: e per questo io feci al popolo prender campo in questo luogo sì angusto, dove sembrano imprigionati: ma io a questo modo sarò glorificato nella solenne vendetta che voglio prender di lui; e l' Egitto avrà quest'ultima testimonianza, che io sono il Signore.

(1) *Stremo*, estremità.

CAPO XVIII.

Passaggio del Mar rosso

Così avvenne per punto. Saputo che il popolo ebreo fuggiva, nè dava vista di voler più ritornare, il cuore del Re e degli Egiziani fu tutto mutato rispetto agli Ebrei. Or che abbiam fatto noi (si dicevan l'uno all'altro) a lasciarceli fuggire di mano? eglino non ci serviranno più. Ora dunque ad inseguirli: eglino son già nostri, e noi li ricondurremo al giogo di prima. Faraone si apparecchia di gente, di carri e cavalli, furono secento cocchi eletti, con quanto di carri aveva in Egitto, con tutte sue genti adunate, coi capitani e col fior del suo esercito; ed egli stesso montato il suo cocchio, tutti si mossero pel deserto sull'orme degli Ebrei fuggitivi; e gli ebbe raggiunti vicino al mare. Quivi fatto alto, si mise ad oste (1) a Fiairot di fronte a Beelsefon. La postura (2) del campo ebreo era svantaggiosissima. Chiusi quinci e quindi dai monti, davanti il mare, gli Egiziani da tergo: ma a quelle strette gli avea condotti Dio stesso.

Iddio fece per Mosè dir loro così: Non temete; state costanti, e vedrete maraviglie che oggi farà il Signore: questi Egiziani non li vedrete al mondo mai più. Dio combatterà solo per voi; e voi non avrete a muovere pure (3) una mano.

(1) *Si mise ad oste*, si accampò.
(2) *Postura*, positura.
(3) *Pure*, neppure.

Ed ecco repentinamente l'Angelo che colla nuvola stavasi per vanguardia (1) alla fronte del campo ebreo, levatosi di là, si fu posto alla coda per retroguardia tra l'un campo e l'altro. Dalla parte che guardava gli Ebrei era la nuvola luminosa, dall'altra fitto bujo (2): di che impediti gli Egiziani non poterono in tutta quella notte mai raggiugner gli Ebrei. E già Mosè avea levata la mano sul mare: ed, ho maraviglia! Dio fece con uno sguardo dileguarsi e sparire le acque, dividendole per lo mezzo tutte da riva a riva. Fatto anche levare un vento fortissimo e ardente, che trasse (3) tutta la notte, in un medesimo (4) sosteneva così le acque, e seccò il fondo del mare. Gli Ebrei veduta la nuova strada, tutti attoniti si misero per essa nel mare così rasciutto; e procedevano al lor cammino tra le altissime montagne d'acqua, che sospese a foggia di due pareti (5) stavano così in aria dall'un lato e dall'altro. Ma Faraone stimolato dalle sue furie, incoraggiava i suoi che dessero addosso a' fuggitivi, e non se li lasciassero fuggire di mano. L'esercito egiziano accecato dalla rabbia, o piuttosto sospinto dalla divina giustizia, senza por mente al passo pericoloso nel qual si mettevano, senza temer di Dio; del quale dopo i tanti altri aveano un prodigio sì spaventoso davanti agli occhi, all'impazzata si gettarono essi pure per la via del fondo del mare,

(1) *Vanguardia*, la parte anteriore dell' esercito.
(2) *Fitto bujo*, scuro perfetto.
(3) *Trasse*, soffiò.
(4) *In un medesimo*, nel medesimo tempo.
(5) *Pareti*, mura.

dietro agli Ebrei, con tutti i cocchi, i cavalli ed i cavalieri, gridando ed urlando ferocemente; come andassero a certa vittoria. Gli Ebrei difilati (1) a passo serrato camminando tutta la notte, aveano già corse le quindici miglia, che colà tiene il mare da lido a lido, ed erano omai tutti arrivati sulla riva contraria, che già appariva l'aurora. Allora dalla nuvola, che a guisa di muro avea fin qui divisi i due eserciti, Iddio sguardando sopra quello degli Egiziani, scagliò contra di loro una folla di saette e di fulmini, che scompigliò, sbalordì, e rovesciò i lor soldati e i cavalli, e ne uccise a gran numero: sicchè l'esercito volto in isconfitta era rotolato e traboccato giù verso il fondo del mare, accavalcandosi con orribile confusione gli uni sopra degli altri: e gridavano: Fuggiamo, fuggiam dagli Ebrei; perchè Iddio combatte per loro contro di noi.

Ma Dio a Mosè: Stendi tosto la mano in sul mare, e fa tornare le acque al lor luogo. Detto, fatto: ecco cadendo quelle montagne d'acqua di qua e di là e riserrandosi in sè medesime sopra degli Egiziani, seppellirono Faraone, i soldati, i cavalieri, i carri e i cavalli; i quali dal numero e dal peso fra lor impediti, lavorando invano di piedi e di mani per loro scampo e chiedendo mercè, rimasero tutti affogati in mezzo dei flutti, che (2) uno solo non ne campò. Gli Ebrei già pervenuti in sicuro, e raccolti sopra la riva, furono testimoni del fatto orribile, e della potenza infinita di Dio

(1) *Difilati*, con prestezza.
(2) *Che*, di maniera che.

in vendicarli ; e videro poi tutti i cadaveri degli Egiziani, che'l mare mandò a terra e ricoprivano il lido. Così Iddio liberò in poco di ora per sempre il suo popolo dalle mani di Faraone.

CAPO XIX.

La Manna.

La colonna della nuvola si mosse dalla riva del Mar rosso: e diede segno che gli Ebrei levassero il campo; ed eglino, dietro la scorta di lei, si misero per lo diserto di Sur: ed essendo camminati tre dì, non trovarono acqua da bere. Di tratto mormorarono contro Mosè: Che beremo ora noi? tu ci vedrai morir qui tutti di sete. Il buon Mosè, volgendosi a Dio, lo pregò (1) volesse provvedere al bisogno del popolo: ed egli tutto benigno gli mostrò un cotal legno, che messo nell'acqua la raddolcì: di che il popolo ne bevea a sazietà e fu racquetato.

Intanto da Mara passò il popolo in Elim, dove trovò larghissima copia d'acque: v'erano dodici fontane e settanta palme: quivi presero campo lungo le acque. Da Elim a guida della colonna passarono a prender posta nel diserto di Sin tra Elim e il Sinai, che era appunto un mese dopo la lor partenza d'Egitto. In questo mese dovette il popolo essersi sostentato della farina e d'altro, che di Egitto dovettero avere portato seco: ma viaggiando per un deserto, nel quale non che frumento nè biada, non

(1) *Lo pregò volesse*, acciocchè volesse.

germogliava fil d'erba, troppo era da prevedere che la vettovaglia sarebbe loro mancata. Così di fatti essendo accaduto, mormorarono contro Mosè, solito bersaglio (1) delle lor furie e dispetti. Deh! diceano, perchè non siam noi morti in Egitto, sedendo allato alle pentole delle carni, ed avendo pane ed ogni altra cosa da vivere a sazietà! Ecco, tu ci dei aver menato qua, per farci morir tutti di fame.

Mosè così loro parlò : Iddio ha sentito i vostri ingiuriosi lamenti contra di lui : sì, contra di lui : che già non credeste di avere ingiuriato me con le vostre mormorazioni, conciossiachè noi che siam noi, altro che suoi servidori? Tuttavia ascoltate ciò ch' egli vi manda dicendo: Questa sera vi darò delle carni e domattina del pane da satollarvene, e conoscerete ch'io sono il Signore Dio vostro. Ma in quella (2) ch' egli vi darà così da mangiare, e vuol anche fare sperimento della vostra ubbidienza. Del pane ch' egli vi manderà, non ne prenderete più del bisognevole per ciascun dì; solamente 'l sesto giorno ne piglierete due tanti, cioè, la vivanda del sesto giorno e del settimo; perocchè questo è 'l giorno del riposo del signor vostro, e vi è proibita ogni opera delle vostre mani. Ora rappresentatevi (3) pure davanti alla nuvola, nella quale mostrerà 'l Signore la sua presenza. Ed ecco (non avea Mosè finito ancor di parlare), guardando essi verso il deserto, lampeggiò

(1) *Bersaglio*, oggetto preso di mira.
(2) *In quella*, in quella occasione.
(3) *Rappresentatevi*, presentatevi.



la nuvola improvviso (1) di un lume guizzato (2), che dimostrava la gloria della presente maestà di Dio; quasi per riscuotere dalla gente una umile e riverente attenzione a quello che volea dire. Disse dunque Dio a Mosè in questa forma: Ho udite le mormorazioni di questo popolo; tu dirai loro: Questa sera mangerete delle carni, e domattina vi satollerete di pane; e conoscerete ch'io sono l'Iddio signor vostro. Venuta la sera, ecco un nuvolo infinito di quaglie, le quali piovendo quasi a scroscio (3) da tutte le parti, coprirono gli alloggiamenti. Il popolo impaurito di questa maravigliosa larghezza (4) di Dio, sentendosi assicurar da Mosè, che ne pigliassero a posta loro (5), si gettarono per ogni lato a prenderne quante ciascuno ne potè più. Dormita ben quella notte (6) con una lieta espettazione di ciò che Dio lor manderebbe 'l giorno seguente; la mattina appresso levatisi, videro più maraviglioso spettacolo. Biancheggiava tutta la campagna d'intorno d'una cotal come brina o rugiada, onde era coperta: erano granellini simili al coriandolo (7) che pareano brillati (8) nel mortajo, e somigliavano alla

(1) *Improvviso*, improvvisamente.
(2) *Guizzato*, vibrato, che abbagliava.
(3) *A scroscio*, rovinosamente.
(4) *Larghezza*, liberalità.
(5) *A posta loro*, a loro voglia.
(6) *Dormita la notte*, maniera di dire non tanto in uso.
(7) *Coriandolo*, pianta il cui seme ha un certo sapor di cimice, mentre egli è fresco, e ch'è grato al gusto, quand'è secco. *Qui coriandolo*, vale non la pianta, ma la semenza della pianta
(8) *Brillati*, da brillare, il quale verbo ha tra gli al-

brinata (1) che cade l'inverno sopra la terra. Gli Ebrei veduta la nuova cosa, dicevano l'uno all'altro: *Mancù?* che vuol dire, che è questo? di qui prese il nome di Manna. Allora Mosè disse loro: Questo è pane, che Iddio vi manda per vostro cibo, ciascuno ne raccolga il bisognevole per ciascun dì; e ne assegnò loro per testa certa misura, che chiamavasi *Gomor* (2): forse tornavano a quattro libbre per uno. Bisognava ricoglierla prima del levare il sole: tocca da questo, struggevasi in sè medesima. Nondimeno durava al fuoco: perchè ella si pestava nel mortajo, o sotto le macine: cuocevasi, e se ne facevano delle frittelle, ed avea sapore di fior di farina intrisa coll'olio e col mele. Usciti dunque gli ebrei a raccogliere di questo cibo senza guardarla troppo in sottile, a cui ne venne raccolto più, ed a cui meno: ma quando si venne a misurarla a tanti gomor, secondo l'ordinamento di Dio, chi ne avea raccolto più, non se ne trovò più del gomor, nè meno chi meno, ma ciascheduno ne andò con quella misura, che gli dovea bastare per lo tal dì.

CAPO XX.

Preparamenti per la pubblicazione della legge.

Essendo il popolo accampato nel deserto del Sina, dirimpetto a quel monte, Iddio dalla cima di

tri significati quello di mondare, per mezzo di uno strumento di legno detto *brillatojo*, il riso, l'orzo e simili.

(1) *Brinata*, rugiada congelata.

(2) *Gomor*, misura ebrea.

esso chiamò Mosè; il quale essendo salito a lui, Dio gli disse così; Odi; questo dirai al popolo: Voi medesimi avete veduto con gli occhi vostri quello ch'io ho fatto degli Egiziani; e come io v'ho portati, come fa l'aquila, sulle mie ali, e presivi sopra di me per camparvi da ogni pericolo, e vi ho condotti fin qua. Questo solo vi dice l'obbligazione che voi avete d'essermi ubbidienti e fedeli; nondimeno io voglio venire ad un patto con voi; e proporvi alcune mie condizioni, osservando le quali, io m'obbligo a voi d'essere vostro Dio: Io vi proporrò la mia legge; la quale se voi osserverete, e voi sarete mio popolo prediletto e la mia eletta porzione.

Mosè disceso dal monte, e chiamati a consiglio gli anziani del popolo, espose loro tutte le cose, che 'l Signore gli avea comandato di dire. La cosa dagli anziani passò alla notizia di tutto 'l popolo: il quale senza prendersi un momento a deliberare, per una bocca risposero: Noi faremo tutte le cose, che 'l Signore Iddio nostro ci vorrà comandare.

Tornato Mosè alla cima del Sinai colla risposta, sulla cima del monte, così Dio gli disse: Ho sentito ogni cosa che il popolo t'ha detto; e senza saperlo, ottimamente parlò: ma d'altro fa loro bisogno che d'un Mosè. Oh! chi darà loro cuore per temermi, e per osservar sempre la legge mia? che eglino ne sarebbon felici e i loro figliuoli. Quanto al medator che domandano in te, dirai loro, che io farò secondo che han dimandato: io susciterò ad essi un Profeta del loro sangue, simile a te: metterò nella sua bocca le mie parole, ed egli dirà lor tutto

che'l popolo avea renduta alla profferta dell'alleanza, che Dio volea fare con loro; Dio cominciò da un pauroso apparecchio a mettere in loro un'alta opinione di sè, e riverenza della sua maestà. Ordinò a Mosè: Torna al popolo, e disponi le cose al grande atto della manifestazione della mia gloria nel promulgar della legge. Io, gli disse, verrò a te dentro una nuvola tenebrosa, nella quale tu sarai ricevuto, sicchè il popolo mi senta parlare a te, e così ti acquisterò presso di lui quinci innanzi autorità e reverenza. La prima cosa, Mosè piantò per attorno alle radici del monte uno steccato o una sbarra; e al popolo comandò da parte di Dio che nessuno ardisse di avvicinarsi al monte, e vie meno di passar lo steccato, uomo nè bestia, pena l'esserne lapidato (1). Intanto ne' due giorni seguenti purificatevi, lavando le vostre vesti e serbando castità; sicchè al terzo dì siate acconci a vedere la maestà di Dio; che scenderà visibilmente sul monte, e udire le parole della sua bocca. Il suono della tromba che voi udirete, sarà il segnale che voi dobbiate più accostarvi alla sbarra e rappresentarvi più da vicino al trono di Dio che vuole parlarvi; acciocchè sappiate la volontà sua e le condizioni del patto, e impariate a temerlo per tutta la vita, e possiate raccontare a' vostri figliuoli quello che avete veduto ed udito. Come fu il terzo dì che, il mattino era ben chiaro, furono cominciati ad udirsi de' tuoni, e guizzare de' lampi: una fitta nuvola o-

(1) *Pena l'esserne lapidato*, sotto pena di esserne lapidato.

scura distendendosi giù, giù per attorno, coprì tutto'l monte, sicchè orribil cosa era a vedere. Fra i tuoni, i lampi e le folgori il monte parea fumar tutto, e gettavane in alto neri volumi come da una fornace, e un terremoto profondo il facea traballare (1). Ed ecco il suon della tromba rimbombar fortemente, si che'l popolo tutto stava tremando. Allora Mosè il trasse fuori degli alloggiamenti, e lo schierò tutto intorno, strignendosi allo steccato del monte davanti a Dio; il quale era disceso sopra la cima, e mostrava que' segni di sua presenza. Ma il suon della tromba veniasi facendo più forte, e alla distesa squillava (2). Allora Dio chiamò a sè sulla cima del monte'l suo servo dentro di quella caligine: ivi parla con lui, ed egli con Dio; ma tanto era spaventevole ciò che vedea, che lo stesso Mosè ne era tutto impaurito e tremava. Ma ecco Dio disse a lui: Torna giù al popolo e lo ammonisci, che forse una irreligiosa curiosità non li sospignesse a valicar (3) lo steccato, per venirmi a vedere: essi ne morrebbero certamente. I Sacerdoti medesimi che ministrano a Dio e a lui s'accostano, si purifichino bene altresì; ch'egli non li facesse morire. A Mosè parve superfluo questo nuovo provvedimento, e però così a Dio rispose: Non passeranno il confine che ho loro posto, secondo'l vostro comando. Ma Dio a lui: No; scendi pure al popolo, e digli quello ch'io t'ho detto: che ei (4) mi costrigne-

(1) *Trabballare*, tremare.
(2) *Squillava*, Squillare dicesi il sonar della tromba.
(3) *Valicare*, oltrepassare.
(4) *Ei*, eglino.

rebbono troppo a farli morire: fatto questo, tornerai quà con Aronne. Mosè ubbidì, disse ogni cosa agli Ebrei, e ritornò sulla cima con Dio.

CAPO XXI.

Il decalogo.

Ed ecco di mezzo al fumo ed al fuoco, che alto gittavasi dalla cima, in voce articolata e sonante parlò Iddio. Il popolo sbalordito udiva la voce e le parole scolpite (1); ma non vedea figura nè forma di persona, o d'altro, donde venissero. Il Signore adunque così cominciò: Io sono il Signore Iddio tuo, che ti trassi della terra d'Egitto e del luogo di schiavitù. Non avrai altri iddii, da me in fuori: non te ne farai scultura, nè immagine alcuna di quello che è su nel cielo, o giù in terra, o nell'acque di sotto: non adorerai tali cose, nè ad esse renderai culto. Io sono il Signore Dio tuo forte e geloso, che fo vendetta del peccato de' padri sopra i figliuoli, non più che infino alla terza e alla quarta generazione di coloro che m'odiano; e fo misericordia per migliaja di generazioni a coloro che mi amano, e osservano la legge mia. Non giurerai temerariamente pel nome del Signore Dio tuo: perocchè il Signore non lascerebbe questo peccato senza vendetta. Ricordati di santificare il giorno del sabato del Signore Dio tuo: nel quale non farai lavoro di sorte alcuna tu, il figliuol tuo, la figliuola, il servo

(1) *Scolpite*, ben pronunziate.

e la fante, il tuo giumento, nè il forestiere che abita dentro delle tue porte: conciossiachè in sei giorni il Signore fece il cielo, e la terra, e il mare con tutte le cose che sono in essi, e'l giorno settimo riposò: per questo egli benedisse il giorno di sabato e lo santificò. Onora il padre tuo e la madre tua, affinchè tu abbi lunga vita sopra la terra, la quale il Signore Dio tuo ti darà. Non ammazzare. Non fornicare. Non rubare. Non dirai falso testimonio contro'l tuo prossimo. Non desiderare la cosa del prossimo tuo; non desiderare la sua moglie; non lo schiavo o la schiava; non lo bue o l'asino; nè verun'altra delle cose di lui. Queste furono le condizioni dell'alleanza di Dio col suo popolo; cioè, i dieci articoli della legge. Il popolo udendo tremava pei lampi, per le saette e pel fumo che copria la montagna, sicchè si trassero dalla lunga (1) per la paura; e come Mosè fu a loro tornato, così fattiglisi attorno gli dissero: Deh parlaci tu; non ci parli più Iddio, che indubitatamente noi ne morremmo. Mosè allora confortandogli rispose loro. Non vogliate temere: Iddio'l fece per far prova di voi, e scolpirvi il suo santo timore, acciocchè non pecchiate. No, no, ripigliarono il dire: tu parla a Dio: ricevi gli ordini suoi, a noi rapporta, e noi faremo ogni cosa che Dio vorrà. Essendo Mosè ritornato a Dio sulla cima del monte, così Dio gli disse: Ho sentito ogni cosa che il popolo t'ha detto; e senza saperlo, ottimamente parlò: ma d'altro fa loro bisogno che d'un Mosè. Oh! chi darà loro cuore per te-

(1) *Dalla lunga*, lontano assai.

mermi, e per osservar sempre la legge mia? che eglino ne sarebbon felici e i loro figliuoli. Quanto al medator che domandano in te, dirai loro, che io farò secondo che han dimandato: io susciterò ad essi un Profeta del loro sangue, simile a te: metterò nella sua bocca le mie parole, ed egli dirà lor tutto ciò che io gli avrò comandato. Ma guai a chi non lo ascolterà! io ne prendo sopra di me la vendetta: e vivano pure sicuri, che io farò senza manco la loro domanda. Per ora falli pur ritornare ai lor padiglioni; poscia tornerai qua a me: che io ho altre ordinazioni che tu sporrai a questo popolo, da osservare, poichè sieno entrati nel paese che o loro promesso.

CAPO XXII.

L' alleanza.

Standosi dunque'l popolo accampato nelle sue tende, Mosè tornò dentro la nebbia del Sina. Quivi Iddio gli diede diverse leggi intorno alle pene di alcuni misfatti, alla regola dei costumi, agli esercizii della religione ed al buon governo del viver civile.

Date queste leggi di vario genere (che doveano servire quasi di giogo a contenere la protervia(1) degli Ebrei, chè (2) troppo non si spargessero nello sfogo delle lor passioni), soggiunse: Ecco la colon-

(1) *Protervia*, ostinata superbia.
(2) *Chè*, acciocchè.

na, o piuttosto il mio Angelo che vi conduce e vi guarda in questo cammino, e vi dee mettere nel paese che v'ho promesso; abbiategli riverenza e ascoltatelo: che certo egli non vi lascerà ire senza castigo nei vostri delitti; e sappiate,egli è mio rappresentatore, da me investito di tutta la mia autorità. Se voi, soggiunse il Signore, a lui ubbidirete, io prenderò l'armi contro dei vostri nemici alla vostra difesa, e flaggellerò coloro che vi tribolassero ; ed esso mio Angelo non vi abbandonerà sì(1) vi abbia messo in possesso del paese di Canaan, i cui abitatori distruggerò. Con questi popoli da me maledetti tu non farai lega nè patti di sorte alcuna non darai loro per moglie le tue figliuole, nè ad esse piglierai quindi marito. Abbìgli tutti come scomunicati;i loro idoli farai in pezzi co'loro altari, schianterai e taglierai i loro boschetti, e non prenderai delle cose loro, non oro, nè argento, nè altro che loro appartenga; perocchè son cose abbominevoli al Signore Iddio tuo, e tu dei abborrirle come sporcizia e bruttura. E guardati bene d'imitare l'opere loro: conciossiacchè se punto ti affratellassi con questa gente, essi indubitatamente ti trarrebbono ad adorare i lor Dei; il che ti tornerebbe in ruina. Io dunque manderò innanzi a te, quasi altrettanti guastatori, eserciti di calabroni (2), i quali spargeranno in quel popolo il terrore e la paura dell'ira mia: dopo questi voi verrete loro addosso coll'ar-

(1) *Sì*, in sino a tanto che.
(2) *Calabroni*, animali simili alle vespe, ma alquanto più grossi.

mi, e colle vittorie, che vi darà la mia mano, e li leverete dal mondo o il soggiocherete,e senza dubbio sgombrerete la terra da quella peste.

Tutte queste cose Mosè riferì al popolo da parte di Dio; il quale, come l'ebbe udite, così tostamente rispose: Faremo ogni cosa che il Signore ci ha detto. Allora Mosè scrisse in un libro coteste leggi; e levandosi di buon mattino, fabbricò un altare con dodici piramidi per ciascheduna delle tribù d'Israello. Fatti sagrifizii di molte vittime la metà del sangue versò sull'altare, e l'altra votò nelle tazze: e preso'l libro in mano lo lesse al popolo. Udita ogni cosa che Dio volea, si obbligaron da capo ad essergli in tutto ubbidienti. Accettata così questa obbligazion da Mosé in nome di Dio, preso l sangue che aveva risposto con acqua, e fatto un aspersorio di lana tinta in chermisi, e con isopo (1); esso libro e tutto'l popolo ne asperse dicendo: Questo è'l sangue dell'alleanza, che oggi faceste con Dio; e così il sollenne atto ne fu compiuto e ratificato da ambe le parti.

CAPO XXIII.

Le Tavole di Pietra.

Stipolata la alleanza, venne Dio a distenderne l'instrumento; del quale a dimostrare la eterna stabilità, lo scrisse sopra la pietra. Ecco Dio chiama Mosè sul Sina, per consegnargli in due tavole di

(1) *Isopo*, pianta aromatica.

marmo la legge medesima da lui al popolo recitata, che rimanesse in monumento perpetuo delle obbligazioni che il popolo s'era prese (1) con Dio. Mosè partì, seco menandone Giosuè; anzi fino alla prima falda del monte ne venner con lui altresì Aronne co' figliuoli Nadab ed Abiu, e settanta degli anziani del popolo. A questi Iddio manifestò comechessia sè medesimo sotto visibil sembianza; e ciò la Santa Scrittura assegna ad un cotale prodigio della divina bontà; ch' essendo essi proceduti così innanzi sul monte, e assaggiate co' loro occhi il lume dell' esser di Dio, non furono da lui puniti, ma sopravvissero e tuttavia mangiarono e bevvero. Della forma, sotto la qual Dio apparì loro, nulla ne dice, salvo questo; che ei videro sotto i piedi di lui un cotal pavimento quasi a musaico intarsiato(2) di brillanti zaffiri, di quel dolce azzurro dipinti che ha il cielo quando è meglio sereno. Ma tutti costoro siccome sembra tornati addietro, lasciato quivi Giosuè solo solo, Mosè con lui salì all'alto della montagna; avendo in sul partire ordinato agli altri, che lui e Giosuè dovessero aspettare finchè tornassero; se in questo mezzo tempo intervenisse nulla di grave, avessero ricorso ad Aronne e ad Ur, che diffinirebbono ogni questione. Pervenuto Mosè verso la cima del monte, la nuvola sel raccolse nel seno. Dopo sei dì ne' quali Iddio il volle lasciar colà un po' più basso per mettergli maggior riverenza, nel settimo lo chiamò a sè nella cima. Egli vi montò

(1) *S'era prese*, si avea preso.
(2) *Intarsiato*, sparso a disegno.

solo lasciato Giosuè così sotto.Ivi,che (1) non mangiò mai nè bevve, stette quaranta giorni parlando con Dio mentre'l popolo nella pianura vedea sulla cima del monte ardere una sembianza di viva fiamma, usato testimonio della presenza e della gloria di Dio. In questo mezzo Iddio gli ordinò di far molte cose;il tabernacolo e l'arca,di cui gli diede accuratamente il disegno, colle cortine e coi vasi a gran numero, che servissero al ministero sacro, e gli abiti con tutti i fornimenti del Sommo Pontefice e dei Sacerdoti, e la mensa dei pani della presentazione, e l' altare degli olocausti, e quel dei profumi, e tutto l'altro servigio pel culto di Dio: per lo qual infinito mobile di arnesi e di altri ornamenti che voleano un assai ingegnoso lavoro, Iddio destinò due eccellentissimi artefici, Beseleel ed Ooliab, nei quali per questo effetto pose Dio del suo spirito di sapienza e d'intelligenza in ogni maniera di lavori,per inventare e condurre colla maggior perfezione dell' arte quanto può farsi in oro,in argento, in rame, in marmo ed in gemme, o in legname per opera di cesello (2) o scarpello,secondo che fosse stato bisogno. Finalmente gli consegnò le due tavole di pietra,scrittavi sopra la legge di mano di Dio medesimo.

(1) *Che*, nel qual luogo.
(2) *Cesello*, strumento, con cui si fa pigliare al ferro o altro metallo qualunque figura o forma si vuole.

CAPO XXIV.

Il Vitello d' oro.

Il popolo stava nella pianura aspettando che Mosè dovesse tornare. Erano già passati quaranta giorni, e di lui non si aveva novella. Per la qual cosa si raccolsero intorno ad Aronne, e gli dissero così: Oggimai (1) noi non sappiamo che indovinare nè pensar di Mosè: di quell'uomo, che ci trasse d'Egitto, nè ciò che debba essere avvenuto di lui. Dacci tu degli Dei, che abbiano più cura di noi, e ci vadano innanzi.

Aronne atterrito dai gridori del popolazzo, temendo forse di ciò che non sapea bene egli stesso, in luogo della generosa contraddizione che oppor dovea, sperò cansar il pericolo proponendo loro un partito, che dovesse stornare il popolo da quell'empio proponimento: Io vi farò, disse loro, gli Dei che mi comandate: sì veramente (2) che voi mi portiate qua gli orecchini, e gli altri fregi d' oro delle vostre mogli, figliuoli e figliuole. Sperava che l'avarizia, o la vanità delle femmine singolarmente dovesse reprimere l'irreligione. Gli furono portati i fregi dell'oro da lui richiesti, ed egli siccome un fallo fa via all'altro, credendosi costretto dalla fede che avea data al popolo, e non potere tornare indietro, avendo fuso quell' oro nella fornace, e gittatolo nella forma, ne cavò un vitello; che era il Nume adorato dagli Egiziani e che probabilmente il

(1) *Oggimai*, adesso.
(2) *Si veramente*, con patto.

popolo dovette aver domandato. Veduto l'Idolo levato in vista di tutti, la gente ubriaca di cieco furore, dimenticato Iddio che con tanti prodigi l'avea salvata, si diedero a gridare l' uno all'altro: Ecco, ecco: questi sono, o Israello, i tuoi Dii che ti trassero dall' Egitto. Aronne, veduto il popolo in quella pazza allegrezza quando dovea piagnere d'aver loro consentito fino qua, e sforzarsi al possibile di richiamarli al pentimento e al dovere, si lasciò strascinare a vie peggio: perchè davanti a quel Dio bestia eresse un altare, e fece bandire per tutto il campo, che domani sarebbe festa solenne al Signore, vituperando in quella stolida deità l'incomunicabil nome di Dio, Iehovah. Gli Ebrei levatisi la mattina, la prima cosa offerirono vittime ed olocausti; poi tutti si diedero sul mangiare e sul bere, abbandonandosi ad ogni maniera di stravizzi, tresche e vergognosi sollazzi, danzando e gridando tuttavia: Viva questo Iddio nostro, che ci ha salvati, d'Egitto.

CAPO XXV.

Punizione degl' Idolatri.

Dio che stava parlando a Mosè, interrotto repentinamente il colloquio: Va scendi giù, disse a lui: quel tuo popolo (ahimè! egli non è più il popol di Dio); quel tuo popolo che tu traesti d'Egitto, ha peccato. Troppo hai! troppo presto dimenticò le promesse giurate, ed è traviato dal sentiero che tu loro mostrasti. Sappi, ei si son fatto un vi-

tello (1) di getto (2), e lo hanno adorato ed a questo lor Dio facendo sagrifizio, hanno detto: Questi, o Israello, sono i tuoi Dei che ti han cavato d'Egitto. Ben veggo, ben veggo, che questo popolo ha un collo duro e non possibile ad esser domato: e però tu, Mosè lasciami fare, e in questa gente proterva (3) sfogar la mia collera finchè io gli stermini da questo mondo. Quanto a te, non temere: io ti farò ben capo d'un'altra nazione troppo migliore.

A questa impensata novella a Mosè cadde il cuore. *Pure* si volse tutto ad arrestar se fosse possibile, l'ira di Dio colle più tenere ed infocate parole. Deh! come volete, o Signore, correr così alla vendetta contro di questo popolo, il quale non è già mio, siccome diceste, anzi è vostro da voi ricomprato e salvato d'Egitto col vostro braccio fortissimo, e colla virtù onnipotente? nol fate Signore nol fate. Questa cosa anzi che in punizione degli empii, tornerebbe in disonore del nome vostro. Lo saprebbono gli Egiziani, e direbbono: Furbescamente gli ha cavati di qua, quando dicea di proteggerli, per ammazzarli sulle montagne e sterminarli del mondo. Deh! adunque calmate la vostra collera, e lasciatevi volgere a pietà ed al perdono di questa scelleraggine del vostro popolo. Ricordivi d'Abramo, d'Isacco e d'Israello servi vostri, e padri che furono di questa gente; ai quali giuraste pel vostro

(1) *Ei si son fatto,* essi si hanno fatto.
(2) *Di getto,* fatto a forma.
(3) *Proterva,* arrogante.

tremendo nome di moltiplicare la lor progenie come le stelle del cielo, e di donar loro da possedere in perpetuo quel felice paese. A queste preghierc fu ammollito lo sdegno di Dio: si placò è promise di non fare al popolo tutto quel male, che avea proposto. Ma e contro lo stesso Aronne si era acceso lo sdegno di Dio, e al tutto (1) lo volea morto: se non che interponendosi anche per esso Mosè, gli fu perdonata la vita.

Mosè scende dal Sina con Giosuè, portando in mano le due tavole della pietra, dove era scritta legge da ambe le facce. Avvicinandosi al campo a Giosuè veniva il suono dei gridori del popolo, e disse a Mosè: Si sente negli alloggiamenti romor di battaglia. Mosè gli rispose: Non punto grida di gente che conforti a combattere, o dia ai fuggitivi la caccia; ma voci odo io di gente che canta. Sceso nel piano e venuto nel campo degl' Israeliti, Mosè vede il vitello innalzato, e le danze e le tresche del popolo forsennato; e acceso di subito fortissimo sdegno gettò le tavole che avea in mano, e le fe'in pezzi alla radice del monte. Quindi messosi sicuramente in mezzo di quegli ubriachi, cessandosi tutti, nè osando fiatare per riverenza; preso l'Idolo, gittollo nel fuoco, e ridottolo in massa ne fece polvere la quale sparse nel torrente, al quale il popol beeva; sicchè convenne lor bere così polverizzati gli avanzi di quel maledetto lor nume. Quindi volto ad Aronne: Che mal ti fece cotesto popolo (pungente ma giusto rimprovero!) da dover loro

(1) *Al tutto*, onninamente.

tirare addosso sì gran peccato? A cui Aronne rispose: Non ti sdegnare, Signor mio, tu sai bene l' indole di questa gente al male inchinata. Essi mi dissero: Facci degli Dei che ci vadano innanzi: perocchè a questo Mosè noi non sappiamo che sia incontrato. Ai quali io risposi: Chi di voi ha dell'oro? Me ne portarono; ed io avendol gettato nel fuoco, ne uscì quel vitello.

Messosi intanto Mosè all'entrata del campo dagli Israeliti; i quali attoniti il riguardavano senza zittire (1) aspettando quel che farebbe, levò alto la voce in queste parole: Se alcuno è rimaso fedele al Signore e sente punto di zelo per lo suo onore così violato, sì accosti con me. Di presente la tribù di Levi prese parte con lui offerendosi ad ogni sua volontà. Ed egli: Ecco quello che dice l'Iddio di Israello: Ciascuno prenda la spada, passate e ripassate dall' un capo all' altro degli alloggiamenti, ed uccide quanti vengono sotto il taglio dei vostri ferri, amici, figliuoli, parenti, fratelli, non perdonate a persona. I Leviti ubbidirono; e messisi dentro il campo menando a tanto la spada in poco d'ora ne uccisero ventitrè mila: non osando nessuno resistere alla mano di Dio, che colla man dei Leviti faceva quella vendetta. Finita la strage, Mosè disse loro: Oggi avete sagrate al Signore le vostre mani, così insanguinandole per l'onor suo nei vostri amici o congiunti; questo fatto vi acquisterà una magnifica benedizione da lui. Ciò fu che Dio elesse questa tribù infra le altre ai servigi del taber-

(1) *Senza zittire*, senza dir parola.

nacolo, e poscia del tempio; cioè in essa institui il sacerdozio perpetuo, separandola con nobilissimi privilegi dall'altro popolo, ed a lei raccomandando le cose più sacre e gli uffizi più reverendi.

CAPO XXVI.

Le Seconde Tavole.

Il dì appresso Mosè disse al popolo: Voi commetteste un esecrabil delitto, e siete incorsi nell'ira di Dio. Ora io tornerò sopra il monte, a vedere se in qualche modo mi venga fatto di placarvi il Signore, e accattarvene (1) un pieno perdono. Salito dunque sul monte con quella fidanza che gli dava la usata dimestichezza di Dio: Deh, Signore, gli disse, o placatevi affatto col popol vostro e ridonategli l'antica benevolenza, ovvero cancellate anche me dal libro dei vostri cari.

La benignità che Dio mostrava al suo Mosè così grande, il fece ardito di domandare troppo avanti: egli domandò a Dio di vedere svelatamente la sua gloria. L'angelo che gli parlava, siccome è detto, se già non era Dio medesimo, forse mai non gli s'era manifestato sotto alcuna sembianza. Ora sembra che qui Mosè pregasse di veder o la vera essenza di Dio, o certo la gloriosa bellezza dell'Angelo che Dio medesimo rappresentava. Dio gli rispose: Troppo alto dimandi, o Mosè: io ti farò ben conoscere della bontà mia tutto quello che ad uom

(1) *Accattarvene*, procacciarvene.

mortale è conceduto d'intendere: anche ti farò sonare agli orecchi il mio gran nome, facendotene comprendere gli attributi: ma mostrarti l'essenza e tutta la gloria mia non è possibile, mentre che uomo ci vive. Tuttavia io farò per te tutto il possibile. C' è qui nel Sinai una spelonca: quivi tu mi starai attendendo quando passi per colà la mia gloria: in passando, io ne chiuderò con la mano l'entrata: che (1) per avventura veggendomi di faccia tu non morissi: passato, leverò quindi la mano, e mi ti lascerò veder nelle spalle: ma la mia faccia non è possibile.

Intanto tagliatesi, secondo l'ordine di Dio, due altre lapidi della grandezza e forma delle prime che avea spezzate, salì Mosè da capo sul monte, e si fu messo nella mostrata spelonca. V'andò solo nato(2)avendo lasciato giù strettissimo ordine, che nessun uomo si lasciasse pur veder colà attorno;e per uno le bestie non pascolassero a vista del monte: tutto ordinato per imprimere nel popolo sensi di profonda riverenza e timore della maestà di Dio, che dovea scendere sulla cima del Sinai. Intanto messosi nella caverna, Iddio scese nella nuvola, e passando davanti a quella spelonca intonò fortemente, ripetendole Mosè verbo a verbo (3), queste parole: Il Signore, Colui che e, Colui che è l'Iddio misericordioso, paziente, clemente, ricco in misericordia e fedele; che fa misericordia a cui fa

(1) *Che,* affinchè.
(2) *Solo nato,* senza nessuna compagnia.
(3) *A verbo a verbo*, nella stessa guisa che dicevale il Signore, senza cangiarvi una sillaba.

misericordia ed è clemente con cui è clemente (cioè, che ama, perchè vuole, e vuole per sola grazia); che la misericordia sua si stende fino alle mille generazioni; che perdona il misfatto; davanti al quale nessuno è innocente; che punisce nei figliuoli l'iniquità dei padri non più che fino alla terza e alla quarta generazione. Mosè presteso boccone ripetea le parole, e soggiunse: Signore, deh! per questa vostra sì grande misericordia, se io vi sono cotanto caro, confermatemi la promessa di venir con voi medesimo, quantunque questo popolo sia così duro di cuore: ma (1) voi perdonateci l'iniquità nostra, ed abbiateci o possedeteci per cosa vostra. Iddio gli rispose: Sarà fatto come tu di' io scrivendo da capo la legge mia a questo popolo, rinnoverò l'alleanza con esso loro, e conosceranno che io ho ad essi renduta la protezion mia, facendo per essi tali prodigi, che non furono mai veduti in tutta la terra. Vedranno tutti le terribili cose che sono per fare scacciando con inaudite vittorie tutti cotesti popoli scellerati della Palestina. Solamente osservino le condizioni già loro poste di questa alleanza rispetto a queste nazioni: non facciano lega, nè amicizia, nè nozze con loro: incendano (2) i boschi sagrati agl' idoli: altramenti senza manco alcuno (3) li pervertirebbono staccandoli a certa loro ruina. Appresso a questo ripetè Iddio a Mosè altre sue leggi, e sog-

(1) *Ma*, qui è un ripieno.
(2) *Incendano*, abbrucino.
(3) *Senza manco alcuno*, immancabilmente.

giunse: Scrivi tutte queste cose, che saranno le condizioni di questo patto. Finalmente, avendo Dio scritti i dieci articoli della legge nelle due tavole, le consegnò a Mosè, che al popolo le riportasse. Tutto questo avvenne nei secondi quaranta giorni, nei quali Mosè fu sul Sinai, che(1) non mangiò nè bevve con Dio.

Tornato Mosè colle tavole, egli avea la faccia tutta irraggiata di lume, che gli aveva lasciato la presenza, e il colloquio tenuto con Dio, comechè(2) egli non lo sapesse. Aronne e gli altri veggendo la novità di questo splendore temettero di avvicinarglisi: egli gli chiamò a sè, e notificato (3) loro ogni cosa avuta da Dio, si coperse il volto di un velo, il quale, entrando nel tabernacolo, si traeva di capo, e sel rimetteva quandunque (4) gli fosse bisognato parlare al popolo.

CAPO XXVII.

Il Tabernacolo e l'Arca.

Secondo'l comandamento di Dio e'l disegno che glien' avea dato, Mosè venne a fabbricare il tabernacolo, il quale avea forma di un piccolo tempio portatile, troppo più nobile di quel padiglione, dove fino ad ora Iddio era usato parlare a Mosè. Fece dunque bandire, che chiunque volesse offerire

(1) *Che*, dove.
(2) *Comechè*, quantunque.
(3) *Notificato*, notificata.
(4) *Quandunque*, quando.

alcuna parte delle sue cose a questo lavoro, liberamente il facesse;oro, argento, rame, drappi di cremisi, e di violato, porpora, legno di Setin, olio, profumi, lino, pietre preziose: chi sentivasi buono lavoratore, prestasse l'opera sua nelle tende, nell' arca, nelle pelli, e in altro che bisognava. Sentito dagli Ebrei questo bando, si mise in tutti un ardore straordinario: tutti portarono a Mosè chi una cosa, chi un' altra; le donne i loro pendenti, i monili (1), ed altri siffatti ornamenti, di tutto buon cuore. Alcune di loro ch'erano sperte filatrici, recarono bel filato di lana violato,o di porpora, o di chermisi. Mosè mostrò al popolo Beseleel della tribù di Giuda, ed Ooliab di quella di Dan, come scelti da Dio a quest'opera, e da lui ripieni di sapienza per servire al lavoro del tabernacolo; maestri di lavorar in legno, rame, oro, argento, incastonar pietre e scolpirle, ricamare, e simili cose. Fatti venir innanzi tutti questi maestri, Mosè consegnò loro tutte le cose offerte dal popolo, ed essi miser mano al lavoro: ma continuando la gente di portar tuttavia ogni dì nuovi doni pel tabernacolo quei maestri trovarono, che il bisognevole c'era, e d' avanzo: perchè fu necessario bandire, che si restassero di offerir più.

Finiti i lavori d'ogni materia, e messe a ordine tutte le cose per la fabbrica del tabernacolo, questo fu messo in piedi, e l'opera ne fu compiuta. Egli era un cotal tempio portatile quadrilungo (2)

(1) *Monili*, collane.
(2) *Quadrilungo*, quadrato ma lungo.

con pareti ad occidente, a settentrione, e a mezzodì, composte di tavole di legno di Setin coperte d'oro, dal piè (1) conficcate in piedestalli d'argento, e dai lati per lungo l'una incastrata nell'altra per certe zeppe (2) o cavicchie (3) e tacche (4) che scambievolmente si riceveano, e così tenevano diritta in sesto (5) ciascuna parte (6): oltre a certe spranghe, le quali passando a traverso per anelli di oro conficcati in ciascuna delle tavole, tenevano come inchiavellato tutto il dificio (7). Il lato di oriente era aperto. Sopra vi si stendevano molte cortine di drappo ricamato, che insieme appiccate con lacciuolo formavano un magnifico padiglione. Sopra questo erano panni di pel di capra, e questi pure coperti da pelli, che lo proteggevano dalle pioggie, polvere, ed altro. Una preziosa cortina a ricamo ne chiudeva l'entrata all'oriente; e un'altra simile alle due terze parti del luogo interno distesa, dividevalo in due: il primo dicevasi luogo Santo, il secondo Santissimo. In questo non era altro che l'arca; cioè una cassa di legno prezioso, dentro e fuori coperto di lamine d'oro purissimo:

(1) L'estremità di ciascuna tavola era conficcata in due piedistalli di argento.

(2) *Zeppe*, pezzetti di legno, grossi nella sommità, e delicati in punta.

(3) *Cavicchie*, pezzetti di legno ritondi, a guisa di chiodi.

(4) *Tacche*, piccioli tagli, dentro ai quali entravano le cavicchie.

(5) *In sesto*, in certo.

(6) *Parete muro*.

(7) *Dificio*, edificio.

sovr'essa un coperchio d'oro, e sopra due Cherubini, posti ai due lati minori l'un contro l'altro, che colle ali a guisa di braccia ripiegate le une verso le altre quasi abbracciandosi, la ricoprivano. Questo coperchio siffatto si chiamava l'oracolo, ovvero il Propiziatorio: e di là Dio rendea sue risposte, come da un cotale suo trono: e però nelle Scritture Dio è detto sedere sull'ali de'Cherubini. Nell'arca erano le tavole della legge, e un vaso di manna. Nel luogo Santo v'era il candelier di oro con sette lampane, la tavola dei pani detti della presentazione, e l'altar dei profumi e del timiama (1) sopra del quale, due volte il giorno, mattina e sera, bruciavasi una composizione d'aromi di soavissimo odore. Questo tempietto era circondato da un giro di colonne, che portavano sospese molte cortine, che lo chiudevano nei quattro lati; in modo peró, che fra il lato dinanzi e la fronte del tabernacolo lasciavano un largo spazio che chiamavasi l'atrio: nel quale era l' altare degli olocausti, e la gran conca o mare per le lavande.

CAPO XXVIII.

I Sacri Arredi.

Gran parte del fornimento sacro furono le vesti del Sovrano Pontefice. Oltre una tonica di lino, serratagli al corpo che non facea rughe (2), aveane di

(1) *Timiama*, sorta di suffumigi, dall' antica legge consacrato a Dio.

(2) *Fornimento*, ornamento.

sopra un' altra di lana di color violato e di porpora, che gli batteva ai talloni, tessuta a ricamo rilevato ossia a soprapposte; dalle cui fimbrie (1), pendevano certi sonagli tramezzati da melagrane d'oro, le quali, entrando lui nel tempio col suono dei campanelli faceano sentire la sua venuta, e gli accattavano (2) riverenza. Sopra questa vestivasi l'Efod, che avea qualche somiglianza alle nostre cotte, dello stesso tessuto, di bisso intorto, e del medesimo lavorio della tonica, ma a fili d'oro tessutivi insieme (a guisa del nostro sciàmito (3) così detto), a compartimento di varii colori; il quale Efod gli aggiugnea (4) fino al fianco. Sopra ciascuna spalla eravi fermata una pietra onichina (5), scrittovi sopra i nomi delle dodici tribù d'Israello, sei per ciascuna. Sopra questo Efod era appiccato il Pettorale, che anche dicevasi Razionale, ch'era un panno doppio quadrato d'una spanna per ogni verso (6), e in esso erano raccomandate (7) dodici pietre preziose; questo portavalo sul petto. Queste pietre incastonate (8) in oro, erano disposte in quattro ordini ben serrati fra loro; nel primo ordine erano un sardonico (9) un topazio ed uno

(1) *Fimbrie*, orlo di veste.
(2) *Gli accattavano*, gli conciliavano.
(3) *Sciàmito*, drappo di varie sorti e colori
(4) *Gli aggiugnea*, gli arrivava.
(5) *Onichina*, nome di una gemme,
(6) *D' una spanna, per ogni verso*, di un palmo quadrato.
(7) *Raccomandate*, appiccate.
(8) *Incastonate*, incastrate.
(9) *Sardonico, topazio, smeraldo* ecc. nomi di gemme.

smeraldo: nel secondo un carbonchio, un zaffiro, un diamante: nel terzo un ligurio, un'agata, un'amatista: nel quarto un crisolito, una pietra onichina, un diaspro. Ciascuna delle dodici pietre avea il nome della tribù intagliato ad opera di suggello. Questo Pettorale per catenelle ed appiccagnoli (1) d'oro, che si raggiugnevano insieme alle spalle ed ai fianchi, era fermato e tenea bene assettate alla persona le vesti di sotto. Questo sacro ornamento era a Dio una cotal ricordanza, d'infondere nella mente del Pontefice che lo portava, il lume di una sapienza, da pòter diffinire (2) con sicuro giudizio le ragioni ed i dubbii del popolo che lui richiedea di sentenza: e però egli era detto portare il giudizio dei figliuoli d'Israello sopra il suo cuore: e questo lume gratuito di Dio volea essere quello Umin e Tumin, che vagliono Dottrina e Verità, che Mosè fu comandato mettere nel Pettorale. Avea oltre a ciò il Pontefice una fascia ai lombi (3) di roba preziosa e di squisito lavoro, che dopo alcuni avvolgimenti gli pendeva dal fianco. Finalmente portava in capo una mitra, a foggia di turbante, di lino finissimo, sovr'essa fermata per una benduccia di violato (4) alla fronte una lamina d'oro, scolpitevi queste parole: **LA SANTITÀ DEL SIGNORE.** I Sacerdoti aveano loro tonicelle di lino;

(1) *Appiccagnoli*, qualunque cosa a cui se ne può appiccare un'altra.
(2) *Diffinire*, determinare.
(3) *Ai lombi*, dove sono le rene.
(4) *Benduccia di violato*, picciola striscia di tela a color di viola.

l'altra foggia dei loro ornamenti era a pezza men bella e preziosa di quella del Sommo Pontefice. Mosè adunque con sacrificii, cerimonie ed unzioni consacrò in sommo Pontefice Aronne, e i suoi figliuoli in Sacerdoti: vestì loro ad una le proprie vesti, e gli ebbe assegnati al ministero del divin culto. Oltre a ciò fu da Mosè dedicato il tabernacolo, ungendo ogni cosa, e applicandole al proprio uso ciascuna; accese le lampane, fece fumare il timiama; e simile fece d'ogni altro arnese (1) del tempio, come furono instrumenti d'ogni maniera pei sacrifici; cioè catinelle, ciotole, piattelli, bacini per le libagioni (2), smocolatoi; che tutto fu d'oro purissimo.

Fatta la solenne dedicazione, ecco Dio mostrò con segno sensibile di sua presenza ch'egli gradiva la religione del popol suo. Una nuvola sfolgoreggiante riempì tutto il luogo, e la maestà del Signore fu manifesta; tanto che per lo troppo lume Mosè medesimo non poteva entrare nel tabernacolo, perocchè il raggiar luccicante che uscia dalla nuvola, metteva tal senso di riverenza che spegneva il coraggio. Questa era la nuvola che prima d'ora solea starsi sopra del padiglione, che era fuori del campo; ed ora si venne a posare sopra il nuovo tabernacolo testè consacrato, dove ella stava con questa norma; che di giorno si mostrava in forma di

(1) *Arnese*, nome generale di abiti, ornamenti ed altro simile.

(2) *Libagioni*, spargimento di cose liquide usato negli antichi sacrifizi.

nebbia, e di notte splendea come fiamma. Quandunque (1) ella si fosse levata di là, i figliuoli di Israello si movevano alla sua guida: quando ella stava pendendo immobile, ed essi non si moveano di luogo. Con questo segno volea Iddio dare al popolo una testimonianza, ch'egli si era riconciliato con lui dopo la idolatria del vitello: e meglio anche il mostrò facendo a Mosè collocare il suo tabernacolo nel centro delle dieci tribù, quando prendevano campo.

CAPO XXIX.

Le Coturnici (2).

Aveano gli Ebrei domandato a Mosè delle carni, contra di lui mormorando e contra di Dio, che pur di manna gli mantenesse: la qual perfidia e contumacia (3) del popolo avea contristato Mosè, fino a desiderar di morire. Iddio adunque così gli ordinò di dire in suo nome agli Ebrei: Io ho sentito bene le vostre querele: la manna vi nausea: volete carne; e dite che ne stavate meglio in Egitto; di che (4), a liberarvi da quella servitù che tanto vi fece piagnere, io vi debbo aver fatta ingiuria, o certo più danno che non mercè. Or udite: purificatevi; e domani vedrete di qual padrone vi

(1) *Quandunque*, quando.
(2) *Coturnici*, quaglie.
(3) *Contumacia*, ostinazione.
(4) *Di che*, per la qual cosa.

siate doluti. Il Signore vi darà ben della carne, e non per un giorno solo, nè per cinque, o per dieci; ma per un mese, tanto ch'ella vi esca delle narici, e ne siate nauseati, e ristucchi.

Iddio comandò al vento; il quale levandosi d'oltre mare, trasportò nel campo degli Ebrei un nuvolo di coturnici: le quali tutto attorno pel tratto di una giornata di cammino andavano svolazzando, o piuttosto radendo terra; che non più si levano, che a due cubiti (1) d'altezza: sicchè a tutti fu agevole (2) di prenderne quante ne vollero. Questa caccia bastò tutto quel giorno con la notte appresso, e tutto'l giorno seguente. La presa riuscì così grande, che chi ne prese meno degli altri nè ebbe ben dieci cori: misura, che dovea tenere trecentrenta libbre di grano. I quali dieci cori moltiplicando per secentomila e più, che erangli Ebrei, fate ragione se oltre ogni credere sterminato fu il numero della salvaggina, che ne raccolsero. Adunque eglino le seccarono attorno agli alloggiamenti; e così ebbero da sguazzarsene (3) per bene un mese, secondo la promessa di Dio. Ma che? eglino avean tuttavia sotto i denti le mal desiderate carni; e'l ira di Dio si scagliò loro addosso, che mortalissima piaga assaissimi ne fece morire: il che diede cagione di nominar quel luogo, ove i ghiottoni furono sepelliti, Sepolcri della concupiscenza.

(1) *Due cubiti*, più di due palmi.
(2) *Agevole*, facile.
(3) *Sguazzarsene*, godersele.

CAPO XXX.

Esploratori mandati alla Terra promessa.

Mossi gli Ebrei dai Sepolcri della concupiscenza, tirando innanzi pel deserto di Faran, dopo due posate che vi fecero, arrivarono finalmente ai confini del deserto medesimo, e toccarono Cades-Barne, dove presero stanza, e piantarono gli alloggiamenti. Di là dai monti che serravano da questo lato il deserto, era la Palestina, cioè la Terra promessa loro da Dio. Eccoci, disse Mosè, alle montagne degli Amorrei, il cui paese il Signore è per consegnarvi in mano.secondo la sua parola. Mirate con gli occhi vostri quella Terra felice, mettetevi in essa, occupatela, possedetela; il Signore medesimo ve la dona, siccome ha detto: non dubitate e non temete di nulla.

Ma la poca fede, che tuttavia quel popolo avea a Dio gli fece trovar cagione che lor parve buona, da non ubbidire così ciecamente. Giudicarono più saggio partito, prima di entrar nella terra, mandarla ben cercare e spiare,e secondo che ne ritraessero, secondo fare (1). Questo che potea sembrare savio provvedimento, nel caso presente fu diffidenza oltraggiosa, e villania fatta a Dio. Manda pure, disse Dio a Mosè, prendendone uno dai primi di ciascuna tribù, dodici esploratori, che cerchino quel paese che io sono per darvi: così domandò

(1) *Secondo fare*, cioè secondo le notizie che se ne avessero, secondo queste operare.

questo popolo: così sia fatto. Scelse adunque Mosè questi dodici: tra i quali ebbero poscia gran nominanza Caleb della tribù di Giuda, e Giosuè di quella di Efraim. Questi avea nome Osea; e Mosè gliel mutò in quel di Giosuè, ovvero Gesù. Licenziandoli, disse loro così: Andate, e sappiate qual sia la natura di questo paese, e del popolo che lo abita, la condizion del terreno, la forma e lo stato delle città. Portatevi da prodi (1), recateci delle frutta che rendano testimonianza di quella terra. Mossi da Cades-Barne, e per la parte del mezzodì, secondo l'ordine di Mosè, messesi nella terra di Canaan, tutta in quaranta giorni l'ebbero corsa e spiata dall'un capo all'altro; e si ricondussero donde erano partiti, portando seco delle melegranata, de' fichi, ed un grappo d'uva sì grande, che due di loro il doveano portar bilanciato, e pendente da una pertica (2) sopra le spalle.

Ricevuti nell'adunanza del popolo, che impaziente aspettavano le novelle, rapportarono minutamente ogni particolarità delle cose vedute: e mostrando i frutti da essi recati per pegno, affermavano: Essere veramente il paese fertile ed ubertoso al possibile, e correre latte e mele; ma gli abitatori, soggiunsero, ne sono fortissimi, e le città alte e murate. Vi abbiamo veduti dei giganti della razza di Enach: a mezzodì sono gli Amaleciti; sulle montagne gli Etei, gli Amorrei, i Gebusci; lungo (3) il

(1) *Prodi*, valorosi.
(2) *Pertica*, bastone.
(3) *Lungo*, vicino.

mare e intorno al fiume Giordano abitano i Cananei. Udendo il popolo queste cose, gli cadde il cuore dello spavento; e già cominciava levarsi a romore contro a Mosè. Il che vedendo il buon Caleb, ch' era uno de' dodici, per sedare il tumulto prima che si rinforzasse: Non temete, dicea: andiamo fidatamente in questo paese; che per fermo ci verrà fatto di conquistarlo. Ma per opposito gli altri, ch'erano andati con lui, gridavano: Non può essere, quel popolo è più forte di noi: non gli potremo reggere a fronte; e dinanzi alla moltitudine scroditarono il paese da lor visitato, e diceano: Quella terra si mangia i suoi abitatori: noi andremmo a farci ammazzar come pecore: la gente vi sono giganti (1), e mostri di uomini di smisurata statura; io dico i figliuoli di Enach; allato ai quali noi parevam cavallette (2); lasciatevi dire, o Ebrei, non v'andate.

CAPO XXXI.

Ammutinamento del popolo.

Quel popolo duro ed ingrato, come se non avesse mai conosciuto il suo Dio, nè avuto da lui pure una testimonianza di amore, tutto abbandonossi allo scoraggimento, e levando un gran pianto con altissime grida, in queste passarono tutta la notte, con-

(1) *La gente vi sono giganti*, cioè la gente che ivi abita, è composta di giganti.
(2) *Cavallette*, animali simili ai grilli.

***

tro Mosè e contro Dio bestemmiando: il Signore ci odia e vuol male; ecco, egli ci ha cavati d'Egitto per darci in mano degli Amorrei e sterminarci. Mosè dandosi briga (1) di rimetterli in fede, e mitigare il loro spavento, diceva loro: Non vogliate temere, nè vi lasciate così aver paura di questi popoli: il Signore Iddio, vostro condottiere e padre, combatterà egli per voi, come fece in Egitto su gli occhi di tutti. Vedeste pur voi medesimi, ch'egli vi ha miracolosamente salvati, per questo deserto; portativi fino a qui, come un padre suol portare in braccio un suo piccolo figliuoletto; fate cuore; commettetevi a Dio. Ma nè ragioni, nè l'autorità reverenda di questo grand'uomo ebbe punto di forza da contenerli; anzi montati in più disperato furore diceano piangendo: Deh fossimo noi morti in Egitto! o almeno ne facesse Iddio morire in questa solitudine, piuttosto che entrare in quel paese infelice, dove noi saremo messi a filo di spada e le nostre mogli e i figliuoli menatine in servitù! Al tutto (2) egli è meglio per noi che ci torniamo in Egitto. Andiamcene; si confortavano l'uno e l'altro. Se questo Mosè vuol rimanersi, rimanga: noi ci prenderemo un altro che ci conduca: non badiamo più avanti: torniamo in Egitto: e già erano deliberati.

Mosè ed Aronne, veggendo questo furioso ammunitamento, alla presenza del popolo si gittarono col corpo a terra piangendo. Giosuè e Caleb stati a ravvisar quel paese, levatisi, e lacerando le vesti-

(1) *Briga*, cura.
(2) *Al tutto*, ad ogni modo.

menta per gran dolore, gridavano: Non fate per Dio, o fratelli, non fate: il paese che fu screditato così, l'abbiamo corso tutto anche noi: egli è ottimo. Il Signore ci sarà favorevole, e ci darà, secondo la sua promessa, quella terra stillante latte e mele. Non vogliate ribellarvi così contro a Dio, nè abbiate paura del popolo di quella terra: noi cel possiam divorare come un tozzo di pane. Egli è senza soccorso, dove noi abbiamo Dio, che ci ha tolto a proteggere: non ne dubitate. Queste parole così autorevoli e religiose, non che punto calmassero il popolo furibondo, lo aspreggiarono tuttavia peggio, tanto che, messo mano ai sassi, erano in sul lapidarli.

CAPO XXXII.

Punizione degl' idolatri.

Ma ecco subitamente la gloria di Dio, balenando terribile dalla nuvola, attutì (1) e raumiliò un poco quei pazzi furiosi; e Dio s'udì parlare a Mosè: Or fino a quando mi disprezzerà questo popolo? e infino a quando costoro perfidieranno di non credere in me, dopo tutti i miracoli, che ho fatti in mezzo di loro? Ma ora sapranno cui abbiano tolto a svilaneggiare così. Io li percuoterò di tale mortalità che li consumi e sperda dal mondo: ed a te ho apparecchiato un'altra nazione più grande e più potente, ch'io ti darò a governare. Mosè, udito que-

(1) *Attutì*, quietò.

sto spaventevole proponimento di Dio, si sentì tutto commuovere dalla pietà; e dimenticandosi della ingiuria che a lui aveano fatta, si diede tutto a svolgere Iddio da tanta sua collera, e condurlo a misericordia di quegli ingrati.

Iddio, come avea fatto altra volta, vinto a queste preghiere, così gli disse: Va, ch' io ho perdonato secondo la tua parola. Tuttavia io giuro per la mia santità, che tutta la terra sarà ripiena della mia gloria, e testimonio di quello che io saprò fare, si nella giustizia, come nella misericordia. Ma tutti questi uomini che hanno veduto la mia maestà, e i prodigi fatti da me nell'Egitto e qui nel deserto, e tante volte a quest' ora mi provocarono a sdegno col non volermi ubbidire, tutti costoro, io dico, non vedranno la terra da me con giuramento promessa ai lor Padri: no; nessun di costoro, che così mi oltraggiarono, la vedrà: Il mio servo Caleb, uom d' altro spirito, che mi ubbidì, io lo metterò nel paese che egli ha corso e veduto: la sua progenie (1) andrà a prenderne la possessione. Or tu, o Mosè, dirai così a questo popolo da mia parte, Io giuro per la mia vita: quello che voi avete detto, udente me, quello vi sarà fatto. Voi vi pregaste (2) di morir tutti in questo deserto, l'avrete; e in questa vasta solitudine saranno gittati i cadaveri. Tutti voi, i quali foste censiti (3) dagli anni ventuno in qua, e mormoraste contro di me; non ne dubitate; non metterete più in quella terra, nella quale io

(1) *Progenie*, discendenza.
(2) *Vi pregaste*, desideraste.
(3) *Censiti*, numerati.

aveva giurato di farvi abitare; eccetto Caleb figliuolo di Jefono, e Giosuè figliuolo di Nun. Sì bene i vostri figliuoli; dei quali diceste, che io gli avrei dati a scannare ai vostri nemici, i vostri figliuoli v'introdurrò; essi vedranno quel paese, che a voi è dispaciuto: restando i vostri cadaveri in questo deserto.

Dopo queste tremende minacce, quasi per provar loro, che non sarebbono sole parole, mise mano a dare un cenno di sua giustizia. Quei dieci esploratori, i quali, tornati da spiare il paese, aveano levato il popolo a romore, dando biasmo a quella terra come cattiva, percossi da Dio, morirono repentinamente a vista di tutto il popolo: Giosuè e Caleb di tutti dodici rimasero vivi.

CAPO XXXIII.

Core, Datan ed Abiron.

Un certo Core, levita, cugin di Mosè, con Datan ed Abiron della tribù di Ruben, ordinarono una congiura contro Aronne e Mosè; e già aveano tirato al loro partito dugencinquanta dei primi personaggi di tutto Israele: anzi mostra che il resto del popolo prendesse molto alla parte di quei ribelli. Core ambiva il sommo pontificato per sè, e il sacerdozio per tutti della sua tribù, ed intendeva spogliarne Aronne. Datan ed Abiron coi dugencinquanta di sua parte, voleano torre il supremo dominio a Mosè, del quale Dio medesimo l'avea investito. Ma perchè l'ambizione, vizio per sè abbo-

minevole, mostrandosi aperta, troppo gli avrebbe provati indegni di quell'uffizio ed onore; ed eglino presero (1) la maschera della virtù, e diedero vista (2) di non cercare in questo il privato loro vantaggio, ma il bene e l'onore della nazione.

All' ingiusta e pungente querela di quei ribaldi il mansueto Mosè, trafitto il cuor di dolore, si gittò col volto per terra, pregando Dio che sventasse (3) lo scellerato consiglio. Iddio per interior lume gli dimostrò quello che volea fare; di che Mosè, levatosi, disse a Core: Domattina il Signore farà vedere cui abbia eletto, e chi gli sia consagrato: e quelli che ha presi per sè, farà avvicinare, e mostrare essere suoi. Domani tu farai d'esser qui (4) con li tuoi dugencinquanta all'entrata del tabernacolo, ciascheduno col suo turibolo (5), sopra il cui fuoco metta l'incenso. Aronne altresì farà il somigliante; e Dio farà ragione di cui ella sarà (6). L'altro dì Core coi suoi fu al luogo posto coi turiboli, ed Aronne loro di contro; e fu fatto fumare l'incenso da ambe le parti alla presenza di tutto il popolo ragunato. Qui di presenti, la gloria del Signore fulgoreggiando terribile dalla nuvola, Dio parlò a Mosè ed Aronne: Allontanatevi dalla mol-

(1) *Ed eglino presero.* La parola *ed* sta per semplice ripieno.
(2) *Diedero vista,* diedero a vedere.
(3) *Sventasse,* rendesse vano.
(4) *Farai d'esser qui,* procurerai di esser qui.
(5) *Turibolo,* incensiere.
(6) *E Dio farà ragione di cui e'la sarà,* e Dio farà vedere, cui abbia eletto per sommo Pontefice.

titudine, ch'io la disperdo. Aronne e Mosè, prostrati a terra, gridarono: Deh, o Dio onnipotente, o Dio creatore degli spiriti e delle vite di tutti gli uomini, si sfogherà dunque lo sdegno vostro sopra di tutti in vendetta del peccato di un solo? Core è il reo: il popolo fu sedotto. Ai quali Iddio: Sia come vuoi: comanda dunque al popolo che si cessi (1) dalle tende di Core, Datan ed Abiron. Mosè dunque si mosse con tutta la gente, e l'accompagnavano altresì i primi della nazione, e vennero a Core, Datan ed Abiron. Quivi levata la voce, Mosè gridò; Cessatevi dai padiglioni di questi empii: non toccate nulla delle loro cose: chè (2) per avventura non rimaneste involti nello stesso supplizio. Il popolo atterrito si trasse indietro al largo, lasciando solo a grande spazio nel mezzo le tende di quei due scellerati, i quali colle lor mogli e i figliuoli, a collo ritto in atto di dispettosa superbia, stavano in piè all'entrata di ciascuno del suo padiglione. Allora Mosè, rivolto al popolo, parlò alto: Ecco il segno al quale conoscerete, se il Signore sia quegli che m' ha mandato, sì per lo reggimento di tutti voi, e sì per la consecrazione di Aronne in sommo Pontefice; o se queste e le altre cose ho fatto io di mio capo. Se costoro muojano di lor male alla guisa comune degli altri uomini, io sarò l'impostore, e voi chiariti che il Signore non m'ha mandato; ma se Dio farà qui in su gli occhi vostri una spaventevole giustizia; che la terra aprendosi lor sotto i

(1) *Si cessi*, si allontani.
(2) *Che*, perchè.

piedi li tranghiottisca, sicchè vivi vivi ruinino nell'inferno; voi conoscerete ch'eglino han bestemmiato contro al Signore. Il dir questo, e il mancar loro sotto la terra, aprendosi in ispaventose voragini, e vivi ingojarli, essi due, le mogli e i figliuoli con tutte le tende, ed ogni cosa di lor ragione, fu una cosa medesima: per tal forma che, richiuso lor sopra il terreno, rimasero seppelliti; e sterminati d'infra il popolo, non apparvero più.

A questo spettacolo così terribile e alle grida di quei miseri, il popolo sbigottito, si diede a fuggire, mettendo guai (1): che già lor pareva altresì dover essere dalla terra ingoiati. Nel medesimo tempo il Signore scagliò un fuoco contro i dugencinquanta che stavano bruciando l'incenso nei turiboli, dal quale furono divampati e fatti carboni. Allora per comandamento di Dio Eleazaro figliuol d'Aronne raccolse di mezzo alle fiamme i cadaveri abbrustoliti, e gl'incensieri di quei sacrileghi: sparsone il fuoco, e messili a struggere, li fuse in lamine, le quali conficcò attorno all'altare degli olocausti. Ciò volle Iddio; perchè quei turiboli erano per cotal modo santificati, essendo in essi bruciato l'incenso al Signore: e per tanto non doveano essere adoperati in uso profano. Oltre a ciò quelle lamine doveano rimaner quivi in vista di tutti per esempio e ricordanza ai figliuoli d'Israello: che nessuno fosse mai ardito d'accostarsi al Signore in uffizio di sacerdote, che non fosse della famiglia di Aronne, alla qual sola aveva Dio attribuita cotal dignità.

(1) *Mettendo guai*, dolendosi con grida.

CAPO XXXIV.

Balac e Balaam.

Essendo gli Ebrei accampati nel paese dei Moabiti, ai quali gli Ammoniti erano da vicino, ebbono questo comandamento da Dio: Non toccate il paese di questi popoli, ch'io l'ho dato a Moab ed Ammon figliuoli di Lot nipote di Abramo. Per la qual cosa gli Ebrei secondo questo ordine di Dio non posavano muover le armi contro dei Moabiti, nè degli Ammoniti loro vicini. Ma Balac Re di Moab, veduto così gli Ebrei che erano entrati nel suo paese; e sapea quello che aveano fatto degli Amorei: egli e i suoi sudditi ne caddero in grande spavento: per la qual cosa pensando come liberarsi da questo flagello, collocatosi coi Madianiti, mandò ambasciadori ad un certo Balaam figliuolo di Beor, il quale abitava presso l' Eufrate (1), dove bagna la parte orientale del paese degli Ammoniti. Era costui un indovino ed un mago famoso; il quale colle sue malìe s' era acquistato cotesto nome, che chiunque avesse benedetto, ovver maledetto, non dovesse fallire una benedizione che il mettesse in cielo, e una maledizione che il disertasse (2). Adunque i messi di Balac a lui si rappresentarono con questa ambasciata: Ecco che un popolo immenso venuto d' Egitto il quale cuopre tutta la terra, si è accampato contro di me. Vieni

(1) *Eufrate*, fiume dell' Asia
(2) *Disertasse*, rovinasse.

adunque e maledicemi cotesta gente, che vuol essere più forte di me: conciossiacchè io so bene che cui tu abbia maladetto, non potrebbe riuscirgli alcuna cosa ch' egli volesse: questo solo ingegno (1) mi resta da liberarmi da cotal pestilenza:e in questo dire teneano in mano la borsa dell' oro, che il Re gli offeriva per tale servigio. Balaame era uomo scellerato e avarissimo; e la vista delle monete l'avea già vinto. Adunque rispose loro così: Stateci meco per istanotte (2): e secondochè n' avrò la risposta di Dio, secondo risponderò (3).

Iddio adunque apparve a Balaamo, e gli disse: Che vogliono così questi messi che tu hai albergati? Balaamo rispose: Balac re dei Moabiti li mandò a me dicendomi, come un popolo uscito fuori dell' Egitto avea coperto tutto il suo regno; e mi invitò che io volessi andar da lui a maledirlo; se per questo modo potesse mandarlo via. Allora gli disse Dio: non far, vedi, e non andare con loro: nè maledir questo popolo, conciossiachè egli è benedetto. Balaamo levatosi la mattina,chiamati quei signori, disse loro: Voi potete andarvene a casa; posciachè il Signore mi vietò strettamente ch' io venisse con voi. Quei messi si tornarono a Balac, dicendogli, come Balaamo non avea voluto venire. Ma Balac non perdè la speranza; anzi messa a ordine un' ambasceria troppo più numerosa e splen-

(1) *Ingegno*, qui *astuzia*.
(2) *Per istanotte*, per questa notte.
(3) *Secondo risponderò*, cioè secondo la risposta risponderò.

dida della prima, e con più larghe promesse, il mandò ritentando.

CAPO XXXV.

L' asina che parla.

Tornati costoro a Balaam così gli dissero da parte del loro Re: non ti fare coscienza (1), nè mettere indugio a venire con noi: Balac è presto (2) di far ogni possibile onore, e tu puoi ben domandare assai, ch'egli te ne darà certe due tanti. Vien oggimai a far questa maledizione. Balaam rispose: Se Balac venisse a questo, di darmi tutta la casa sua, e fosse piena d'argento e d'oro, io non potrei mutar sillaba di quello che mi disse il Signore Iddio mio, nè vi potrei aggiugnere nè scemare. Tuttavia fate così: rimanetevi meco eziandio questa notte: se mai io potessi avere da Dio qualche altra risposta. Balaam era già preso all'amore dell'oro; e già nel suo cuore era deliberato di fare il piacere di Balac: ma avrebbe voluto che Dio gliene desse licenza. Il Signore gli apparve, e gli disse: Se costoro ti chiamano, va pure, se sì ti piace, con loro: sì veramente che (3) tu non faccia punto più, o meno di quello che ti dirò. Balaam contento di vedersi così come a lui parea, licenziato al suo piacere da Dio, si levò la mattina: e sellata la sua

(1) *Non ti fare coscienza,* non ti fare scrupolo.
(2) *E presto,* è pronto.
(3) *Sì veramente che,* sicchè.

asina e montatovi sopra, coi messi di Balac si mise in cammino, menando seco due fanti (1).

Dio vedea il cuore di Balaam che, per non perdersi l'oro, avea deliberato d'andar a'versi di Balac; di che sdegnato contro di lui, mandò il suo Angelo, il quale con spada sguainata gli attraversava la via. Balaam non lo vide: sì il vedea l'asina, la quale adombrata, gittandosi dall'un lato, uscì della via, e la dava pei tragetti e pei campi (2). Balaam per rimetterla in su la strada, tiravala per la cavezzine (3), forte battendola col bastone. Ella che per paura dell'Angelo non volea tornare, via più intraversandosi, riuscì (4) in una viuzza tra due muricce (5) che chiudeano le vigne poste di qua e di là. Ma quivi l'Angelo l'aspettava pur dirizzandole al muso la punta. La bestia, vedutolo, si serrò al muro, sì che strignea alla parete il piede di Balaam· di che egli inacerbito da capo la venne sonando. Da ultimo l'Angelo si pose in uno stretto di via, che non dava luogo di qua nè di là, e le si fermò a fronte. L'asina trovatasi così alle strette, nè vedendo uscita, si coricò sotto di Balaamo. Per la qual cosa egli gonfio della rabbia, con troppo maggiori colpi la tornò a tempestare su per li fianchi. Allora Dio, mirabil cosa! aperse la

(1) *Fanti,* servi.

(2) *E la dava pei tragetti e pe' campi*, e s'introduceva nelle strade non battute, e nelle pianure.

(3) *Cavezzine*, redini: questo nome si usa nel solo plurale.

(4) *Riuscì,* uscì.

(5) *Muricce,* monti di sassi.

bocca alla bestia: perchè ella con voce articolata così gli disse: Or che ti fec'io, che così alla scapestrata già per la terza volta mi batti? Balaam le rispose: Perocchè troppo bene ti sta, che cosi ti faceste beffe di me: deh avess'io alla mano una spada! e t'avrei levato del mondo. Disse allor la giumenta: or non sono io la tua bestia, che sempre fosti usato di cavalcare fin al di d'oggi? di, quando ti fec' io altra volta mai cosa simile? Disse Balaamo: non mai. In somma l'asina volea dirgli: Se dunque testè ho fatto quello che mai non feci, egli dee essere stato per non poterne altro (1), e per quella cagione che tu non sai. Allora Dio aperse gli occhi a Balaamo, e vide l'Angelo che zitto stavasi sulla strada colla spada sguainata; e gittandosi in terra, per riverenza, lo adorò. L'angelo a lui: perchè battestu (2) così tre volte la tua giumenta? io sono venuto per contrastarti e romperti questo cammino, perchè è perverso, e da te preso in dispetto di me: così veggo io il tuo cuore. E se l'asino non fosse uscita di via dandomi luogo, io avrei ucciso te, e lei risparmiata. Disse allor Balaamo: Io ho peccato non sapendo che tu mi fossi contrario: se vuoi, torno addietro. Ma l'Angelo: vattene pure, ma vedi bene, non mutar sillaba di quello ch'io ti comanderò.

Licenziato Balaamo dall' Angelo col comandamento di non dire, nè fare fuor da quello che avreb-

(1) *Per non poterne altro*, per non poterne fare altrimenti.

(2) *Battestu*, battesti tu, maniera di dire antica.

*

begli dimostrato, arrivò finalmente al Re Balac, da cui era sollecitamente aspettato; anzi lo era venuto a scontrare in una città posta ai confini del paese di Amon. Che è questo? gli disse al primo (1): che non venirne più tosto (2)? temevi tu forse che io non avessi di che meritartene (3)? E Balaam: Eccomi qua: ma che? potrò io dir altro mai da quello che Dio vorrà mettermi in bocca? Costui sentiva in sè la virtù di Dio, che lo sforzava a non poter dipartirsi del suo volere, e di lui faceva il medesimo ch'egli della sua asina: cioè si sentiva da Dio menato per lo capestro e dover andare a posta di lui (4). Movendosi adunque col Re, si furono condotti in una città al confine del suo regno: quivi Balac fece un convito di molte vittime, che avea sagrificate ai suoi Dei; delle cui carni mandò una parte a quel mago. Questo mangiare del sacrificio era un comunicare all'atto religioso renduto al Nume: di che Balaam qui mostrossi l'empio che era, ricevendo questi serviti (5) e mangiandone. L'altro di Balac lo condusse in certi boschetti, dedicati a Baal sulle alture di alcuni monti sagrati e quell' idolo: dalle quali egli mostrò a Balaam la coda dell'esercito degli Ebrei accampato nelle soggette pianure. Balaam fece porre a Balac sette altari, e sopra ognun d'essi un vitello ed un montone. L'appa-

(1) *Al primo*, al primo incontro.
(2) *Che non venirne più tosto?* perchè non venisti più presto?
(3) *Meritartene*, ricompensartene.
(4) *A posta di lui*, a piacere di Dio.
(5) *Serviti*, vivande.

recchio di questo sacrifizio mostra tutto idolatrico, come da lato di Balac, così di Balaamo altresì. Or costui ordinò al Re, che stesse alcun poco in piè lunghesso (1) gli altari, finchè egli, trattosi da parte, sapesse se Dio fosse per dirgli nulla; ed egli a lui poscia il riferirebbe: profano ed empio mescuglio di sacrilegio e di religione, chiamando quasi uno stesso consiglio Dio e il diavolo. Dio si manifestò a Balaam, il quale gli disse quello che avea fatto dei sette altari: ma Dio lo indettò (2) di quello che a Balac rapporterebbe. Il Mago tornato al Re, che stava ivi ritto allato del suo olocausto, preso tuono e sentenza di parlar profetico, così disse: Balac re dei Moabiti mi fece venire ad Aram, dai monti d'oriente. Vieni, mi disse, a maledire Giacobbe: sollecita la tua maledizione contro Israelle. Or come maledirò io cui il Signore non ha maledetto? come farò io a pregar (3) male a cui non prega male il Signore? Io veggo cotesto popolo dall'alto dei massi, e dalle colline rengolo viguardando; questo popolo è un popolo eletto, separato dagli altri come cosa santa. Chi conterà i granelli della polvere di Giacobbe? chi potrà sapere il numero della progenie di Israele? Possa io morire della morte dei giusti · e simile alla loro sia la mia fine. Balac uditolo: Che fai? gli disse; io t'avea chiamato per maledirlo (4) e tu il benedici? Ma Balaam a

(1) *Lunghesso*, vicino.
(2) *Lo indettò*, lo istruì.
(3) *Pregar*, qui *desiderare*.
(4) *Maledirlo, e maledirlo*, si dice ugualmente bene.

lui: Potrei io mai dir altro da ciò che Dio mi ha comandato? Allora gli disse il Re: vieni con me in tale altra parte, onde tu vegga senza più una porzion dello esercito ebreo: di là il potrai maledire. Adunque mutato luogo il menò sulla cima del monte Fasga: Quivi fatto ogni cosa come prima dei sette altari e del rimanente, e Balaam essendosi ritirato, per sentire se Dio nulla (1) gli rivelasse; ecco il Signore che gli comandò di dire al Re: Odi, o Balac: speravi tu forse che per mutar luogo il Signore mutasse sentenza? è egli il Signore atto a mentire ed a rimutarsi dal suo consiglio, come fa l' uomo? avrà egli detto una cosa, e non la farà? Continuando poi il suo tuono profetico, così seguitò: Io fui domandato di benedire, potrei io sopprimere la benedizione? In Giacobbe non v' è idolo nè simulacro: con lui è Iddio, il Signore, che gli da le vittorie, quel Signore la cui forza è come del rinoceronte (2), egli che questo popolo trasse d' Egitto. In Giacobbe non ha (3) augurii (4), nè indovinamenti in Israele: si racconterà a suo tempo quali cose abbia fatto Iddio a questo suo popolo: simile ad una leonessa ed al leone, che si leva a combattere, nè si coricherà se non dopo aver divorata la preda e bevuto il sangue dei suoi nemici uccisi da lui.

(1) *Nulla,* cosa alcuna.

(2) *Rinoceronte*, animale feroce, di grandezza simile all' elefante, che ha un corno sopra il naso.

(3) *Non ha,* non vi sono.

(4) *Augurii,* indizio di cosa futura che gli antichi comunemente il prendeano dal cantar degli uccelli.

CAPO XXXVI.

Balaam benedice gli Ebrei.

Balac sdegnato : se non vuoi maledire, resta (1) almeno di benedire. A cui Balaam : non tel diss'io ch' io non avrei potuto altro, da ciò che Dio mi avesse ordinato? Or vieni, gli disse Balac, mutiamci di qua; chi sa che da un altro luogo il Signore non soffera (2) di lasciare maledir questo popolo! Sciocco ed empio pensiero! quasi come Dio per mutar luogo potesse mutar volontà, e consentire che fosse maledetto un popolo ch'egli aveva benedetto. Adunque il Re lo menò sulla cima del monte Fogor, che sgnoreggiava tutta la valle, e donde tutto il popolo ebreo si potea vedere. Quivi furon fatti gli stessi apparecchi delle altre due volte. Se non che (3) Balaam, conoscendo apertamente esser voler di Dio ch' egli benedicesse gli Ebrei, anzi sentendovisi pure tirato, non aspettò altra rivelazione da lui : anzi al primo gittar da quell'altura lo sguardo sopra la moltitudine, con sì bell' ordine compartita nelle sue tende a tribù, sentì lo spirito del Signore che lo soprapprese, perchè (4) egli di tratto uscì in queste enfatiche parole: ecco quello che dice Balaam, quell' uomo a cui fu tolta la vista ; quell'uomo che ode di dentro la voce di Dio,

(1) *Resta*, cessa.
(2) *Soffera e soffra*, si usa dai buoni scrittori.
(3) *Se non che*, eccetto che.
(4) *Perchè*, per la qual cosa.

e vede le visioni dell'Onnipotente; quegli che cadde, ma per questo modo riebbe il vedere. Quanto mai sono bell'o Israele, i tuoi padiglioni! sono come valli boscose, come orti lungo un fiume che tutti gl'inaffia, come i tabernacoli che il Signore piantò, come cedri in riva dell'acque. Qui Balaam con nobilissime immagini seguita descrivendo e amplificando lo sterminato moltiplicar che farebbe quel popolo, le sue vittorie, la gloria del suo regno, la sua fortezza nel vendicarsi dei suoi nemici: e nella fine così compiè la sua profezia: Sarà benedetto chi chi ti benedirà; e chi ti maledirà maledetto. Balac a questo termine fieramente adirato, battendo palma a palma: Io, disse, t'avea chiamato per maledirlo, e tu in contrario già ben tre volte l'hai benedetto; tornatene in mal'ora, onde tu sei venuto.

GIOSUÈ

CAPO I.

Esploratori mandati a Gerico.

Iddio chiamato Giosuè, gli disse così: Tu vedi che Mosè mio servidore è morto. Sta ora a te di passar questo fiume Giordano con tutto il popolo, per entrar nella terra che io darò loro. Tutti i luoghi, nei quali voi metterete il vostro piede, io ve li darò in mano, secondo che ho promesso a Mosè; dal deserto e dal Libano (1) sino al gran fiume Eufrate e al gran mare che guarda verso occidente, sarà tutto vostro. Nessuno potrà starvi contro, quando tu viva. Siccome io fui con Mosè, altresì sarò teco: non ti abbandonerò, e non ti lascerò. Adunque fa cuore, e sii forte: conciossiachè tu sarai desso (2) che a sorte dividerai questa terra al tuo popolo, per la quale io mi sono legato ai tuoi Padri con giuramento. Fa cuore, ti dico da capo; e sii forte: e vedi di custodire, ed osservare tutta la legge mia: non torcere a destra, nè a sinistra, sicchè tu vegga bene quello che fai. Riconfortato Giosuè da queste promesse, fece bandire (3) al popolo

(1) *Libano*, monte
(2) *Desso*, quello stesso.
(3) *Bandire*, pubblicarne un bando.

che si provvedessero di vettovaglia (1) perchè infra tre giorni passerebbono il fiume.

La prima città da prendere di là da esso fiume era Gerico. A Giosuè parve di mandar colà segretamente due esploratori, che prendessero contezza (2) del luogo, degli abitanti, e della via più acconcia ad entrarvi. Questi, valicato il Giordano, in sul far notte furono alla città; e messisi dentro, presero albergo nella prima casa, che loro si parò innanzi lungo le mura della città (come luogo fuor di sospetto), sicchè le finestre rispondevano sopra la fossa esteriore del muro. Quivi abitava una donna chiamata Raab. Questa gli accolse cortesemente: ma perocchè i Gericuntini erano in gran timore, veggendosi così presso al loro paese quel popolo immenso, e però assai cautamente vegliavano sopra ogni fatto, ebbero tostamente saputo della venuta dei due Ebrei. Il Re mandò di presente i suoi uffiziali alla casa di Raab, dicendo: Noi sappiamo dei due che sono albergati in tua casa. Sappi, elle sono due spie; mettile fuor senza indugio, e dalleci(3) nelle mani. La donna, come ebbe sentito gente alla porta, così tosto indovinando quello che era, avea fatti salire i due Ebrei sopra il verone o terrazzo della sua casa, e copertigli sotto alcuni fastelli (4) di lino che v'era non ancor maciullato. Ai messi dunque del Re rispose la buona donna: È ver: ca-

(1) *Vettovaglia*, viveri.
(2) *Contezza*, cognizione.
(3) *Dalleci*, dalle a noi.
(4) *Fastelli*, fasci.

pitarono qua a me questi due, i quali io non conosceva: ma essendo già notte ferma, quando si chiudevan le porte, usciron di città, nè so qual via s'abbian preso. Or voi non badate: inseguiteli, che di certo li dovete raggiungere: conciossiachè troppo non debbono esser dilungati. I messi di presente usciti lor dietro gl'inseguirono per la strada che menava al passo del fiume; e la porta della città fu richiusa.

Partiti i messi del Re, e Raab salita sopra il battuto (1) ai due Ebrei, e cavatili di sotto ai covoni (2) del lino, così disse loro: io so di certo, che il Signore ha dato in poter vostro tutto questo paese: e già lo spavento del vostro nome ci ha sopraffatti, e ci è caduto il cuore: quanti qui siamo sappiam del Mar rosso rasciutto al vostro passaggio; sappiamo dei due Re Amorrei Seon e Og, che avete cacciato dal regno, ed uccisi, e queste novelle ci hanno fatto tramortire della paura. Conciossiachè io so ottimamente, che il Signore vostro Iddio è Iddio che impara nel Cielo, e quaggiù sulla terra, e per li peccati dei popoli toglie loro i regni, e li dà a cui gli piace. Or voi vedete come vi ho salvata la vita, ingannando i messi venuti per voi: e voi dunque giuratemi per lo Signor vostro e mio che voi altresì userete a me, mio padre, ed ai miei la medesima misericordia, e mi darete un segno sicuro da poterne campar la vita io e tutta la mia famiglia, quando metterete a sacco questa città.

(1) *Battuto*, il suolo del terrazzo.
(2) *Covoni*, fasci.

Gl'Israeliti così le risposero: Vedi, noi mettiamo la vita nostra per sicurtà della tua: sì veramente che tu non ci debba tradire: e quando il Signore ci avrà data in mano questa città, noi, secondo la presente promessa, ti useremo misericordia. Ed ecco il segno che ti dee salvare la vita: te'(1) questa cordicella di color di scarlatto; la sospenderai fuori da questa finestra: e intanto ti raccoglierai qua in casa tuo padre, la madre i fratelli ed il tuo parentado: e vedi non mettessero il piede fuor della soglia: rimanendosi qua entro, saranno salvati. Che se tu ci volessi tradire, noi saremo scarichi di questa promessa. Al che Raab acconsentendo di buona voglia, con una fune gli collò (2) giù dalla finestra fuor della mura; ammonendoli che tenessero per la via delle montagne, ed ivi per tre giorni nascosi si stessero per non iscontrarsi in quelli che li cercavano, finchè dovessero esser ritornati: e poi procedessero al loro cammino.

Partiti i due messi da Raab, e datala pei tragetti (3) delle montagne, o quivi tenutisi celati per ben tre giorni; essendo già i sergenti (4) del Re di Gerico tornati dall'averli inutilmente cercati tutto quel tempo; ravviatisi verso il Giordano, e passatolo, si ricondussero a Giosuè. Raccontatogli per ordine tutto ciò che era loro incontrato nella casa di Raab, e la promessa fattegliene sopra la loro

(1) *Te'*, tieni
(2) *Gli collò*, gli calò.
(3) *Dalla pei tragetti*, torcere per luoghi fuor di via.
(4) *Sergenti*, servi, birri.

vita, soggiunsero. E'non ha più dubbio, che il Signore ci ha dato nelle mani questa città; perocchè tutti gli abitanti sono costernati, e vinti dallo spavento preso di noi, ed è loro venuto meno lo spirito.

CAPO II.

Passaggio del Giordano.

Confermato Giosuè nella fede per questo segno aperto della protezione di Dio, prima dell'alba levò il campo da Seti: e con tutto l' esercito s'incaminò verso il Giordano; presso alle cui rive, fatto alto, vi si tennero per ben tre giorni. Quivi Iddio così gli parlò: oggi comincerò a farti glorioso dinnanzi a tutto il popolo, ed acquistarti autorità e riverenza, ed a tutti io farò conoscere che come fui già (1) con Mosè a fare per la sua mano le meraviglie che hanno vedute: così sarò teco a farne di via maggiori. Quindi rivelatogli quello che intendeva di fare, e messogli in mano l'ordine e il modo che dovea tenersi nel passaggio del fiume; Giosuè così disse al popolo: Santificatevi e purificatevi con lavare le vostre vesti, e servar continenza; perocchè domattina vedrete le grandi cose che Iddio farà dinanzi dagli occhi vostri. Egli vi darà una pruova solenne, che 'l Iddio vivo è in mezzo di voi, e certamente, secondo la sua promessa, schianterà questi popoli dal paese, del quale è per darvi la possessione.

(1) *Già*, un tempo.

Adunque l'arca di Dio, secondo l'ordine dato, levata in collo dei Sacerdoti, precedeva il popolo verso il Giordano; e come fu all'assegnata distanza, tutto l'esercito si mosse per seguitarla. Ed ecco, non prima i piedi dei Sacerdoti ebbero toccate le acque del fiume (il quale, essendo allora la stagion della messe era altissimo sicchè radeva le sponde), e di repente le acque, che da alto si scaricavano all'ingiù, rigorgando (1), s'arrestarono al termine del toccamento dei piedi dei Sacerdoti; e sopravvenendo le altre di sopra a mano a mano, si gonfiarono sformatamente, levandosi come una massiccia mole di monte; e continuando tuttavia le acque sopravvegnenti, e cozzando nelle prime già ammassate in alto, rigurgitavano (2) verso della sorgente; seguendo ad accavallarsi indietro indietro sopra le altre già ferme ed ammonticchiate, tanto che si vedevano di lontano così gonfiate, dalla città di Adon sino al luogo di Sartan, cioè per un tratto di molte miglia: le acque di sotto al contrario seguitando lor corso all'ingiù, scolarono nel mar morto, finchè tutte si furono dileguate, e'l letto del fiume rimase asciutto. Allora i Sacerdoti procedendo coll' arca per lo fondo del fiume, come furono pervenuti nel mezzo, si ressero (3); accennando al popolo che entrasse lor dietro nel fiume sicuramente, e passassero all'altra riva. Il popolo attonito del miracolo, con piè tremante si mise per

(1) *Rigorgando*, rigonfiando.
(2) *Rigurgitavano*, rigonfiavano.
(3) *Si ressero*, si fermarono.

quella via, non mai prima calcata da piede umano, rimanendosi l'arca ferma nel mezzo quasi per sostegno delle acque sospese in aria, che non si trabboccassero; e intanto a fidanza di lei il popolo passava pel secco fondo affrettandosi finchè tutti ebbero presa l'opposta riva. Avea Giosuè eletto già dodici uomini, uno per ciascuna tribù, e comandato loro di prendere da fondo del Giordano, là dove erano posati i piedi dei Sacerdoti, ciascuno un sasso durissimo, da porre per monumento e ricordanza eterna del fatto in quel luogo, dove la seguente notte avrebbero piantati i primi alloggiamenti. Altre dodici pietre Giosuè fece collocare nel medesimo luogo del letto del fiume donde le prime dodici erano state levate. Intanto come fu finito di passar tutto il popolo, Giosuè comandò ai Sacerdoti che coll'arca uscissero di mezzo il fiume. Esse adunque mossi di là, e montati su per la riva come ebbero toccato l'asciutto, così (levata quasi la cateratta (1) che quella immensa mole avea fino allora tenuto in collo) sciolte in sè medesime le acque già scorrendo, per lo letto ripresero l'usata via. Le dodici pietre tolte da mezzo il letto del fiume furono collocate per monumento in Galgala, dove posero i primi alloggiamenti. Dopo di che Giosuè disse al popolo: quando i vostri figliuoli vi domanderanno, che cosa vogliano dir queste pietre, e voi rispondete loro così: queste sono pie-

(1) *Cateratta,* apertura fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla via, che si chiude ed apre colla imposta di legno o simile.

tre levate dal fondo del Giordano, e furono qui poste per ricordanza di quello che fece a noi il Signore, quando passammo la prima volta quel fiume, per entrare a posseder questa terra; conciossiacchè egli seccò il letto del fiume davanti a noi, sicchè per l'asciutto vi siamo passati, nè più nè meno che si facesse già del Mar Rosso, che i nostri Padri passarono senza bagnarvi le piante. E ciò fu fatto affinchè tutti i popoli conoscessero la mano potentissima del Signore e voi imparaste a temere in ogni tempo questo Signore e Dio vostro.

CAPO III.

Presa di Gerico.

S'era Giosuè mosso pei contorni di Gerico: ed ecco si vede dinanzi in piè ritto un uomo colla spada sguainata in mano. Egli niente atterrito, con fermo viso segli trasse incontro, e lo domandò: sei tu dei nostri, ovver dei nemici? A cui quello uomo: non punto: io sono il Principe dell'esercito del Signore; ed eccomi son venuto... Il pio Giosuè non lasciò finir le parole; e pieno di riverenza gli cadde boccone dinanzi dicendo: Che comanda il mio Signore al suo servo? A cui egli: tratti i calzari dal piede: santo è il luogo nel qual tu sei. Giosuè obbedì, e l'Angelo del Signore portante la persona di Dio medesimo. Non dubitare, gli disse: io ti ho fino da ora dato in potere questa città. Appresso a questo, gli mostrò a parte a parte quello che da far fosse nell'espu-

guazione di Gerico: le quali cose il piissimo Giosuè scrivendosi bene in mente, tosto mise mano a fornire. Fatti adunque levare e mettere in ordine tutti coloro che erano atti alla guerra, gli fece muovere verso Gerico innanzi al resto del popolo che in bell'ordine venia lor dietro. Fra gli armati che erano nella fronte, e il popolo che formava la retroguardia, veniva l'arca di Dio portata dai Sacerdoti, per arra (1) e pegno della vittoria. A sette Sacerdoti avea Giosuè ordinato, che prese le sette trombe usate sonar nei giubilei (2), e messi dinanzi all'arca sonasser di forza. Alla gente poi diede questi ordini: Voi combatterete oggi in una guisa non più usata per l'avanti, cioè senza muover le mani, e senza far motto, nè lasciarvi uscire di bocca suono di voce: ma con perfetto silenzio mi seguirete dove io vi condurrò, senza voler vedere più là: nè la voce alzerete prima che ne abbiate il cenno da me.

Il popolo ubbidiente, mosso da Galgala verso Gerico, veniva con tanto silenzio che un alito non si sentiva in così gran moltitudine, salvo che le trombe dei Sacerdoti squillando, faceano risonar tutto il campo. Quei di Gerico, veduta la mossa dell'esercito ebreo, non ha dubbio, si raccolsero sulle mura per ricevere e riparare gli sforzi che si aspettavan da loro nell'assalto della città; e si sta-

(1) *Arra*, caparra.
(2) *Giubilei*, piena rimossione di tutti i peccati concessa dal Pontefice ogni venticinque anni: qui però significa il cinquantesimo anno presso gli Ebrei.

vano incerti e tremando a veder quello, che gli Ebrei dovessero fare. Ma ecco Giosuè condurre tutto l'esercito per attorno alla città. Il popolo nè pur zittire (1), non la minima prova d'assalto (2), non una freccia contro le mura (3), le sole trombe altamente squillare: e nella fine, fornito (4) il giro della città; accompagnandoli sempre cogli occhi quei di Gerico dalle mura; ricondursi, senza aver nulla tentato, agli alloggiamenti di Galgala. I Gericuntini rimasi con una incertezza nell'animo, che loro facea suspicare di qualche trama da essi non conosciuta, si guatavano l'un l'altro: e chi presagiva una cosa, chi un'altra senza poter nulla affermare di certo. Gli Ebrei stettero in Galgala quella notte. Levati prima del Sole, si rimisero in ordine come ieri: gli armati da frode; poi i sette Sacerdoti sonando le trombe dinanzi all'arca; e dietro a lor tutto il popolo collo stesso silenzio ripigliarono la processione: e fatto per la seconda volta il giro di Gerico, si ricondussero al campo: e come questi due giorni avevan fatto, così fecero il terzo, il quarto, il quinto giorno, ed il sesto senza apparire novità alcuna da parte di quei di Gerico, nè degli Ebrei; nè sapendo alcuno indovinare, da Giosuè in fuori, che sapea e teneva per fede sicuro l'esito delle cose, quello a che fosse per riuscire questa dimostrazione. I cit-

(1) *Nè pur zittire*, nè pur dire una sillaba.
(2) *Cioè*, non davano la minima prova di assalto.
(3) *Cioè*, non tiravano una freccia ec.
(4) *Fornito*, finito.

tadini di Gerico, veduto, per ben sei giorni tutto quel grande apparecchio di guerra tornar finalmente ad un ridicolo circuir delle mura, se i primi giorni temettero di assalto improvviso, o d'insidia, io credo che nella fine la paura voltassero in giuoco, e per avventura colle risa e colle fischiate accompagnavano quelle lor processioni. Nè però gli Ebrei uscire (1) degli ordini dati loro di non muoversi, nè zittire (2).

Intanto venne il settimo dì; e pertempissimo levato Giosuè il campo, secondo l'usato si mosse col medesimo ordine alla volta della città. Fatta la consueta girata, non si ritrassero al campo come gli altri sei giorni: ma ripigliato il giro, da capo circuirono la città: e come le due, così fecero sino alla sesta volta. Se gli abitanti di Gerico dovettero schernire gli Ebrei, vedendoli così scioccamente ripetere tante volte quella lor danza, non è a dire.

Avea già il popolo per ordine di Giosuè ripreso il settimo giro: quando, essendo già le mura di Gerico tutte circondate dall'esercito Ebreo attorno spiegato, Giosuè rotto il lungo silenzio, da qualche rialto di terra facendosi a tutti vedere: Ecco, disse, il momento nel quale vedrete la potenza di Dio nella ruina di questa città. Iddio ve l'ha data già nelle mani. Quando sentirete le trombe dei Sacerdoti sonar più largo e vibrato, levate tutti un altissimo grido, e saprete opera che farà Dio. Ma

(1) *Nè uscire*, nè uscivano.
(2) *Nè zittire*, nè zittavano, cioè nè parlavano.

prima: tutta questa città, e quanto ha in essa coi suoi abitatori, sia come un anatema (1), distrutta sino al sterminio, consumandola in guisa di un olocausto al Signore (2). Uccidete tutti, distruggete, bruciate ogni cosa. La sola Raab con tutti quelli che avrà seco in casa, abbiamo salva la vita: conciossiachè ella salvò i messi da noi mandati. Ma voi prendete ben guardia (3) di non prendere nè toccare nulla affatto delle cose di questa città, nè vi rendete rei di peccato e dissubbidienza; il che sarebbe senza dubbio imputato da Dio a tutto il popolo d'Israello, che ne porterebbe la pena. Solamente l'oro, l'argento, il vasellame del ferro e del rame sarà riserbato, e riposto nel tesoro di Dio, come cosa a lui consagrata.

Finito di dire; ecco d'ordine di Giosuè il suon delle trombe più lungamente distendersi e squillar più vibrato. A questo segno tutto il popolo, cioè più di secentomila persone, levò al cielo un fortissimo grido ed ululato (4), che aggiunto al suon delle trombe assordava gli orecchi. Spaventevole maraviglia! A quel rimbombo, come se le mura di Gerico fossero una scassinata muriccia (5), o piuttosto composte pure di sabbia (6), sfasciandosi e diroccandosi in sè medesime da tutte le parti, con

(1) *Un anàtema*, uno scomunicato; qui *anàtema* è di genere masc: quando è femm: significa scomunica.
(2) *Olocausto*, sacrifizio a Dio.
(3) *Prendete ben guardia*, badate bene.
(4) *Ululato*, voce propria del lupo.
(5) *Scassinata muriccia*, rovinato monte di sassi.
(6) *Sabbia*, arena.

tutta la gente che v'era sopra, caddero sino ai fondamenti, lasciando tutta intorno ai nemici la città aperta e spianata in quelle vaste ruine. L'esercito degli Ebrei le fu tutto adosso; e ciascuno da quel lato al quale si trovava di contra, v'entrò: e secondo il comandamento di Dio menando la spada; uccisero tutti che loro si davano innanzi, giovani vecchi, donne, fanciulli, buoi, pecore giumenti, non lasciando persone viva. La sola Raab campò la vita sotto la fede della cordicella dello scarlatto, che sventolava dalla finestra. Anzi Giosuè quei due medesimi, che in casa di lei erano albergati, mandò a trarla d'ogni pericolo; i quali entrati da lei, che in casa si avea ridotti padre, madre, fratelli e congiunti, essa e li suoi con tutte le cose loro trassero di quell'albergo sì benemerito, facendoli per allora stare fuori del campo. Quindi dal sacco della città sottratto l'oro, l'argento, il rame ed il ferro, che a Dio conservarono, appiccato il fuoco da cento parti, ogni cosa tornò in cenere ed in carboni.

CAPO IV.

Punizione di Acan.

A poche miglia da Gerico era la città di Hai: alla conquista della quale volgendo l'animo Giosuè, mandò innanzi tratto alcuni dei suoi a riconoscerne il sito e la condizione. Andati, e ben considerato ogni cosa, tornati a Giosuè: non fa bisogno, gli dissero, più che due o tremila uomini a questa impresa. A che dar questa inutil fatica a tutto il po-

polo, per sottomettere quel mucchio di gente? Adunque secondo questa relazione, Giosuè mandò solo tremila uomini all' assalto della città. Ma che? appiccato un fatto d'arme con quei cittadini, gli Ebrei furono gagliardamente respinti : di che voltate le spalle, gli inseguirono fino a Sabarim. Nella qual rotta fuggendo gli Ebrei per luoghi declivi (1), ne rimasero morti ben trentasei. Questa impensata avventura scoraggiò il popolo siffattamente, che per la paura il cuor loro scioglievasi siccome in acqua. Giosuè in ispezieltà ne fu trafitto d'inconsolabil dolore; e gittatosi colla faccia in terra egli e gli anziani del popolo, e sparso il capo di polvere, così stettero piangendo sino alla sera. E dicea Giosuè: Ahimè! o Signore, perchè fare a questo popolo passare il fiume di Giordano? per darci nelle mani degli amorrei e sterminarci? Fossimo pur rimasi di là dal fiume, dove avevam preso campo! e or che dirò io, o Signore Iddio mio, veggendo Israello tornare in volta dai suoi nemici? Ma poco è che io abbia veduta questa vergogna: la sapranno altresì tutti gli abitatori della Cananea, e fatta lega insieme, ci saranno addosso, e ci sperderanno. E che sarà del santo tuo nome?

Levati su, gli disse Iddio: che fai tu costì colla faccia in terra piangendo? Sappi: il popolo ha peccato e trasgrediti il mio comando. Hanno preso dell' anàtema (2), e fallitami la fede (3) di nul-

(1) *Declivi*, che piegano all' ingiù.
(2) *Dell' anàtema*, del popolo scomunicato.
(3) *E fallitami la fede*, e non mi hanno mantenuta la parola.

la appropriarsi delle spoglie di Gerico: hanno rubate e tra le cose loro nascoso il furto. Non isperino di potersi reggere a fronte dei lor nemici: anzi sempremai fuggiranno, perchè si sono contaminati: nè io sarò più con loro. se prima non sia tolto di mezzo colui che è reo di questo delitto. Levati adunque, soggiunse Iddio: ordina che il popolo si purifichi per lo domani: fagli assapere la cosa, ed intendere il pericolo nel quale si trovan se non sia fatta giustizia del reo; il quale domani per mezzo delle sorti che da me saran governate, verrà scoverto. Sia messo a morte, e con tutte le sue sostanze bruciato nel fuoco, perocchè violò il patto del Signore, e fece cosa nefanda. Tu farai venire innanzi tutto il popolo per tribù. Gittate le sorti, sopra cui la sorte a mano a mano cadrà; presenterassi prima la tribù, poi la famiglia, quindi il casato, ed ultima la persona, la quale sarà dalla sorte manifestata. Giosuè adunque levatosi la mattina fece nelle sue tribù scherar tutto il popolo. Gittata la prima sorte, uscì la tribù di Giuda. Fattasi innanzi questa tribù nei diversi rami che la formavano, gittata la seconda sorte uscì la famiglia di Zare. Accostatasi questa coi suoi casati, alla terza gittata delle sorti uscì la casa di Zabdi. Questa offerse i nomi delle persone che la componevano; e il quarto gittar della sorte, nominò Acan figliuolo di Zabdi, figliuol di Zare della tribù di Giuda.

Qual fosse lo stordimento, e l'errore del misero Acan, che il suo delitto sperava occulto, a vedersi così compreso (1) e scoperto, ben si può im-

(1) *Compreso*, sorpreso.

maginare, non dire. Giosuè fattolosi venire innanzi: figliuol mio, gli disse; dà gloria a Dio: confessa e dimmi aperto quella che tu hai fatto; nol nascondere, che sarai indarno. A cui Acan: egli è vero: ho peccato contro il Signore Iddio d'Israello, e la cosa è stata così: avendo tra le spoglie di Gerico veduto un bel mantello di porpora, ducendo sicli (1) di argento e una verga d'oro del peso di cinquanta sicli, me ne venne voglia: la tolsi e nascosi sotterra nella mia tenda, e l'argento pure vi ho sepellito. Giosuè mandò tosto persone a sapere se la cosa fosse così: i quali (2) a corsa andati alla tenda di Acan, così ogni cosa appunto trovarono, come e dove egli avea lor disegnato: e di là traendole le portarono a Giosuè a vista di tutto il popolo: i quali (3) prese con isdegno le dette cose, le gittarono innanzi la faccia del tabernacolo. Allora Giosuè prese Acan col suo argento, colla porpora e colla verga dell'oro e i figliuoli altresì e le figliuole, i buoi, i giumenti, la tenda e tutte le cose sue: che furono portate (accompagnandole tutto il popolo) nella valle di Acor. Quivi Giosuè volto ad Acan gli disse: posciachè tu hai turbato noi, e Iddio sturbi te in questo giorno: e tutto il popolo lapidò lui e gli altri del sangue suo; e tutte le sue cose col furto, colla tenda e col rima-

(1) *Sicli*, sorta di peso, e moneta ebraica.

(2) I *quali*, accorda con *uomini*, sottinteso, in vece di dire *le quali*, che avrebbe accordato con *persone*.

(3) I *quali*, i quali uomini componenti il popolo: maniere sono queste di dire assai particolari nel secolo in cui siamo.

nente di sua proprietà furono bruciate, acciocchè non restasse reliquia di quella maledizione. Quindi sopra il corpo di lui e l'altre cose sue così arse ammassarono un gran monte di pietre, per ricordanza eterna del fatto. Con questa giustizia lo sdegno di Dio si calmò, e al popolo ridonò la sua protezione.

CAPO V.

Dedizione dei Gabaoniti.

La fama delle antiche maraviglie di Dio mostrate in difesa del popolo ebreo aggiunta alle recenti novelle del miracoloso passaggio del fiume, della presa delle due città Gerico ed Hai, e della strage fattavi di quei cittadini avea recati tutti i re Cananei al disperato consiglio di collegarsi insieme, e fatta causa e guerra comune, rivolgere le armi loro contro il popolo di Dio per cacciarlo dal loro paese. I soli Gabaoniti si appigliarono al saggio partito, che era il solo da prendere in quello stato di cose, cioè di cedere, dimandar pace, ed offerirsi alla discrezione dei vincitori. Nel mezzo da loro adoperato trasandarono (1) veramente ; ma il proponimento loro ed il fine fu retto, e (quello che è più) venne (2) lor salutare. Ben conoscendo, che l'esser Cananei era il titolo da essere sterminati, trovarono tale ingegno da farsi credere a Giosuè d'altra nazione, e così ingannandolo salvar la vita.

(1) *Transandarono*, uscirono de' limiti convenevoli.
(2) *Venne*, uscì·

Adunque cercato nelle lor guarderobe, ne cavarono le maggiori anticaglie ed il vecchiume degli abiti, e calzari (1) e berrette le più logore e consumate, che venner loro alle mani; anzi per acquistar fede di più vecchiezza, le rattopparono qua e là. Presero anche vettovaglie di pan duro, muffato e mezzo roso dalle tigniuole (2) ed otri di vino fessi e sdruciti; e questo loro viatico (3) in vecchie sacca caricato sopra giumenti, ed eglino messisi in quelle fogge d'abito di sopra dette, si mossero per trovar Giosuè: tutto al fine di fargli vedere che e' (4) venissero di lunghe parti, ed avere pel troppo tempo consumato nel viaggio così guaste e logore le cose loro.

Venuta in questa nuova figura ed atto innanzi Giosuè in Galgala, dove era il campo del popolo ebreo, fattagli riverenza, così, presente tutta l'adunanza del popolo, gli parlarono: Ecco, noi vegnamo d'un assai lontano paese, a intendimento di fare alleanza ed aver pace con voi, se nol disgradite. Fu loro risposto: Bene sta; sì veramente che(5) voi non siate di questo paese, che a noi è dovuto e donato da Dio: nel qual caso noi non potremmo venire a pace, nè ad accordo con voi. Ed eglino a Giosuè: Noi non dimandiamo altro che di servire a voi, come veramente per servi vi ci doniamo: il

(1) *Calzari*, scarpe.
(2) *Tigniuole*. sorta di verme.
(3) *Viatico*, cibo che si porta nel viaggio per sostentarsi.
(4) *E'*, lo stesso che *eglino*.
(5) *Sì veramente che*, purchè.

che era un dire: non vi cederemo per vostre le nostre città e'l paese; solamente abbiateci per servidori e ci salvate la vita. Questo fu un rispondere non punto a tuono, ma doppio e coperto: mostravano di confessare d'esser Cananei; e tuttavia non l'affermavan chiaramente. Il perchè rispose lor Giosuè; Ma dite chi siete voi? donde venuti? Noi vegnamo di un paese sterminatamente lontano di qui, condottici dalla fama delle meraviglie, e della potenza del vostro Dio. Abbiamo saputo ogni cosa che egli per voi fece in Egitto. I nostri anziani ed il popolo queste cose sapendo, come non era da combattere contro voi, ci mandarono qua per legati a richiedervi di pace a nome della nazione, ed offerirvi la nostra servitù. In testimonio del lungo viaggio, che ci bisognò fare per condurci fin qua, abbiatevi questi pani. Quando ci movemmo dal luogo nostro, li prendemmo tuttavia caldi: ora vedete c'son duri e per vecchiezza si sbriciolati, che non si tengono più (1). Questi otri di vino li pigliammo belli e nuovi; ed eccoli tutti rotti e sdruciti: queste robe che abbiamo indosso e i calzari, per l'infinita via che facemmo, son tutti logori e mezzo consunti. La cosa parla da sè. Presi da questa favola così bene da coloro ordinata, Giosuè e gli altri vi prestarono tutta la fede. Assaggiarono di quei pani per meglio chiarirsi, e trovatili come quei dicevano, ebbero la cosa per più che vera, e non si diedero pena di cercarla più sottilmente:

(1) *Non si tengono più*, non hanno più sapore nè odore di pane.

***

quando in caso così importante era da richiedere il sommo sacerdote, e dimandare per lui l'oracolo (1) del Signore. Giosuè adunque con gli anziani del popolo fermarono alleanza con loro, e sotto giuramento dieder loro la fede di non fare ad essi alcun male. I Gabaoniti, avutone il loro intendimento, si mossero per tornare al loro paese.

Non furono passati tre giorni che fu risaputo comunemente, siccome quei popoli abitavano in quelle vicinanze, e che dopo due passi li avrebbero potuto trovare. In fatti mossi il campo di Galgala, gli Ebrei dopo tre dì furono nel paese di Gabaon. Il popolo sentendo d'essere stati gabbati intendevano (2) di non dover tener patto a costoro, e pensarono di distruggerli. Ma Giosuè e i principi della nazione non consentirono; massimamente per riverenza del giuramento lor fatto: di che la gente sdegnata mormorò forte. Ma i principi risposero loro: noi ci siamo obbligati di salvarli sotto la fede del giuramento lor dato in nome del Signore Iddio; e pertanto non ci è punto lecito di toccarli; ma bene di questa frode faremo lor pagare l'ammenda: abbiano pur salva la vita: che altramente con lo spergiuro noi ci acquisteremmo contro l'ira di Dio: ma l'abbiano a condizione, che in servigio di tutto il popolo debbano travagliare, tagliando legna, attignendo (3) e portando l'acqua all'esercito. In questa (4). Giosuè approvando il lo-

(1) *Oracolo*, risposta di Dio.
(2) *Intendevano*, il popolo intendeva.
(3) *Attignendo*, tirando dai pozzi.
(4) *In questa*, in questa situazione.

ro consiglio, chiamò a sè i Gabaoniti dicendo loro: voi faceste troppo gran villania ingannandoci a questo modo: farci vedere, che voi eravate d'un paese lontano, quando abitate in mezzo a noi. Or questa frode voi pagherete con eterno servaggio. Della vostra schiatta non verrà meno giammai chi tagli le legne, e porti l'acqua nell'esercito, ed ai servigi del tempio del Signore Iddio nostro. Quegli per purgare (1) sè stessi, risposero: Noi tuoi servi avevamo sentito, come il Signore Iddio tuo avea promesso a Mosè suo servo, di dare nelle vostre mani tutto questo paese, e levarne dal mondo tutti gli abitatori. Adunque la paura ci insegnò e costrinse di provvedere alla nostra salute col partito che abbiamo preso. Or ecco noi siamo nelle tue mani: fa di noi quello che ti sembra da fare secondo ragione. Giosuè vinto a questa umile confessione, e più stretto dalla fede data e dalla religione del giuramento, tenne fermo di non far loro alcun male, e gli salvò dalle mani del popolo. Si determinò in quel medesimo dì, ch'eglino dovessero servire agli Ebrei ed al tempio del Signore in quel luogo che avesse eletto, negli uffizii di sopra rammemorati.

CAPO VI.

Il Sole fermato.

Saputosi dai Re Cananei, come quei di Gabaon s'eran separati da loro, e di per sè fatto lega ed

(1) *Purgare*, scusare.

amicizia col popolo ebreo, ne indegnarono e presero gelosia: di che cinque di loro colle sue genti fatta causa comune, e unite le loro forze, si mossero coll'esercito contro di Gabaon per veder di condurla a dovere e punirla della sua ribellione. Venuti adunque sotto della città, le posero attorno strettissimo assedio.

I Gabaoniti, sentendosi così alla stretta, mandarono a Giosuè mostrandogli il loro pericolo, e pregandolo; che per ragione dell'alleanza fatta con lui, tosto si levasse al loro soccorso, e volesse difenderli dai loro nemici. Giosuè trovata giusta la lor petizione, ordinate le sue genti, di presente si mosse alla volta di Gabaon. Iddio medesimo approvando la sua deliberazione lo incoraggiò al combattere, dandogli piena sicurtà di vittoria. Non temere, gli disse: io te li ho dati già nelle mani, che nessuno di loro potrà resistere alle tue armi. Marciando dunque Giosuè di passo lanciato tutta la notte d'improvviso fu loro sopra sul far del giorno. Appiccata la mischia, Iddio medesimo mise mano a combattere contro dei cinque Re: poichè con uno spavento che gittò in loro, li mise in rotta davanti all'esercito d'Israello, il quale con orribile strage li venne perseguitando per la salita di Betoron. Quivi con manifesta dimostrazione di sua potenza Iddio armò dal cielo la sua destra contro i nemici del popol suo, scagliando in lor dalle nuvole un nembo di così grossa e pesante gragnuola che parevan ciottoli (1) di duro macigno: sotto la spa-

(1) *Ciottoli*, sassi.

ventevol tempesta troppi più ne caddero rotti anzi morti, che non faceano (1) sotto le spade dell'esercito vincitore. Giosuè senza conceder loro posa nè tregua era sempre loro alle spalle rotando sopra essi la spada. Ma comechè fosse grande il macello, che di quegli empii facea di sotto l'esercito degli Ebrei e di sopra la vendetta del cielo; tuttavia una gran moltitudine di nemici restava ancora da trucidare: chè cinque Re raccolti colle loro genti a battaglia, doveano fare un esercito sterminato. Per la qual cosa vedendo Giosuè il Sole essere nel mezzodì, e (forse per la stagione, che dava i giorni assai brevi) temendo non gli dovesse rimaner tanto di tempo, che innanzi a notte bastasse a dargli la vittoria compiuta, animato da viva fede e segreto movimento di Dio, levati gli occhi al Signore del cielo per averne un miracolo, mirando il Sole, così gli parlò: Fermati, o Sole, costì, e non ti muovere sopra di Gabaon. Maraviglia inaudita! Iddio ubbidì alla voce dell'uomo: il Sole fermò il suo corso nel punto del cielo che allora teneva, nè diede un passo verso occidente: ma stette quivi immobile per ben dodici ore, sicchè quel giorno bastò il doppio; e valse per due. Non fu mai, prima nè poi, così gran giorno siccome questo, nel quale Iddio combattè per la difesa del popol suo. Così Giosuè ebbe agio da compiere la vittoria con lo sterminio dei suoi nemici.

Intanto a Giosuè fu fatto assapere, che li cinque Re, vedendo il loro esercito volto in fuga s' erano

(1) *Che non faceano,* che non ne cadevano.

rifuggiti in una spelonca presso la città di Maceda. Egli adunque voltosi a quelli che avea dal lato, così disse loro: andate, rotolate delle grosse pietre alla bocca della spelonca; e mettevi buona guardia di gente che non ne lascino uscire persona. Or voi, soldati, non badate per questo, anzi continuate questa vittoria, i fuggitivi perseguitando, e non lasciando lor tempo di ricoverarsi nelle terre munite, da che il Signore ve gli ha dati nelle mani, siccome vedete. Adunque l'esercito ebreo diede tuttavia loro addosso, e ne fece macello presso che infino allo sterminio: ad alcuni tuttavia venne fatto di campar colla fuga, e ricoverarsi nelle città. Ritornato l'esercito vittorioso a Giosuè in Maceda, dove, era il campo: fattane la rassegna, si trovò nessuno di loro esser morto nella battaglia, anzi neppure ferito: e, come dice la Sacra Scrittura, non vi fu cane che contra i figliuoli d'Israello osasse pure abbaiare. Qui Giosuè comandò, che sturata (1) la bocca della spelonca, ne fossero tratti quei cinque Re, e condottigli innanzi. Fu fatto come egli disse: e come Giosuè se li vide davanti, chiamata tutta la moltitudine per testimonio, comandò al principe dei Sacerdoti, che avea seco: andate: e calcate coi vostri piedi il collo di questi Re. Ubbidirono, coi loro piedi premendo i colli di quei Re, che aveano fatti stendere in terra. Tenendoli così premuti, Giosuè disse loro: non temete, nè visbigottite; anzi fate cuore, e siate costanti: così farà Dio di tutti i vostri nemici, contro dei quali com-

(1) *Sturata,* aperta.

batterete. Giosuè allora avendo fatto battere quei cinque Re, comandò che fossero impesi a cinque patiboli, dai quali non li lasciò spiccare che dopo il Sole caduto: e allora fece gittare nella stessa spelonca i loro cadaveri, turandone (1) di grosse pietre la bocca.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

(1) *Turandone*, chiudendone.

INDICE DI QUESTO I. VOLUME

Prefazione	. . . . *Pag.*		3
Abramo	. . . .	»	9
Capo I.	La Vocazione	»	ivi
II.	Battaglia de' quattro Re contro i cinque della Pentapoli	».	12
III.	Benedizione di Melchisedecco.	»	14
IV.	Apparizione de'tre Angeli.	»	15
V.	Il Sagrifizio.	»	19
Giuseppe.	. . . .	»	24
Capo I.	I sogni	»	ivi
II.	Congiura de'fratelli . .	»	25
III.	Il Vendimento. . . .	»	28
IV.	Amarezza di Giacobbe. .	»	30
V.	La Prigionia	»	31
VI.	L' Interpetrazione de'sogni.	»	33
VII.	Sogno di Faraone . . .	»	36
VIII.	L' Esaltamento. . . .	»	40
IX.	Abbondanza e carestia d' Egitto.	»	42
X.	I figliuoli di Giacobbe innanzi al Vicerè	»	45

XI.	Ritorno dei dieci fratelli in Canaan	»	49
XII.	Seconda compra del frumento	»	52
XIII.	Amorevole accoglienza del Vicerè ai suoi fratelli.	»	55
XIV.	Beniamino arrestato per la via come ladro, e ricondotto al Vicerè	»	57
XV.	Lo scoprimento.	»	61
XVI.	La famiglia di Giacobbe in Egitto	»	65
Mosè.		»	67
Capo I.	Oppressione degli Ebrei sotto Faraone	»	ivi
II.	Mosè salvato dalle acque del Nilo	»	69
III.	Educazione di Mosè, e suo maritaggio con Sefora.	»	71
IV.	Lo Spinajo ardente	»	74
V.	Ambasceria assicurata dai prodigii.	»	75
VI.	Intima al Re	»	80
VII.	Le verghe mutate in serpenti.	»	81
VIII.	Le Acque divengono sangue.	»	82
IX.	Le Rane.	»	84
X.	Le Zanzàre	»	86
XI.	Le Mosche.	«	87
XII.	La Peste, e le Piaghe	»	89
XIII.	La gragnuola	»	90
XIV.	Le Cavallette	»	92
XV.	Le tenebre	»	94
XVI.	La Strage de' Primogeniti.	»	96

XVII. Gli Ebrei escono dall'Egitto. » 98
XVIII. Passaggio del Mar Rosso. » 101
XIX. La Manna . . . . . . » 104
XX. Preparamenti per la pubblicazione della legge . . » 107
XXI. Il Decalogo. . . . , . » 111
XXII. L'Alleanza . . . . . . » 113
XXIII. Le Tavole di pietra. . . » 115
XXIV. Il Vitello d'oro . . . . » 118
XXV. Punizione degl'Idolatri . » 119
XXVI. Le seconde Tavole. . . » 123
XXVII. Il Tabernacolo, e l'Arca . » 126
XXVIII. I Sacri Arredi. . . . . » 129
XXIX. Le Coturnici . . . . . » 133
XXX. Esploratori mandati alla Terra promessa. . . . . » 135
XXXI. Ammutinamento del popolo.» 137
XXXII. Punizione degl'idolatri . » 139
XXXIII. Core, Datan ed Abiron . » 141
XXXIV. Balac e Balaam. . . . . » 145
XXXV. L' asina che parla. . . » 147
XXXVI. Balaam benedice gli Ebrei. » 153
GIOSUÈ. . . . . » 155
Capo I. Esploratori mandati a Gerico » ivi
II. Passaggio del Giordano . » 159
III. Presa di Gerico . . . . » 162
IV. Punizione di Acan. . . » 167
V. Dedizione dei Gabaoniti . » 171
VI. Il Sole fermato. . . . » 175

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 2 giugno 1858.

Visto la domanda del tipografo Michele Vastarella, con la quale ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata Prose Sacre scelte, di Antonio Cesari prete Veronese.

Visto il parere del Regio Revisore Padre Giovan Battista Astuti.

Si permette che la suindicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver nel confronto riconosciuto essere l' impressione uniforme all' oringiale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
Capomazzo
Il Segretario Generale
Giuseppe Pietrocola

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil Obstat
Censor Theologus
Alexander Cicca

Imprimatur
Pel Deputato
Leopoldo Ruggiero
Segretario

